Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — **Mercoledì 16 Settembre 2026** — Anno 162°, Numero 254 — **ilsole24ore.com**

*In vendita abbinata obbligatoria con Guida "MASTER 2027" (Il Sole 24 Ore € 2 + Guida "MASTER 2027" € 13). Solo ed esclusivamente per gli abbonati la Guida in vendita separata da Il Sole 24 Ore.

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Decreto omnibus
Le decorrenze dei correttivi Ires obbligano ai doppi binari



Emanuele Reich e **Franco Vernassa** —*a pag. 34*

Oggi con Il Sole
Scelte, costi, sconti, controllo di qualità: guida completa ai master 2027



—a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano

VALLEVERDE



GOLDSTAR

FTSE MIB 51555,19 -0,14% | SPREAD BUND 10Y 87,55 +1,05 | SOLE24ESG MORN. 1633,67 +0,05% | SOLE40 MORN. 1893,78 -0,12% **Indici & Numeri** → p. 39-43

IERI NUOVA INCURSIONE NELLA MOSCHEA AL-AQSA

Lettera di 100 deputati della Ue per chiedere sanzioni ai coloni

Rosalba Reggio —*a pag. 15*

REUTERS



Gerusalemme. La moschea al-Aqsa

LE PROVE PER L'INCHIESTA INTERNAZIONALE

Crimini di guerra: l'Onu chiede l'accesso ai corpi sepolti a Gaza

—*servizio a pag. 15*

Giustizia penale, tempi ridotti del 40%

Durata processi

Meno di un anno in primo grado, più veloci anche in appello e Cassazione

La riduzione complessiva fa meglio dell'obiettivo del 25% fissato dal Pnrr

Meno di un anno per arrivare a una sentenza penale in primo grado. I dati del ministero della Giustizia sul primo semestre 2026 fotografano una diminuzione dei tempi in tutte le fasi: rispetto al 2019 la durata di un processo penale passa da 392 a 299 giorni nei Tribunali, da 841 a 483 giorni in appello e da 166 a 73 giorni in Cassazione. La durata complessiva arriva così a 856 giorni, con un miglioramento dei tempi del 40% sul 2019, ben più alto del target Pnrr fissato al 25%.

Giovanni Negri —*a pag. 3*

RIORDINA I RICORSI MA DECIDE IL GIUDICE

L'AI sbarca alla Corte di cassazione

Ivan Cimmarusti —*a pag. 2*

BLOOMBERG

LA PARTITA DI UNICREDIT

Così la Germania fa valere il vecchio accordo del 2009 su Commerzbank

Isabella Bufacchi —*a pag. 29*



Il documento. In occasione del salvataggio di Commerzbank nel 2009 la Germania aveva imposto alla banca il rispetto di una serie di impegni. In alto Andrea Orcel, ceo di UniCredit, primo azionista del big tedesco

Il 20% delle cartiere valuta la chiusura per il caro energia

Settori in crisi

Il caro energia sta mettendo in ginocchio il settore italiano della carta. Dall'inizio dell'anno sei cartiere si sono fermate e altre 30 (circa il 20% del totale) valutano blocchi produttivi già nelle prossime settimane. Poli (Assocarta): «La politica deve prendere provvedimenti. Basterebbe agire sul gettito Iva».

Sara Monaci —*a pag. 20*

PREZZI ALLE STELLE

Carburanti, altra proroga del taglio accise Rebus sui buoni benzina

Gianni Trovati —*a pag. 4*

«Un aiuto per le imprese in Russia»

L'intervista
MATTEO SALVINI



Alla guida della Lega. Il segretario Matteo Salvini, vicepremier del Governo

«Ci sono 350 aziende italiane che continuano a operare in Russia, malgrado la guerra e le sanzioni. Sono aziende eroiche per le quali già essere ascoltate è importante». Il vicepremier Matteo Salvini si fa avanti e dice: «Posso fare da tramite con le autorità di Mosca per creare un canale di ascolto diretto su problemi nelle transazioni, pagamenti e logistica».

Andrea Gagliardi —*a pag. 10*

LO SCONTRO

Schengen, l'Italia proroga il blocco con la Spagna: Madrid attacca

—*a pag. 13*

TENSIONI SUI MERCATI

Usa, decennali record oltre il 5% Bufera globale sui titoli di Stato

Morya Longo —*a pag. 8*

LE MOSSE DELLA FED

TREASURY E TASSI, TUTTE LE DIFFICOLTÀ DEL GIOCOLIERE

di **Gregory Alegi** —*a pag. 8*

MECALUX

Pallet Shuttle Automatico 3D

Produttività · Elevata capacità
Flessibilità · Velocità operativa

02 98836601
mecalux.it



PANORAMA

CRESCE LA TENSIONE

Caccia italiani abbattono drone in Lituania, scontro Polonia-Russia

Alta tensione Nato-Russia nei cieli del Baltico: due caccia italiani hanno abbattuto un drone che aveva violato lo spazio aereo della Lituania. Per il ministro della Difesa Crosetto, ieri a Vilnius, «è probabile che il drone fosse russo». Intanto un consigliere di Putin minaccia: «Se la Polonia ci attacca, sarà annientata in 2-3 giorni». —*a pagina 14*

VIA LIBERA AL SENATO

Legge elettorale, sì a premio e preferenze

Il Senato ha approvato la riforma della legge elettorale con 113 voti a favore, 71 contrari e 2 astenuti. Il testo torna ora a Montecitorio. Fra le novità, il premio di maggioranze e il ritorno delle preferenze. —*a pagina 11*



Padre Paolo Benanti. Docente Luiss

ETICA DI FRONTIERA

AMODEI E LA RICERCA DI UN RITMO SICURO PER L'AI

di **Paolo Benanti** —*a pagina 18*

RISIKO BANCARIO

Mps, l'Antitrust avvia istruttoria su Opas Intesa

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria in relazione all'operazione con cui Intesa Sanpaolo intende acquisire il controllo esclusivo di Banca Monte dei Paschi di Siena, tramite un'Opas. —*a pagina 29*

PER GAP DI COMPETENZE

Una impresa su quattro taglia la ricerca

L'assenza di competenze in azienda taglia gli investimenti privati in ricerca e sviluppo: quasi il 21% delle imprese nell'ultimo anno ha decurtato la spesa in questa area di attività. —*a pagina 5*

Lavoro 24

Welfare
Integrativi al test del benessere

Cristina Casadei —*a pag. 26*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Le misure del governo

2,120 **EURO AL LITRO PER LA BENZINA**
Tra i prezzi dei carburanti, la benzina è arrivata ieri a 2,120 euro al litro (2,212 in autostrada) e il gasolio a 2,231 euro (2,313 in autostrada).

Accise, altra proroga Rebus sui buoni benzina a dipendenti e autonomi

Carburanti. Oggi nuova estensione degli sconti ma in forma alleggerita
Da ottobre ipotesi aiuto fino a 150 euro per i lavoratori con redditi bassi

Gianni Trovati
ROMA

La storia insegna che gli sconti fiscali temporanei, una volta introdotti, sono complicati da togliere. E la cronaca lo conferma, con la proroga numero 16 del taglio alle accise dei carburanti attesa oggi pomeriggio al consiglio dei ministri. Gli aiuti selettivi, annunciati a più riprese dalla premier Giorgia Meloni ma fin qui impantanati nella difficoltà di mettere d'accordo le esigenze della politica e quelle della finanza pubblica, continuano a premere per entrare in campo: ma un nuovo rinvio non è escluso.

Come sempre in questi casi, cifre, parametri e misure ballano fino all'ultimo, tanto più nel continuo tira e molla tra chi chiede di passare subito alla nuova fase e chi predica prudenza. Per non alimentare la girandola continua delle ipotesi, dal ministero dell'Economia il riserbo è assoluto.

Nelle riunioni di ieri, sui tavoli è arrivata un'estensione degli sconti sul gasolio per altri 7-10 giorni, con l'obiettivo di ridurre il buco temporale fra l'addio ai vecchi aiuti e il debutto dei nuovi, il 1° ottobre: sempre che prendano forma in tempo.

Gli schemi delle ultime ore parlano di uno sconto intorno ai 10-12 centesimi al litro. Tutto dipende però dalle tante variabili in gioco, perché a risorse date un allungamento della durata riduce l'entità dello sconto.

Sul destino degli aiuti mirati, il tira e molla è invece continuo. L'impianto tornato in auge ieri dopo le incertezze dei giorni precedenti puntava su un bonus da 150 euro per sostenere negli ultimi tre mesi dell'anno lavoratori dipendenti e autonomi con un reddito fino a 28mila euro. Fuori dal raggio d'azione del buono benzina resterebbero i pensionati, nonostante le richieste di Forza Italia. E la stessa sorte potrebbe toccare ai dipendenti pubblici, anche se il tema rischia di rivelarsi politicamente delicato.

Per passare ai fatti, però, servono l'ultima parola della politica e, di conseguenza, quella della matematica chiamata a definire le coperture. Il tutto in uno scenario complicato dalla risalita continua dei prezzi dei carburanti, che ieri hanno nuovamente aggiornato al rialzo i loro decimali portando la benzina a 2,120 euro al litro (2,212 in autostrada) e il gasolio a 2,231 euro (2,313 in autostrada). La stessa traiettoria è stata seguita dal Brent, ieri a un soffio dai 110 euro al barile, facendo suonare più intensi gli allarmi nel Governo sulle prospettive per il futuro prossimo. Se n'è fatta portavoce la stessa premier, incontrando a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa: «Il continuo aumento dei prezzi dell'energia richiede azioni mirate e immediate a livello europeo a sostegno delle imprese e dei cittadini», ha detto Giorgia Meloni nella ricostruzione affidata a una nota di Palazzo Chigi.

L'ennesimo "ponte" verso la nuova fase di aiuti permette anche di scavallare il 22 settembre, data segnata in rosso in tutti i calendari governativi perché quel giorno i conti nazionali Istat riveleranno i dati aggiornati su Pil e deficit del 2025. Da lì si capirà se le speranze, non infondate, di portare già in autunno l'Italia fuori dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi saranno coronate dal successo. E di conseguenza si chiarirà l'orizzonte delle prossime mosse.

Da quelle tabelle non pioveranno i miliardi gratis sognati da molta politica. Ma prenderà forma anche il sentiero del deficit 2026, favorito peraltro da una crescita maggiore di quella prevista ad aprile che potrebbe permettere di mantenere il disavanzo ai livelli attesi offrendo al contempo margini fino a un paio di decimali di Pil (poco meno di 5 miliardi). E soprattutto, in caso di uscita dalla procedura, si libererà la strada per attivare la clausola di salvaguardia del Patto Ue chiamata a finanziare con l'extradeficit gli investimenti su rinnovabili e approvvigionamenti energetici oltre a quelli nella difesa. Ma è il capitolo successivo, che si scriverà dopo aver sciolto i rebus sulle misure più immediate.

> **Meloni: «Servono dalla Ue azioni mirate e immediate per sostenere famiglie e imprese»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini pacchi, la tassa italiana verso il rinvio al 1° gennaio

Spedizioni low cost

Spostamento dell'entrata in vigore dal 1° ottobre in attesa dell'handling fee Ue

Marco Mobili
Giovanni Parente

La mini tassa italiana di due euro sui pacchi extra Ue low cost (fino a 150 euro di valore) va verso una nuova proroga. Un differimento fino alla fine del 2026, comunque con l'idea di fondo di cancellarla definitivamente. Un rinvio ponte in attesa di quanto dovrà "fissare" a breve la Ue dopo che il Consiglio dell'Unione a inizio mese ha dato il suo ok all'introduzione di una tassa di spedizione sulle importazioni di modifico valore in arrivo dai Paesi fuori dal perimetro comunitario. Una mossa che serve a chiudere il cerchio dopo che dal 1° luglio scorso è già scattato il dazio comunitario di tre euro.

Lo slittamento funzionale al successivo superamento della mini tassa italiana potrebbe essere inserita già nel nuovo decreto legge contro il caro carburante. In questo modo l'Italia si metterebbe in linea per farsi trovare pronta ai blocchi di partenza con i partner comunitari per il debutto del-l'*handling fee*. Solo che lo slittamento in avanti ha un costo. Finora è stato necessario coprire solo il differimento da luglio a settembre incluso per un importo complessivo di 61,25 milioni di euro, per la mini tassa da due euro scontava nelle previsioni della legge di Bilancio 2026 che l'ha introdotta l'ipotesi di un'applicazione solo da luglio. Ora ne servirranno altrettanti per arrivare a fine anno. Anche se non va dimenticato che l'applicazione a regime dal 2027 avrebbe dovuto portare circa 245 milioni di euro all'anno.

Molto però dipenderà da dove Commissione e Parlamento Ue posizioneranno l'asticella della tassa di spedizione che dovrà diventare operativa entro il 1° novembre. Al momento, secondo alcune ipotesi circolate in Italia, il livello potrebbe attestarsi tra i due e i quattro euro. Tuttavia già i primi andamenti con l'applicazione del dazio hanno portato a un calo delle importazioni di pacchi di piccolo valore da Stati extra Ue stimato in Italia e Francia a -39%. Considerando che la tassa di gestione si andrebbe a cumulare con il dazio si potrebbe arrivare a un prelievo monstre, anche perché il dazio viene calcolato per ogni singolo articolo della spedizione, in base alla classificazione tariffaria e non alla quantità. E potrebbe avere come effetto quello di scoraggiare ulteriormente le importazioni di mini pacchi dai Paesi extra Ue. Del resto, la logica di fondo era proprio quella di andare a colpire un flusso di importazioni tramite e-commerce aumentate esponenzialmente negli ultimi anni, raggiungendo quasi 5,9 miliardi di articoli nel 2025.

Anche per questo il Consiglio dell'Unione nella riforma del quadro doganale approvata a inizio mese ha puntato a specificare che le piattaforme di commercio elettronico di Paesi terzi che spediscono nella Ue saranno considerate importatori di merci e di conseguenza responsabili dell'esecuzione di tutte le formalità doganali e dei pagamenti dei dazi. Proprio per rafforzare il concetto e vincolare al rispetto delle norme doganali Ue e al pagamento dei dazi sarà messo in campo un meccanismo consanzioni pecuniarie fino al 6% del valore annuo delle merci importate dall'impresa nell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EFFETTO DEL DAZIO



IL SOLE 24 ORE, 15 SETTEMBRE 2026, P. 9
Sul Sole 24 Ore di ieri il bilancio dei primi due mesi di applicazione del dazio Ue sui mini pacchi

GETTY IMAGES



Caccia. In Parlamento riprende il confronto sulla riforma

Caccia: il Consiglio di Stato rafforza il ruolo delle Regioni

Attività venatoria

Per Palazzo Spada il parere Ispra è «obbligatorio» ma «non vincolante»

Giorgio dell'Orefice

Riprende in Parlamento il confronto sulla riforma della legge sulla caccia. La proposta di riforma torna oggi all'esame della Commissione Agricoltura della Camera dopo che il testo è già stato approvato in Senato. A quanto si apprende sono stati presentati emendamenti da più parti politiche ma in particolare quelli proposti da Forza Italia e da +Europa, se approvati, renderanno necessario rinviare il testo del provvedimento al Senato per un nuovo esame allungando così i tempi della riforma.

Tuttavia, le novità in materia di attività venatoria non si fermano all'esame della legge di riforma. A inizio settembre il Consiglio di Stato è intervenuto sulla materia respingendo alcuni ricorsi che chiedevano la sospensiva del calendario venatorio della Regione Marche.

Nel respingere i ricorsi i magistrati amministrativi hanno chiarito anche altri punti di rilievo come, ad esempio, il fatto che il parere dell'Ispra sia "obbligatorio" ma "non vincolante" ai fini della definizione del calendario venatorio da parte delle amministrazioni regionali.

Sul punto è intervenuto nei giorni scorsi il Wwf. «Mentre l'Italia continua a fare i conti con gli effetti della crisi climatica – hanno scritto dal Wwf - tra ondate di calore, siccità e perdita di biodiversità, hanno preso il via le preaperture della stagione venatoria in numerose regioni italiane. Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino, Veneto: sono 16 le regioni in cui piuttosto che posticipare l'apertura della caccia, come chiesto dal Wwf, hanno autorizzato giornate di caccia anticipate già nei primi giorni di settembre. A rendere ancora più grave il quadro nazionale – hanno aggiunto dal Wwf - è il progressivo allontanamento dalle indicazioni tecnico-scientifiche dell'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, che dovrebbe rappresentare il principale riferimento scientifico per la gestione della fauna selvatica. Negli ultimi anni il suo ruolo è stato progressivamente affiancato e indebolito dalla ricostituzione del Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale, un organismo nel quale la rappresentanza del mondo venatorio risulta predominante e i cui pareri vengono sempre più spesso utilizzati per giustificare decisioni divergenti rispetto alle valutazioni scientifiche dell'Ispra».

Il riferimento all'anticipo dell'attività venatoria è perché il calendario definito dalla legge 157/92 è compreso tra la terza domenica di settembre per chiudere entro il 31 gennaio. Termini che però possono essere in parte modificati dalle amministrazioni regionali sulla base di comprovati parere scientifico.

«Il Consiglio di Stato – ha commentato il presidente di Federcaccia, Massimo Buconi – si è limitato a ribadire un principio già sancito dalla legge quadro sulla caccia la 157 del 1992 e cioè che il parere dell'Ispra è "obbligatorio" ma "non vincolante" per le regioni ai fini della definizione del calendario venatorio. Le amministrazioni regionali, infatti, possono discostarsene e fare affidamento a dati scientifici che si sono procurate autonomamente da centri di ricerca accreditati. Dal nostro punto di vista si tratta di una decisione importante perché invece, in passato, nella prassi comune, il parere Ispra era stato trasformato da solo obbligatorio a vincolante».

> **Wwf: sono 16 le regioni che invece di ridurre il calendario hanno indetto giornate aggiuntive di caccia**

Di fatto questa decisione comporterà anche una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle amministrazioni regionali che dovranno organizzare gli uffici regionali perché diventino loro stesse parti in causa nel censimento dei dati con stazioni di censimento gestite dalle regioni ma autorizzate dall'Ispra.

Infine, c'è un ultimo argomento rilevante sul fronte dell'attività venatoria in Italia. Il prossimo 30 settembre scadrà il termine per la raccolta di firme (avviata da associazioni ambientaliste e animaliste) per indire un referendum di abolizione della caccia. A quanto si apprende, la raccolta firme è al momento molto lontana dai target necessari per procedere con la proposta di referendum popolare. E il tempo sta per scadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 5% più abbiente d'Italia possiede metà della ricchezza

First Cisl

I beni delle famiglie italiane crescono meno del resto dell'Eurozona

Giorgio Pogliotti

La ricchezza delle famiglie italiane cresce meno del resto dell'Eurozona, perché i redditi sono aumentati meno che negli altri Paesi europei, ed è stato intaccato il risparmio, aggravando le disuguaglianze. I guadagni degli investimenti finanziari sono concentrati nelle fasce più ricche, con il 5% delle famiglie che detiene oltre la metà della ricchezza netta complessiva, mentre il 50% meno abbiente ne possiede appena il 7,3%.

L'Osservatorio della Fondazione Fiba di First Cisl sulla ricchezza delle famiglie presentato ieri a Roma, evidenzia come la crescita della ricchezza netta delle famiglie italiane è più bassa delle principali economie europee. A fine 2025 l'ammontare della ricchezza netta è di 11.333 miliardi di euro, contro i 19.867 della Germania, i 14.054 della Francia e gli 8.484 della Spagna. La ricchezza netta dell'area euro ha raggiunto nel 2025 168.521 miliardi di euro. Rispetto al 2015 l'incremento italiano è stato del 22,8%, a fronte dell'87,3% della Germania, del 42% della Francia e del 56,6% della Spagna. Il risultato è che il peso della ricchezza delle famiglie italiane sul totale dell'area dell'euro è calato dal 21,7% al 16,5%. In particolare, dal 2015 la crescita totale dell'Italia, pari a 2.107 miliardi, è stata determinata per il 45% circa (937 miliardi) da azioni non quotate e da altri titoli di capitale (+102,7%) detenuti per la quasi totalità (98,3%) dal decile delle famiglie più abbienti. La crescita, peraltro, è stata fortemente concentrata nel secondo quinquennio (dal 2020 al 2025).

La debole dinamica della ricchezza si spiega con una crescita modesta dei redditi rispetto alle principali economie europee. Tra il 2015 e il 2025 il reddito disponibile lordo delle famiglie italiane è passato da 1.132,8 a 1.455 miliardi di euro, con un incremento del 28,4%. Nello stesso periodo la crescita è stata del 48,3% in Germania, del 41,1% in Francia e del 53,8% in Spagna. Come per la ricchezza, anche l'incremento dei redditi in Italia è maturato in gran parte dal 2020. In questo quadro non stupisce che anche un tradizionale elemento di forza del sistema Italia, il risparmio delle famiglie vada riducendosi. Per quanto riguarda il risparmio lordo delle famiglie italiane, si passa dai 125,7 miliardi del 2015 ai 161,1 miliardi del 2025, con una crescita di appena il 28,2%. Germania e Francia registrano rispettivamente incrementi del 64,4% e dell'80,7%, mentre la Spagna arriva al 134,2%. Nel 2025 il tasso di risparmio lordo italiano è pari al 10,7%, il più basso tra i principali Paesi e nettamente inferiore alla media dell'area euro, pari al 14,32%. Germania e Francia si collocano rispettivamente al 19,2% e al 17,2%, mentre la Spagna raggiunge l'11,9%. Il Paese è sempre più polarizzato: nel 2010 il 30% più ricco deteneva il 52% della ricchezza netta complessiva; al 31 dicembre 2025 la quota è salita al 60,6%. Il 5% più ricco è passato dal 39,9% della ricchezza nel 2010 al 50,2% nel 2025, il livello più alto nell'eurozona dopo Austria e Lettonia.

Per la leader della Cisl, Daniela Fumarola «in 15 anni la ricchezza degli italiani non è stata redistribuita, il conto lo hanno pagato i lavoratori». Per il segretario generale First Cisl, Riccardo Colombani «serve un'efficace politica dei redditi che si ponga l'obiettivo dell'elevazione economica del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Titoli di Stato e Borse

-0,14%

PIAZZA AFFARI IN LIEVE CALO
Dopo la caduta di lunedì, i listini falliscono il rimbalzo. Piazza Affari -0,14%, Parigi -0,34% e Francoforte -0,07%. Giù anche le Borse Usa

Treasury Usa al record dal 2007 Bufera globale su titoli di Stato

Mercati. Il petrolio a 107 dollari e l'attesa per la prima stretta Fed oggi pesano sui titoli di Stato: quelli Usa vanno ancora sopra il 5%. Bund tedeschi sui massimi dal 2009, bond francesi dal 2007

Morya Longo

Lehman Brothers era ancora una florida banca d'affari. La grande crisi finanziaria era ancora lontana all'orizzonte. Alla Casa Bianca sedeva George W. Bush. L'ultima volta che i titoli di Stato decennali degli Stati Uniti hanno avuto rendimenti superiori al 5%, come ieri, era il 2007. Ora, spinti da una serie lunghissima di motivazioni (dal caro-petrolio al rischio di inflazione fino a quello dei conti pubblici) i Treasury sono saliti fino al 5,04%. E, a differenza di lunedì, ci sono rimasti per buona parte del giorno, pesando anche sulle Borse. Erano comunque in buona compagnia: i rendimenti dei titoli di Stato giapponesi (sopra il 3%) sono sui massimi da 30 anni, i Bund tedeschi (al 3,55%) sono al record dal 2009, i bond francesi (5,50%) al top dal 2008 e i BTp italiani (4,42%) al picco dal 2022. Una debâcle globale dei titoli di Stato (quando i rendimenti salgono significa infatti che le vendite stanno abbassando i prezzi), che preoccupa gli investitori: secondo il sondaggio mensile di Bank of America tra i gestori di fondi di tutto il mondo, il debito pubblico è il secondo maggior rischio sistemico attualmente sui mercati (dopo gli investimenti delle big tech) e vendere titoli di Stato Usa è il secondo trend più gettonato al momento.

Il salto dei titoli americani

Andamento del rendimento dei titoli di Stato Usa decennali.
Dati in percentuale



Inflazione e banche centrali

La prima ragione di questo balzo globale dei rendimenti si chiama petrolio. Le rinnovate tensioni in Medio Oriente hanno portato nuovamente il Brent sopra i 100 dollari al barile, fino a sfiorare i 110 lunedì e a restare intorno ai 109 ieri sera. Questo alimenta le preoccupazioni sull'inflazione, a loro volta confermate - pur senza clamori - dai dati. Settimana scorsa era stata l'inflazione americana (3,4% ad agosto) a preoccupare, soprattutto sulla componente "core", che non tiene conto di energia e alimentari, salita più delle attese dello 0,3% su base mensile e del 2,4% su base annuale. Ieri sono arrivati i dati da molti Paesi europei: in Spagna il caro-vita è arrivato al 4,3% ad agosto, tasso più alto da oltre tre anni, e in Francia al 2,4%. In Germania i prezzi all'ingrosso sono saliti con un balzo che non si vedeva dal 2023. Ma quello che più conta, per i mercati, sono le aspettative. E anche queste non promettono bene: in un arco temporale di 10 anni il mercato si attende negli Stati Uniti un'inflazione media annua del 2,45% e in Europa del 2,17%, entrambi sopra l'obiettivo delle banche centrali.

Inflazione alta significa dunque che le banche centrali devono stringere i cordoni della politica monetaria. Gli occhi sono tutti sulla "nuova" Fed di Kevin Warsh, che oggi dovrebbe alzare i tassi per la prima volta dal 2023. Il mercato lo prevede con una probabilità superiore al 90%. Ma gli occhi (o meglio le orecchie) saranno puntati sulle parole di Warsh: attualmente sul mercato sono scontati altri 2 o 3 rialzi dei tassi (oltre a quello di oggi) entro la prossima estate. Ebbene: se Warsh (e i dots) non dovesse confermare queste attese, allora il mercato potrebbe mettere in dubbio la credibilità stessa della Fed nel voler combattere l'inflazione con adeguata determinazione. E questo, paradossalmente, potrebbe pesare ulteriormente sui Treasury.

I conti pubblici

L'altro motivo che tiene alti i rendimenti sta nei conti pubblici. Il deficit statale Usa è intorno al 6% e gli economisti censiti da Bloomberg lo prevedono in media al 6,4% nel 2028. Questo farà salire ulteriormente il debito pubblico, che ha appena varcato la soglia dei 40mila miliardi di dollari. Il problema è che l'amministrazione Trump non dà segnali di voler aggiustare i conti pubblici. L'unica strategia per farlo è la crescita economica. L'ha ribadito anche il segretario al Tesoro Scott Bessent. La crescita effettivamente c'è: nel secondo trimestre quella nominale (cioè la crescita più l'inflazione) è stata del 6,5% annualizzata. Ma nel trimestre in corso le attese sono di un rallentamento al 4,5-5% nominale (cioè con la somma del tasso di inflazione che sta sopra il 3%). Dunque non basta a ridurre il debito. Anche perché la spesa per finanziare i tagli fiscali prorogati da Trump, quella per la Difesa (che il Presidente ha chiesto al Congresso di aumentare) e il rimborso di parte dei dazi, tengono alta la spesa pubblica. Per non parlare delle promesse elettorali, come i 5mila dollari per ogni cittadino adulto, che costerebbero allo Stato 1.200 secondo le stime di CRFB. Il mercato si preoccupa. E i rendimenti restano elevati.

> **Il rincaro del Brent tiene alta l'inflazione: il mercato non la vede scendere al 2% neppure in un arco decennale**

> **Pesano anche i timori sui conti pubblici: negli Usa il deficit resta sul 6% e il debito non accenna a scendere**

© RIPRODUZIONE RISERVATA


EPA

La corsa del debito. Il presidente Usa Donald Trump

L'analisi

BOND USA E TASSI, TUTTE LE DIFFICOLTÀ DEL GIOCOLIERE

di **Gregory Alegi**

Nessuna prospettiva di accordo sull'Ucraina. Iran resiliente che blocca Hormuz e, tramite il proxy Houthi, Bab el Mandeb. Guerra daziaria con il Canada. Il debito pubblico al livello più alto dalla seconda guerra mondiale. Anche senza infierire con il sostanziale fallimento del Board of Peace per Gaza e lo smacco inflittogli dalla Corte Suprema sul voto postale, l'immagine di Donald Trump è quella del giocoliere che ha lanciato in aria più palle di quante possa gestirne. L'ultimo richiamo alla realtà è quello della Federal Reserve, più che mai intenzionata a tenere fermi i tassi d'interesse (o addirittura alzarli) per fronteggiare l'inflazione alimentata in gran parte dalle politiche trumpiane.

Benché apparentemente tecnica, la questione è in realtà molto politica. Trump, che nella precedente attività immobiliare ha spesso raggiunto altissimi livelli di indebitamento, ha da sempre accusato la politica monetaria troppo stretta della banca centrale di rallentare la crescita. Di fronte al rifiuto della Fed di abbassare i tassi, il presidente ha esercitato pressioni enormi sul suo presidente Powell e sul consiglio. Una campagna tanto dura da sembrare un attentato all'indipendenza della banca centrale: contro Powell il presidente aveva tentato persino la via penale, accusandolo di malversazioni nella ristrutturazione della sede di Washington, mentre contro Lisa Cook si fermò alla rimozione amministrativa, peraltro giudicata illegittima dalla Corte Suprema il 29 giugno scorso (il 7 agosto Trump ha avviato un'altra azione contro Cook, il cui mandato scade nel 2038).

Con tali premesse, il presidente si attendeva, non irragionevolmente dal proprio punto di vista, che il nuovo presidente Kevin Warsh, solidamente repubblicano (fu nominato nel board da George W. Bush nel 2006, a soli 36 anni), avrebbe sposato la sua linea e tagliato il prime rate. Non è neppure irragionevole immaginare che Warsh non fosse ideologicamente contrario a farlo.

A impedirglielo sono le palle sfuggite di mano al giocoliere. Quasi tutte le politiche del secondo mandato Trump hanno avuto l'effetto di far crescere l'inflazione. Il petrolio, giunto oltre i 110 dollari al barile come diretta conseguenza degli oltre sei mesi di guerra all'Iran, spinge verso l'alto quasi tutti i prezzi. I dazi sul Canada si traducono nell'aumento dei prezzi delle case di nuova costruzione, in Usa quasi sempre di legno, in gran parte proveniente dalle foreste del vicino settentrionale. I tagli alle tasse finanziati a debito hanno reso più costoso coprirli con l'emissione di titoli di Stato, i cui alti rendimenti sono inevitabilmente distorsivi rispetto agli investimenti produttivi. E poiché piove sul bagnato, ai fenomeni alimentati da una linea politica tanto imprevedibile da sembrare improvvisata si aggiungono le forze del mercato: basti pensare alle ripercussioni sull'elettronica, di consumo o meno, causate dall'esplosione della domanda di semiconduttori per le esigenze dell'intelligenza artificiale.

Intendiamoci: per conciliare il proprio programma politico con la realtà economico-finanziaria ogni presidente deve tenere in aria molte palle, in modo talvolta acrobatico. Sarebbe ipocrita dire che Trump sia il primo presidente in questo. Johnson naufragò anche sui problemi di bilancio causati dalla somma delle spese per la Great Society, alla quale teneva sopra ogni cosa, e della guerra in Vietnam, dalla quale non seppe tirarsi fuori. Carter, i cui valori morali superavano di gran lunga l'acume finanziario, non seppe mai darsi una linea economica chiara, tanto che tra i consiglieri per l'economia girava la battuta secondo cui si combatteva l'inflazione nei giorni pari e la disoccupazione in quelli dispari.

La differenza sta nel fatto che Trump respinge ogni realtà diversa dalla propria narrazione elettorale. È rimasta famosa, in questo senso, la polemica sui partecipanti alla sua prima inaugurazione. Di fronte all'evidenza fotografica di un prato mezzo vuoto, divenne famosa la rivendicazione dell'esistenza di "fatti alternativi".

Con la Fed, Trump sta scoprendo che in economia gli spazi per le acrobazie verbali sono più ristretti che nei suoi discorsi. È chiaro che un'espansione, o almeno l'inizio di una fase di espansione reale (non finanziaria e non nella bolla AI), potrebbe essergli utile per le ormai imminenti elezioni di midterm, alle quali giunge con il fiato corto. È altrettanto chiaro che, nonostante la sostituzione di Powell con Warsh, le sfide dell'economia sono rimaste immutate, così come (o forse proprio perché) è rimasta immutata la tendenza del giocoliere a lanciare in aria una palla in più. Poco importa che sia perché ci crede, per convenienza personale o come arma di distrazione di massa: ogni nuova palla rende meno probabile che il giocoliere possa tenerle tutte in aria. Come diceva John Lennon, «la realtà è ciò che accade mentre fai altri piani». Warsh è solo il più recente dei raccattapalle che tentano di gestire uno stile di governo quanto meno azzardato.

Professore di Storia e politica Usa, LUISS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Fed alle quattro streghe di settembre, per le Borse si annuncia una seduta volatile

Lo scenario

L'atteso rialzo dei tassi negli Usa avviene in una giornata fitta di scadenze tecniche

Vito Lops

Oggi è il gran giorno. La Federal Reserve potrebbe tornare ad alzare i tassi, come scontato dal mercato. C'è però un altro market mover da attenzionare in queste ore: siamo nella settimana delle quattro streghe. Venerdì infatti scadono contratti derivati per un controvalore record di 9.600 miliardi di dollari. Nel dettaglio si tratta di contratti future su azioni e indici e di opzioni, sempre su azioni e indici. E questo ci aiuta a capire il perché del "quattro". Quanto alle "streghe", si usa questo vocabolo nelle sale finanziarie perché queste giornate – che sono una rarità sui mercati e si verificano solo quattro volte l'anno e sempre nel terzo venerdì del mese che chiude il trimestre solare – sono associate a possibili aumenti di volatilità. Del resto, gli investitori che hanno comprato questi derivati che hanno una scadenza (e nel caso delle opzioni anche uno strike, ovvero un livello di prezzo obiettivo della classe di investimento sottostante predefinito) quando si avvicina la fine del contratto sono chiamati a compiere una decisione: rinnovare il contratto (estendendo la scadenza) oppure non far nulla. E magari spostare la liquidità su altri obiettivi finanziari. Quindi le "quattro streghe" – costringendo nel bene e nel male gli operatori a agire – sono meccanicamente un momento più frenetico del normale, dove i book dei contratti degli strumenti finanziari sono quindi necessariamente più affollati.

C'è poi anche il secondo lato della medaglia. Oltre alla volatilità questi momenti in passato spesso sono stati associati anche a cambiamenti di direzionalità del mercato. Finché un investitore è legato a un vincolo temporale o di prezzo, è in un certo qual modo bloccato da quello stesso contratto. Nel momento in cui questi vincoli vengono meno – e venerdì si libereranno come visto contratti per quasi 10mila miliardi di dollari, più del valore aggregato delle Borse di Germania, Francia, Italia e Spagna per intenderci – la liquidità è più libera di approdare su nuovi lidi. Gli investitori possono confermare le vecchie scelte o prenderne altre. Ecco perché le "quattro streghe" possono rappresentare un punto di svolta sui mercati finanziari e vengono attentamente monitorate dagli addetti ai lavori.

Il venerdì delle quattro streghe che cade nel mese di settembre ha poi un'ulteriore sfumatura. Cade all'interno delle due settimane statisticamente peggiori dell'anno per Wall Street, ovvero la seconda metà di settembre. Una stagionalità negativa – che resta puramente un dato statistico, per cui non vi è nessuna certezza che venga confermata anche in questo 2026 – motivata dal fatto che settembre è un mese intenso per il fisco statunitense (ci sono scadenze significative per il pagamento delle tasse). E poi, in prospettiva della nuova stagione delle trimestrali, a metà settembre parte il blackout period sui buyback, ovvero la sospensione dell'acquisto di azioni proprie per le aziende che hanno annunciato un programma in tal senso, attiva per ciascuna azienda quotata fino alla presentazione dei dati di bilancio.


REUTERS

Operatori allerta. La seduta di oggi sui mercati potrebbe essere movimentata

> **Venerdì scadono derivati per quasi 10 miliardi di controvalore: denaro che potrebbe spostarsi su altri asset**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42% **LA SOGLIA PER IL PREMIO**
Il premio fisso di 70 deputati e 35 senatori va a chi ottiene il miglior risultato ma solo se ha superato il 42% in entrambe le Camere

Le novità

1
PREMIO DI MAGGIORANZA
Bonus di 70 deputati e 35 senatori

Il testo della nuova legge elettorale prevede un meccanismo proporzionale con premio di governabilità fisso di 70 deputati e 35 senatori per chi abbia ottenuto il miglior risultato superandi il 42% in entrambe le Camere. Al di sotto, o nel caso in cui Camera e Senato diano esiti elettorali diversi, si va alla distribuzione dei seggi con il proporzionale puro

2
PER LISTE E COALIZIONI
Obbligo di indicare il candidato premier

Le liste e coalizioni devono indicare al momento del deposito dei contrassegni e del programma il nome di chi proporranno come candidato premier al presidente della Repubblica. Nel testo si specifica la salvaguardia dell'assenza di vincolo di mandato e dell'articolo 92 della Costituzione sulla prerogativa del Capo dello Stato di nomina del presidente del Consiglio

3
LA SCELTA DEGLI ELETTORI
Capolista bloccato, poi preferenze

Le liste non saranno più bloccate ma composte da un capolista bloccato e da un elenco di sei candidati tra i quali gli elettori potranno scegliere con le crocette fino a tre preferenze. Abolita l'alternanza di genere per i capilista: è prevista solo un'alternanza formale, con i candidati, compreso il capolista, collocati secondo un ordine alternato di genere

4
LE SOTTOSCRIZIONI
Stretta sulla raccolta delle firme

Sale da 1.500 a 6mila il numero minimo di firme per collegio che chi non è in Parlamento deve raccogliere per correre alle elezioni. Resta esentato chi ha almeno un gruppo in Parlamento formatosi entro il 31 dicembre 2025. Per chi ha una componente in almeno una delle due Camere il numero delle firme da raccogliere resta tra 1.500 e 2mila a collegio

Legge elettorale, sì del Senato a premio e preferenze limitate

Sistema di voto. Via libera con 113 sì e 71 no, il testo alla Camera per l'ok definitivo. Distribuzione proporzionale dei seggi se nessuno supera il 42%. Obbligo di indicazione del candidato premier

ROMA

Alla fine l'ha spuntata Giorgia Meloni, al netto dell'ultimo e definitivo passaggio blindato con la fiducia che si attende alla Camera per la prima metà di ottobre: la "sua" riforma, Stabilicum o Melonellum che dir si voglia, è approvata dal Senato con 113 sì e 71 no. Con dentro le preferenze con i capilista bloccati che erano state bocciate a Montecitorio nel segreto dell'urna e che la premier ha voluto reinserire per intestarsi una battaglia molto popolare («le preferenze mancano dal '93, la sinistra parla parla ma noi le abbiamo rimesse»).

Preferenze a metà, per la verità, visto che i partiti medio piccoli come Forza Italia e Lega eleggeranno quasi solo capilista bloccati e che nel complesso, nel futuro Parlamento, ad essere eletti con le preferenze al traino dei partiti maggiori (Fratelli d'Italia e Pd) saranno poco più di un terzo. Soluzione che per altro aggrava la questione della rappresentanza di genere, visto che l'alternanza uomo-donna riguarda tutti i candidati in lista a partire dal primo ma non i capilista, come invece prevede l'attuale Rosatellum (60/40). Ma pur sempre di preferenze si tratta e, soprattutto, in questo modo è stato tolto dal tavolo uno dei principali nodi a rischio bocciatura da parte della Corte costituzionale nel caso assai probabile di ricorso preventivo.

Avanti tutta con la strategia del voto utile per tentare di arginare l'ascesa del partito di Roberto Vannacci («se votate lui vince la sinistra»), dunque, nella speranza di superare la soglia del 42% dei voti che fa scattare il premio di maggioranza. Premio che per volontà della Lega - che spera così di compensare la perdita al Nord dei collegi uninominali del Rosatellum - è attribuito non in percentuale ma tramite listoni coalizionali fissi di 70 deputati e 35 senatori fino ad arrivare a un tetto di 220 deputati (il 55% dei seggi) e 113 senatori (il 56,5%). Per tentare di prevenire, anche qui, possibili interventi della Corte costituzionale, i candidati del listone sono anche obbligatoriamente capilista dei vari partiti nei collegi plurinominali. Per far scattare il premio il 42% deve essere raggiunto in entrambe le Camere: se viene raggiunto in una sola Camera o se nessuno raggiunge la fatidica soglia il sistema resta proporzionale, con maggioranze che si devono formare in Parlamento tramite accordo tra i partiti. Un rischio non troppo lontano, stando agli ultimi sondaggi.

> **Con la soglia di sbarramento fissata al 3% più facile la corsa per il Terzo Polo di Calenda**

La soglia di sbarramento è stata concordata per tempo al 3% con Carlo Calenda, leader di Azione, per permettergli la corsa terzopolista a distanza di sicurezza dal campo largo. Ma c'è la norma del recupero del primo partito sotto soglia all'interno delle coalizioni, che così potrà eleggere rappresentanti anche se si attesta sotto il 3%: una norma che "salva" nel centrodestra Noi Moderati di Maurizio Lupi ma finisce per rafforzare anche Casa riformista-Iv di Matteo Renzi nel campo largo. Per altro Calenda, Lupi e Renzi sono esentati dalla raccolta delle firme per presentare le loro liste, dal momento che hanno costituito un gruppo parlamentare entro il 31 dicembre 2015. Mentre per chi non ha rappresentanza in Parlamento, neanche come componente nel gruppo misto, il tetto delle firme è stato alzato da 1.500/2mila a 6mila/7mila per ogni collegio, in totale circa 400mila. In questo modo si rende obiettivamente difficile la partecipazione alle elezioni di nuovi partiti come quello che sta formando l'assessore capitolino Alessandro Onorato nell'ambito del campo largo (Progetto Civico Italia).

Uno sconto è tuttavia previsto per i partiti che entro la data di entrata in vigore della legge abbiano una rappresentanza all'interno di un gruppo (bastano 3 deputati o un senatore, ma bisogna appoggiarsi ad un simbolo presentatosi alle ultime elezioni politiche): in questo caso - ed è il caso di Futuro nazionale di Roberto Vannacci e di Più Europa - le firme da raccogliere restano 1.500/2mila a collegio. Tra le novità anche la possibilità del voto per i fuori sede a determinate condizioni, possibilità estesa nel passaggio in Senato anche ai caregiver familiari e ai genitori o familiari di un minore in cura lontano dalla sua residenza.

L'innovazione più importante, dopo il premio di maggioranza, resta l'introduzione dell'obbligo di indicazione del candidato premier al momento del deposito dei contrassegni liste e del programma, pena l'inammissibilità delle liste («il nome e cognome della persona da indicare come proposta per l'incarico di Presidente del Consiglio, nel rispetto delle prerogative spettanti al Presidente della Repubblica e del divieto del vincolo di mandato parlamentare», recita il testo). Una norma fortemente voluta da Meloni per introdurre una sorta di piccolo premierato dopo che la "madre di tutte le riforme", il Ddl Casellati sull'elezione diretta del premier, è stata accantonata in seguito alla vittoria del No al referendum confermativo sulla giustizia. L'indicazione del capo della coalizione esisteva già nel vecchio Porcellum con cui si è votato nel 2006, nel 2008 e nel 2013, ma non c'è dubbio che stavolta getta scompiglio nel campo largo e obbliga i leader di Pd e M5s, Elly Schlein e Giuseppe Conte, a primarie per la premiership potenzialmente divisive e laceranti.

—**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

CAMBIANO LE REGOLE MA RESTA IL RISCHIO DEL NESSUN VINCITORE

di **Emilia Patta**

Rispetto alla prima version, presentata dai capigruppo del centrodestra a fine febbraio scorso, la riforma elettorale che esce dal Senato in seconda lettura sembra superare i principali rischi di incostituzionalità legati al premio di maggioranza e alla scelta degli eletti. Grazie anche anche ai suggerimenti dei costituzionalisti e degli esperti auditi, nel passaggio a Montecitorio è stato "costituzionalizzato" il premio di maggioranza per chi supera il 42%: inizialmente sfiorava il 60%, mettendo così a rischio le soglie costituzionali di garanzia (elezione del Capo dello Stato e dei giudici della Consulta e del Csm), mentre ora è previsto un tetto di 220 deputati (il 55%) e di 113 senatori (il 56,5%). Nel passaggio a Palazzo Madama sono poi state introdotte le preferenze, sia pure nella versione che le opposizioni definiscono «farlocca» con i capilista bloccati. E non c'è dubbio, al di là del giudizio politico che si voglia darne, che i capilista bloccati erano presenti anche nell'Italicum e furono giudicati legittimi dalla Consulta, che nel gennaio del 2017 bocciò quella legge per altri motivi.

Restano alcuni aspetti minori che potrebbero finire sotto la lente dei giudici costituzionali nel caso assai probabile di ricorso preventivo. Tra tutti l'innalzamento del numero delle firme introdotto nelle ultime ore a scopo antiframmentazione. Lo scarto tra nessuna firma da raccogliere per alcuni (chi ha un gruppo parlamentare entro la fine del 2025), 1.500/2mila a collegio per altri (chi ha una componente in un gruppo) e 6mila/7mila per altri ancora (i nuovi partiti non rappresentati in Parlamento) potrebbe essere giudicato sproporzionato e irragionevole e la Corte costituzionale potrebbe intervenire eliminando ad esempio la terza casistica portandola al livello della seconda.

Per il resto, il principale vulnus per il sistema dei partiti resta quello evidenziato per primo dal professor Roberto D'Alimonte sul Sole 24 Ore: una volta accantonata per veti politici interni alla maggioranza la soluzione del ballottaggio, soluzione meritoriamente riproposta durante l'estate dall'ex presidente del Senato Marcello Pera anche come modo per arginare l'avanzata dei partiti "estremi", ci troviamo di fronte a un sistema elettorale per così dire double face. Maggioritario se qualcuno supera il 42% dei voti in entrambe le Camere, proporzionale stile Prima Repubblica se la soglia viene mancata. La verità è che la riforma è stata pensata prima dell'esplosione del fenomeno Vannacci, arrivato nei sondaggi all'8% a scapito soprattutto della Lega. Con la conseguenza che il centrodestra è al momento rilevato poco sotto il 42%. Ma neanche i leader del centrosinistra, dato dai maggiori sondaggisti poco sopra, possono dormire sonni tranquilli: la somma di Pd, M5s, Avs e Italia Viva è aritmetica e non politica. È lecito immaginare che una parte degli elettori del M5s non voterebbe una coalizione guidata da Elly Schlein, rifugiandosi nell'astensione o nel voto di protesta, e di contro una parte degli elettori del Pd si sposterebbe sul centro calendiano se a vincere le primarie dovesse essere invece Giuseppe Conte. Né si può escludere che al momento del voto, probabilmente nella primavera del 2027, vengano presentate nuove liste "effetto Vannacci" anche a sinistra. Da qui il paradosso di una riforma elettorale che il centrodestra ha voluto chiamare Stabilicum e che potrebbe invece portare proprio alla "palude" che si vuole evitare, con maggioranze da ricercarsi in Parlamento tra partiti avversari in campagna elettorale.

Resta l'amarezza per l'occasione mancata di una riforma condivisa nell'interesse del sistema politico nel suo complesso. Durante l'iter si è anche avuta qua e là l'impressione di aggiustamenti in corsa all'inseguimento dell'ultimo sondaggio (si pensi all'ipotesi di abbassare la soglia necessaria per far scattare il premio dal 42 al 41%, poi per fortuna accantonata). Ma la responsabilità del mancato dialogo ricade almeno in parte anche sulle opposizioni. E in particolar modo sul Pd, nato a vocazione maggioritaria e in favore di una democrazia decidente ma che non ha saputo o potuto fare una controproposta compiuta. L'unico collante possibile in una coalizione eterogenea come quella a guida Pd-M5s è stato ed è il "no", il muro contro una legge «antidemocratica» e «totalmente incostituzionale». Fino a prova contraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COOPERAZIONE MILITARE TRA ITALIA E POLONIA
«Una Polonia forte è un'Italia forte: non sono solo parole che ho sentito oggi dal nostro alleato». Lo ha dichiarato il ministro della Difesa polacco, Władysław Kosiniak-Kamysz, in un messaggio postato su X dopo l'incontro a Varsavia con il ministro Guido Crosetto (nella foto). «È una garanzia dell'efficacia della nostra cooperazione. Oggi abbiamo definito un piano per le prossime settimane della nostra cooperazione e per la sicurezza comune»



AP

Lituania. Soldati lituani sul posto dove i caccia italiani hanno abbattuto un drone, vicino al villaggio di Pratkunai a circa 90 km da Vilnius

Caccia italiani abbattono drone russo in Lituania

La guerra in Ucraina

Sfiorato incidente nei cieli danesi. Von der Leyen: da Mosca continue aggressioni

Crosetto: la nostra presenza sul confine Est della Nato è fondamentale

Andrea Pagani

Due caccia italiani della Nato hanno abbattuto un drone in Lituania nella tarda serata di lunedì, quando il velivolo è entrato nello spazio aereo dell'Alleanza dalla Bielorussia. L'Uav (Unmanned Aerial Vehicle) è precipitato a pochi chilometri dalla centrale idroelettrica di Pratkunai, circa 90 Km a nord della capitale Vilnius. Come ha riferito il ministro della Difesa, Guido Crosetto, in visita nel Paese baltico, «è probabile» che il drone fosse russo. Proprio episodi come questo, ha affermato il ministro, rendono fondamentale «la presenza dei nostri militari sul fianco Est».

Questo è solo l'ultimo episodio di una serie di azioni avvenute lungo il fianco orientale dell'Alleanza. Ormai non passa un giorno in cui le azioni russe non coinvolgano anche l'Europa. In agosto incidenti simili erano avvenuti in Lettonia ed Estonia, mentre lunedì l'esercito polacco ha recuperato un altro drone lungo le coste del Mar Baltico. Lo stesso giorno in cui una nave da guerra russa ha sparato due razzi segnalatori contro un elicottero danese, mentre scattava fotografie alla nave, come da routine. Una ricostruzione che il Cremlino respinge completamente: l'ambasciatore a Copenaghen ha fatto sapere che il velivolo danese stava compiendo manovre pericolose vicino alla nave da guerra. La premier danese Mette Frederiksen ha affermato che l'incidente è serio ma non sorprende. «È una tendenza che stiamo osservando in tutta Europa, con una Russia sempre più aggressiva e assertiva che ha intensificato la sua guerra ibrida», ha dichiarato. A questi incidenti si deve aggiungere anche l'attacco di domenica a un convoglio ferroviario al confine tra Ucraina e Polonia pochi minuti dopo che, sulla stessa linea, erano transitati diplomatici europei e l'ex primo ministro britannico Boris Johnson. L'ultimo incidente è quello avvenuto ieri in Germania. Come riporta la Bild, un drone è precipitato in una zona disabitata nelle vicinanze di una base militare nei pressi della città di Hannover.

Una sequela di «aggressioni e provocazioni» che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, definisce come casi «non isolati, ma parte di un quadro più ampio per testare la determinazione alleata». L'Europa si è ritrovata nuovamente «di fronte a comportamenti sconsiderati e pericolosi da parte della Russia». Anche l'Alta Rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri Kaja Kallas ha commentato le recenti vicende: «Nelle ultime 48 ore abbiamo assistito a una dimostrazione lampante della pericolosità della Russia». Secondo Kallas non si tratta di incidenti, ma il Cremlino vuole mettere alla prova l'unità dell'Europa e «giocare con i nostri timori di un'escalation». L'Unione europea deve continuare a sostenere l'Ucraina perché «Putin non si fermerà a meno che non venga fermato. La Russia è disposta ad assumersi rischi sempre maggiori, l'Europa deve imporre un costo sempre più elevato».

È proprio di fronte a questa escalation che Varsavia ha deciso di rafforzare la protezione dei valichi di frontiera con l'Ucraina. Per il ministro della Difesa polacco, Władysław Kosiniak-Kamysz, le decisioni militari del Cremlino minacciano la sicurezza di tutta l'Europa. La tensione ai confini si riflette anche nei toni diplomatici: il ministro degli Esteri polacco, Radosław Sikorski, ha dichiarato che in caso di uno scontro militare Varsavia sconfiggerebbe la Russia. Nikolay Patrushev, consigliere di Putin, ha bollato la valutazione di Sikorski come «dilettantistica». Per poi aggiungere che Mosca «utilizzerebbe il suo intero arsenale di forze e risorse disponibili. La Polonia cesserebbe di esistere in due o tre giorni».

Intanto sul campo la Russia ha affermato di aver affondato due navi nel Mar Nero che trasportavano rifornimenti militari. Nella notte a Odessa sono state danneggiate strutture logistiche ed edifici residenziali, mentre a Kiev, sono rimaste ferite almeno otto persone in un attacco a una stazione di servizio. L'Ucraina sarebbe pronta a sostenere gli sforzi diplomatici americani per raggiungere un accordo sulla tregua energetica con la Russia, secondo quanto affermato dal ministro degli Esteri, Andrij Sybiha. Ma al momento manca ancora un'intesa definitiva all'accordo voluto da Donald Trump.

> **Il consigliere di Putin: se la Polonia muovesse guerra alla Russia, cesserebbe di esistere in due o tre giorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olanda: sabotaggio alla rete ferroviaria Gli agricoltori bloccano le autostrade

La protesta

Traffico in tilt, incendi sulle strade. Dietro agli attacchi ai binari forse i manifestanti

Ferrovie sabotate, incendi nei pressi delle autostrade, traffico bloccato. Gli agricoltori olandesi hanno manifestato ieri, alla vigilia dell'apertura ufficiale della sessione parlamentare, contro la manovra di bilancio del governo che prevede misure contro l'inquinamento da azoto che potrebbero creare danni al settore.

Alcuni sabotatori, non ancora identificati, hanno fissato tubi ai binari ferroviari: l'operatore ferroviario ProRail ha riferito che nelle prime ore di ieri sono stati trovati tubi fissati ai binari in oltre 20 località, soprattutto nelle aree rurali del centro e dell'est del Paese.

Più tardi, intorno a mezzogiorno, sono divampati incendi in diversi punti lungo le autostrade, costringendo le autorità a chiudere alcune strade e causando gravi ripercussioni sul traffico. Gli agricoltori esasperati hanno dato fuoco a balle di fieno e pneumatici, ha riferito il gruppo di attivisti Farmers Defence Force. «Abbiamo la sensazione che il Paese sia in fiamme. Gli agricoltori sentono come se le loro aziende fossero in fiamme a causa dei piani del governo», ha dichiarato la portavoce Sieta van Keimpema.

Farmers Defence Force ha affermato di non essere responsabile del sabotaggio ferroviario, ma ha aggiunto di non poter escludere che singoli agricoltori esasperati abbiano agito autonomamente.

L'agenzia di intelligence olandese Aivd ha riferito di aver avviato indagini sul sabotaggio insieme alla polizia e alla procura. Le autorità non hanno voluto fornire commenti sulle indagini. ProRail ha dichiarato che era evidente che i materiali rinvenuti sui binari fossero stati collocati deliberatamente. «Per questo motivo stiamo classificando l'accaduto come un sabotaggio delle linee ferroviarie», ha dichiarato la portavoce Joke van der Cruysen.



EPA

Treni fermi. La stazione quasi deserta di Zwolle nell'Olanda orientale

Tutti i treni nelle vicinanze dei tratti ferroviari bloccati sono stati fermati, mentre i disagi hanno coinvolto anche i collegamenti internazionali con la Germania. I tubi hanno causato problemi anche al traffico stradale, poiché diversi passaggi a livello hanno dovuto rimanere chiusi, ha riferito ProRail.

I programmi di bilancio del governo per il 2027 sono stati illustrati da re Guglielmo Alessandro nel discorso con cui, ieri pomeriggio, ha aperto una nuova sessione del Parlamento. I piani di bilancio hanno provocato negli ultimi mesi diffuse proteste, anche da parte degli agricoltori, secondo i quali il settore viene ingiustamente indicato come responsabile dell'inquinamento da azoto. Nel discorso, scritto dal primo ministro Rob Jetten, il re ha affermato che sarebbe «irresponsabile» non affrontare il problema dell'azoto, anche se gli interventi potrebbero danneggiare gli agricoltori. Il governo ha promesso compensazioni finanziarie agli agricoltori le cui attività verrebbero colpite dai piani per il ripristino delle riserve naturali.

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO ISPI

Italia e Germania non sono in balia di Cina e Stati Uniti

Perdita di posizioni, ma non in balia di Stati Uniti e Cina. Uno studio Ispi prova a bilanciare la narrativa del declino industriale dell'Europa, sulla base dell'analisi empirica delle esportazioni delle sue due potenze manifatturiere, Germania e Italia. La ricerca («Under pressure: Europe, Italy and Germany in a weaponised global economy») prende in esame 270 prodotti strategicamente rilevanti ed è stata realizzata da Ispi per Ahk Italien, la Camera di commercio e dell'industria italotedesca. I risultati sono stati presentati ieri in occasione del suo 20° Forum, alla Borsa Italiana.

Il tema scelto per l'evento suona come un appello: «Il Rinascimento industriale europeo tra Italia e Germania».

Secondo il report dell'Ispi, i due Paesi nel 2025 hanno rappresentato «il 40% della produzione industriale dell'Unione europea e mantengono posizioni di forza in numerosi segmenti delle catene globali del valore». Nelle tecnologie per la mobilità elettrica e per i trasporti, rappresentano il 28% delle esportazioni mondiali (dei prodotti analizzati, dati 2022-2024), contro il 18% della Cina e il 7% degli Stati Uniti. Nei macchinari avanzati e nella robotica, i due Paesi hanno una quota del 18%, superati di una incollatura dalla Cina (19%), con gli Stati Uniti al 9%.

Nonostante maggiori vincoli rispetto alle concorrenti cinesi e statunitensi (dimensioni del mercato, costi energetici, accesso ai capitali), le imprese italiane e tedesche realizzano «prodotti specifici», per i quali esiste «un numero limitato di fornitori alternativi», che rende difficile la sostituzione nel breve periodo, sottolinea Ispi.



ROBERTO PARAZZINI
Da pochi mesi il manager è diventato presidente di Ahk Italien, la Camera di commercio e dell'industria italotedesca

«Lo studio - commenta Ahk Italien - mette così in discussione una lettura esclusivamente difensiva della competitività europea: accanto alle vulnerabilità, Italia e Germania conservano capacità industriali e tecnologiche che restano in gran parte fuori dai radar del dibattito pubblico». Nel rapporto tra Italia e Germania «vedo molto di Europa, sia nel bene che nel male», ha affermato a margine del forum, Roberto Parazzini, da pochi mesi presidente di Ahk Italien. «Ci sono - ha aggiunto - potenzialità inespresse su cui bisogna lavorare di più, tantissimi punti di forza, che spesso vengono un po' lasciati in secondo piano».

Il forum riunisce ogni anno i vertici di istituzioni, imprenditoria e grandi gruppi industriali. Ieri, ad aprire i lavori c'erano anche l'ambasciatore Thomas Bagger e Kirsten Schoder-Steinmüller, vicepresidente di Dihk (l'Unione delle camere tedesche). «Non abbiamo solo il massimo interesse per un rinascimento industriale, disponiamo anche delle più ampie possibilità di contribuirvi», ha detto Bagger.

In Germania si comincia a vedere un po' di ripresa, ma l'instabilità politica è a livelli inediti e può frenare l'attività delle imprese. «Questo - ha affermato ancora Parazzini a margine - può avere un impatto molto elevato, non solo per l'economia tedesca, ma anche per il resto del continente, in particolare per l'Italia. Quello che c'è da fare è chiarissimo, ora bisogna passare alla fase realizzativa».

Il dibattito è stato animato dagli interventi di Gian Piero Cutillo (co-general manager di Leonardo), Emma Marcegaglia (chair di Marcegaglia holding), Klaus Rosenfeld (presidente del Cda di Schaeffler) e Bernd Wagner (Cso Schwarz Digits e Ceo di Stackit).

Il keynote speech è stato affidato all'astronauta Samantha Cristoforetti: «Lo spazio - ha detto - è ormai un'infrastruttura critica per l'economia e la sicurezza dell'Europa. È un'opportunità per le imprese e una leva per la competitività».

—**Gianluca Di Donfrancesco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potenza congiunta

Export per settore, voci selezionate.
Quote %

	ITALIA-GERMANIA	CINA	USA
Macchinari avanzati e robotica	18	19	9
Tecnologie per difesa e aerospazio	12	4	25
Digitale e comunicazione	3	25	8
Mobilità elettrica e tecnol. per trasporti	28	18	7
Componenti elettronici e per l'energia	8	44	4
Tecnologie mediche	17	13	21
Farmaceutica e biotecnologia	16	2	15
Strumenti ottici e di precisione	16	9	17
Semiconduttori e elettronica	3	21	5

Fonte: Elaborazioni Ispi

TEATRO MANZONI, NUOVA STAGIONE E PARTNERSHIP CON ING
Il Teatro Manzoni inaugura un nuovo capitolo della propria storia: ING, banca europea pioniera in Italia dal 2001 nel Digital Banking, diventa Naming Partner del Teatro Manzoni, dando vita alla prima operazione di name sponsorship nella storia del Teatro. La nuova partnership comunicata ieri accompagna l'avvio di una stagione 2026-2027 fatta di oltre 220 aperture di sipario, che conferma la vocazione del Teatro Manzoni per la grande Prosa

Salone nautico, crescono le presenze di grandi yacht

Esposizione 2026

Si allarga lo spazio in acqua disponibile. La kermesse ospiterà 215 novità e 45 Paesi

A Genova oltre mille barche in mostra nella nuova edizione, numero 66

Raoul de Forcade



Il salone nautico del 2025. La prossima edizione si aprirà l'1 ottobre e proseguirà fino al 6 ottobre

Cresce il numero delle grandi barche, quelle della fascia da 35 a 50 metri, all'edizione 2026 del Salone nautico internazionale di Genova e aumenta anche, del 14,1% (rispetto al 2025), la dimensione media delle tre unità maggiori di ogni segmento; si allarga, poi, lo spazio in acqua disponibile: +4%. Sono questi i numeri più significativi del 66° boat show genovese che, organizzato da Confindustria nautica, aprirà i battenti l'1 ottobre prossimo, per proseguire fino al 6 ottobre, ospitando oltre mille imbarcazioni, con 215 novità e 45 Paesi, rappresentati da 5 continenti.

La manifestazione è stata presentata ieri a Milano, presso la Fondazione Edison. Lo spostamento della kermesse da settembre ai primi d'ottobre, dicono gli organizzatori, ha favorito (come si sperava, grazie al distanziamento dalle date dei saloni di Cannes e Montecarlo) il ritorno a Genova dei grandi player e la presenza di imbarcazioni di dimensioni maggiori. In questo quadro, è nata l'area *Living made in Italy*, un nuovo spazio sulla banchina H, sviluppato con il supporto di Ice Agenzia, con allestimenti, lounge e servizi di accoglienza dedicati alla valorizzazione della cantieristica nazionale oltre i 24 metri. Progetto che ha favorito la partecipazione al salone proprio dei superyacht compresi nella fascia tra 35 e 50 metri di lunghezza.

«I numeri di questa edizione - ha affermato il presidente di Confindustria nautica, Piero Formenti - hanno un significato che va oltre il dato quantitativo, perché il salone è espressione diretta del mercato e dell'industria che rappresenta. Parliamo di un settore che nel 2025 ha raggiunto 8,6 miliardi di euro di fatturato, attiva oltre 13 miliardi di valore aggiunto e quasi 170mila occupati, con circa il 90% della produzione destinata ai mercati esteri. Il 2026 non ha lo stesso segno, a causa della situazione geopolitica. Nella fascia alta si cresce, nella media nautica si tiene, la piccola nautica sta vedendo una battuta d'arresto importante. Se già finisse la guerra tra Russia e Ucraina metà del problema l'avremmo risolto».

La crescita del layout in acqua, l'aumento delle dimensioni delle imbarcazioni presenti e l'evoluzione dei diversi segmenti, ha proseguito Formenti, «raccontano un comparto che cambia e una manifestazione capace, a sua volta, di mutare di conseguenza. È questa la forza di un salone organizzato dall'associazione nazionale di settore: ascoltare le imprese, interpretarne le esigenze e tradurle in un progetto capace di tenere insieme rappresentanza e mercato, visione industriale e proiezione internazionale». Altra novità, nell'edizione 2026 del boat show, è rappresentata dalla Blue arena. Realizzata nell'arena sportiva del Palasport, grazie a un investimento di Confindustria nautica e Ice, l'area è stata ideata e allestita per avvicinare alla nautica da diporto un pubblico più ampio. «Blue arena - sottolinea Formenti - è uno spazio aperto e accessibile gratuitamente, che attiene a formazione e professioni del mare, sostegno all'industria, innovazione e sostenibilità, cultura del mare, valorizzazione del made in Italy». Il progetto si articola nelle aree Start boating; Startup & innovazione; Formazione e professioni del mare; Mondo vela.

Quanto agli spazi futuri disponibili per la nautica nel capoluogo ligure, Matteo Paroli, presidente dall'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona ha sottolineato che «l'Adsp ha in mente di raddoppiare il sistema nautico all'interno del nuovo Piano regolatore portuale (che è attualmente in fase preparatoria, *ndr*). Lo faremo espandendo le zone protette verso mare e ampliando le zone verso terra. Confidiamo, tra qualche anno, di avere più spazio rispetto a quello di oggi». La nuova diga foranea, ha chiarito Paroli, «consente di separare i canali di accesso al porto», tra il traffico commerciale e quello da diporto. L'obiettivo è, dunque, raddoppiare «la darsena che oggi è quella dove il salone nautico allestisce, ogni anno, le esposizioni dei grandi yacht. Oltre le aree a mare, ottimizzeremo e amplieremo anche quelle a terra».

> **Il presidente Formenti: «Il settore migliora nella fascia alta, la media tiene e la piccola vive una battuta d'arresto»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia terzo mercato mondiale per Warner Bros Discovery

Media

Il gruppo è sul podio in termini di raccolta, cresciuta del 25% in cinque anni

Andrea Biondi

L'Italia ha un peso non da poco nella geografia europea di Warner Bros Discovery. È il terzo mercato mondiale per il gruppo in termini di raccolta pubblicitaria – dopo Usa e Polonia – attestatasi a 238,5 milioni di euro nel 2025. Il dato pone l'Italia come uno dei Paesi più rilevanti per il big Usa dei media: una posizione costruita sulla Tv in chiaro e ora allargata allo streaming con Hbo Max. Il gruppo raggiunge ogni mese 45 milioni di persone, circa l'80% della popolazione.

Numeri e indicazioni, questi, arrivati ieri nel corso della presentazione del nuovo anno televisivo, a Milano. Per Alessandro Araimo, ceo Southern Europe, il punto non è scegliere fra vecchia e nuova Tv, ma presidiare entrambe. «I risultati di questo avvio di stagione confermano la solidità del percorso che Warner Bros Discovery sta portando avanti in Italia e la capacità dei nostri brand e contenuti di costruire una relazione forte con pubblici diversi». A settembre Wbd, fa sapere il gruppo, ha raggiunto l'8,5% di share, che sale all'11% sui 25-54 anni, confermandosi terzo editore televisivo nazionale.

Il motore resta il lineare. Nove, l'ammiraglia in chiaro del gruppo, segna il 2,6% nelle 24 ore, +15% in un anno, e il 2,7% in prima serata; Real Time cresce del 6% in prime time. Ma la discontinuità del 2026 è rappresentata da Hbo Max, l'offerta in streaming arrivata in Italia a gennaio. Warner Bros Discovery l'ha accompagnata con accordi di distribuzione con Tim, Amazon, Dazn e Sky. «In un mercato dei media in profonda trasformazione, il nostro principale elemento distintivo è un ecosistema integrato, aperto e multipiattaforma, che unisce la forza dei canali free, le grandi produzioni internazionali e italiane di Hbo Max e i grandi eventi sportivi», sottolinea Araimo. Quanto alla pubblicità, «negli ultimi cinque anni la market share del gruppo è cresciuta del 25% a livello aggregato», fa sapere Massimo Ghedini, Group Vp Sales & Sponsorship Southern Europe.

Sul futuro, però, incombe un passaggio destinato a cambiare scala e assetti l'acquisizione di Warner Bros Discovery da parte di Paramount Skydance, operazione da 110 miliardi di dollari ad ora sospesa negli Usa mentre procede il contenzioso antitrust promosso da una coalizione di Stati.

Nel frattempo, in Italia la stagione entra nel vivo con le punte di diamante Maurizio Crozza e Fabio Fazio, guardando da lontano all'esperienza, ormai conclusa ma non andata secondo le aspettative, con Amadeus. A Laura Carafoli, Svp Head of Content Southern Europe il compito di fare un excursus, ovviamente non esaustivo dell'offerta di un gruppo che può contare su 12 canali multipiattaforma, otto gratuiti e quattro pay, oltre a Hbo Max e discovery+. «Continueremo a investire per rafforzare ulteriormente il ruolo di Warner Bros. Discovery nel panorama italiano», conclude Araimo.

> **Il ceo Araimo: «Il nostro è un ecosistema aperto e multipiattaforma» Sul futuro il passaggio a Paramount Skydance**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni confiscati, chiesti i fondi per un polo agroalimentare

Caserta

La Balzana è il più grande complesso immobiliare sottratto alla camorra

Vera Viola

Il recupero del centro "La Balzana", il più grande complesso immobiliare confiscato alla camorra in Italia, destinato a diventare il Parco Agroalimentare dei prodotti tipici della Regione Campania, avanza; per poterlo completare manca però il finanziamento dell'ultimo lotto, il numero 5, di 15,5 milioni, che rappresenta la parte da destinare alla coltura delle tipicità locali. Agrorinasce, la società che ha promosso la conversione del bene confiscato, e il Comune di Santa Maria la Fossa, in cui il grande podere risiede, chiedono che il governo dia l'ok all'ultima tranche di finanziamento.

Lo hanno fatto in occasione dell'evento che si è tenuto ieri, intitolato "Politiche di coesione e beni confiscati" a cui hanno partecipato tra gli altri il ministro per le Politiche di coesione Tommaso Foti e il sottosegretario all'Interno Wanda Ferro, il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri, il direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Maria Rosaria Laganà, il Commissario straordinario Paola Spena. Ad accoglierli il sindaco di Santa Maria La Fossa Nicolino Federico, la presidente di Agrorinasce Maria Antonietta Troncone, l'ad di Agrorinasce, Giovanni Allucci.

> **Per il recupero mancano 15,5 milioni relativi al lotto da destinare alla coltura delle tipicità locali**

Il ministro Foti ha accolto l'invito. «I beni confiscati non possono essere ritenuti beni che concludono la loro esistenza con il decreto di confisca – ha detto – ma è in quel momento che deve avvenire la rinascita del bene con una rifunzionalizzazione che qui alla Balzana è già visibile. E se c'è un progetto esecutivo anche per il quinto lotto, noi faremo la nostra parte».

La Balzana, un tempo di Francesco Schiavone, detto 'Sandokan' e Francesco Bidognetti, ritenuti i capi del clan camorristico di Casal di Principe, è un centro agroalimentare di circa 200 ettari di terreni, abitazioni e strutture rurali. Beni confiscati ai clan e destinati al Comune di Santa Maria La Fossa (Caserta) nel 2017, che, secondo il progetto promosso da Agrorinasce, deve diventare un grande Parco Agroalimentare regionale dedicato a produzione agricola, trasformazione, formazione, ricerca, accoglienza e turismo rurale. È stato il primo "progetto esemplare" approvato dal Tavolo nazionale della Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione.

La Balzana ha ottenuto dapprima nel 2019 un finanziamento di 15 milioni, poi due dalla Regione Campania per un totale di circa 4,5 milioni. Successivamente un recente stanziamento di 8,5 milioni del Cipess per il completamento del lotto 4 e il recupero della zona residenziale del villaggio agricolo, comprese le ville e la piazza del borgo. In totale, si arriverà a 43,5 milioni.

«Alla Balzana è stato fatto un lavoro importante. Recuperare questo bene serve a rilanciare il territorio», ha detto il Procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, a Palazzo Chigi oggi l'esame del decreto per tutelare i lavoratori

Crisi d'impresa/1

In vista cassa integrazione per altri 5mila addetti diretti fino a cessione degli asset

Domenico Palmiotti

Sarà rivolto alla tutela dei lavoratori diretti e terzi dell'ex Ilva il provvedimento che il Governo presenterà oggi ai sindacati, nell'incontro alle 10 a Palazzo Chigi, e subito dopo porterà presumibilmente in Consiglio dei ministri - convocato alle 16.30 - per approvarlo con un decreto legge. Tra lunedì e ieri c'è stato un lavoro di raccordo tra presidenza del Consiglio e ministeri - a partire da Lavoro, Imprese ed Economia - per costruire le misure necessarie a neutralizzare gli effetti occupazionali che determinerà la fermata dell'area a caldo della fabbrica. Questa avverrà entro fine ottobre dopo che la Corte d'Appello di Milano, respingendo le richieste di sospensiva di Acciaierie d'Italia e Ilva, ha sostanzialmente confermato quanto aveva già deciso il 27 luglio.

Il piano del Governo - per il quale però fino a ieri sera erano in corso riunioni finalizzate a trovare le risorse - è un mix di misure che comprenderebbe tra l'altro il blocco dei licenziamenti collettivi, licenziamenti che le imprese dell'indotto-appalto dell'ex Ilva hanno già comunicato ma non ancora attivato, la cassa integrazione, l'accompagnamento dei lavoratori verso l'uscita dalla fabbrica, gli incentivi per l'esodo agevolato. La cassa integrazione ha la funzione di offrire una sponda alle imprese e di mettere al riparo i dipendenti diretti di Acciaierie. Questi sono già in cassa per una parte - 4.500 nel gruppo di cui 3.800 a Taranto come numeri massimi autorizzati -, ma è evidente che fermando l'area a caldo, la quota degli inattivi crescerà e potrebbe essere necessaria la copertura per altri 5mila addetti. La cassa dovrebbe mitigare le conseguenze per consentire almeno di arrivare a quando Adl passerà dall'amministrazione straordinaria al nuovo investitore privato una volta che si sarà chiusa la gara. Quest'ultima vede al momento il 15 ottobre come data finale per le offerte. Ora, non è escluso che la scadenza possa essere prorogata - Federacciai che guida la cordata italiana lo chiede -, ma comunque il nuovo assetto societario dell'ex Ilva non potrà che aversi nel 2027 e quindi sino al subentro si vuole mettere in sicurezza i lavoratori. Il provvedimento del Governo conterrà anche una parte di sostegno agli investimenti per cominciare a prefigurare la nuova industrializzazione di Taranto. Intanto, ascoltato ieri in commissione Industria del Senato sul recente Dl che limita a un anno le garanzie finanziarie che Adl deve prestare alla Provincia di Taranto, competente in materia ambientale, per l'esercizio delle discariche della fabbrica, il commissario Adl, Giancarlo Quaranta, ha confermato che «con la decisione della Corte d'Appello di Milano, ci troviamo oggi nelle condizioni di dover procedere al rispetto di quanto stabilito nel decreto. Ultimo giorno è il 26 ottobre. Questo ci condurrà - cosa che stiamo esaminando in questi giorni - alla sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento di Taranto, in particolare degli impianti che ricadono nell'area a caldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Electrolux, ieri a Cerreto sciopero contro esuberi e delocalizzazioni

Crisi d'impresa/2

Il Mimit ieri ha convocato per il 5 ottobre il tavolo nazionale sulla vertenza

Michele Romano

Sette incontri in cinque mesi non sono bastati a rendere accettabile il piano industriale di Electrolux e ieri, dallo stabilimento di Cerreto d'Esi, il più piccolo dei cinque della multinazionale svedese in Italia, si è alzata la richiesta di una svolta vera nella vertenza, partendo dal ritiro anche della seconda proposta. Nel giorno dello sciopero e della mobilitazione nazionale promossi da Fim, Fiom e Uilm, hanno sfilato in mille: un corteo dal centro del paese allo stabilimento che l'azienda vuole chiudere, con 170 lavoratori destinati a non avere più un'occupazione perché nel Fabrianese la crisi del bianco sta colpendo anche Beko e decine di aziende che lavorano nell'indotto.

In 500 sono arrivati da Solaro, Porcia, Susegana e Forlì, gli altri siti produttivi di Electrolux, per sfilare accanto ai colleghi marchigiani: non una semplice e scontata solidarietà, ma un segnale di grande unità perché anche loro sono colpiti duramente dal piano industriale, anzi temono un'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali nei prossimi due-tre anni. Dall'11 maggio al 4 settembre, l'azienda ha solo alleggerito il progetto iniziale: 1.450 esuberi rispetto ai 1.719 previsti nella prima stesura e nessun passo in avanti su Cerreto e i suoi lavoratori. Anzi, in cinque mesi non c'è mai stato uno spiraglio sul futuro dello stabilimento marchigiano. «È uno schiaffo andare dritti e senza guardare alle esigenze e alla dignità dei lavoratori e dei territori», dice il presidente della Regione Marche, Francesco Acquaroli. Aggiunge Barbara Tibaldi, leader della Fiom: «Si chiedono sacrifici ai lavoratori e si trasferiscono produzioni in Thailandia e Cina». O a Zabrze, in Polonia, dove secondo i sindacati andrà avanti la produzione di cappe aspiranti per cucine, in uno stabilimento diventato gemello di quello di Cerreto, da dove nel 2023 uscivano 140mila cappe all'anno contro le 87mila attuali. Cerreto come una diga, dunque. «Chiediamo all'azienda un nuovo piano che escluda chiusure e licenziamenti e al governo di svolgere una parte costruttiva al fianco dei lavoratori», conferma Gianluca Ficco, segretario Uilm.

Intanto, ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) Adolfo Urso ha convocato per lunedì 5 ottobre un nuovo tavolo di confronto sulla vertenza con l'azienda, le istituzioni locali (i presidenti regionali di Emilia-Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Veneto) e le parti sociali. La convocazione è stata comunicata durante un incontro tra il ministro e i sindacati e fa seguito a un altro confronto delle scorse ore con i rappresentanti del gruppo. Il tavolo nazionale verrà riaperto dopo il Consiglio Competitività della Ue del 24 settembre, durante il quale si parlerà anche della crisi dell'elettrodomestico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRO AMODIO
il fresco quotidiano
www.ciroamodio.it

IL MATTINO

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 253 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Mercoledì 16 Settembre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

CIRO AMODIO
il fresco quotidiano
www.ciroamodio.it

Gli azzurri, la ripartenza

Napoli, è caccia al gol solo Hojlund non basta scatta l'allarme attacco

Gennaro Arpaia a pag. 15



La Coppa America

Il Ceo Sirena «La nostra Luna Rossa resterà a Napoli»

Luigi Roano in Cronaca



L'editoriale

SISTEMA DI VOTO E STABILITÀ NECESSARIA

Paolo Pombeni

La riforma elettorale si può dire varata, a meno che non naufraghi nel passaggio di conferma alla Camera il prossimo 28 settembre, ma sembra improbabile. Significherebbe far saltare governo e maggioranza, affrontare probabili elezioni anticipate a breve, il tutto ormai in sessione di bilancio: significherebbe che c'è una classe politica, tanto nella maggioranza quanto nell'opposizione, disposta a giocare davvero col fuoco.

Possiamo allora provare a valutare, fuori dalle risse di fazione, cosa ci si può aspettare dal nuovo sistema. Diciamo subito che se l'obiettivo è la stabilizzazione del sistema, cosa che guardandola fuori dalle boutade su inciuci e compagnia bella, si tratta di qualcosa di condivisibile, ma che si è raggiunto a metà e con qualche acciacco. Innanzitutto perché non esiste un meccanismo che costringa ad avere una maggioranza certa uscita dalle urne: infatti se nessuna coalizione raggiungerà almeno il 42% dei suffragi non scatterà il premio di maggioranza e senza quello non c'è fondata speranza che chi vince si mantenga poi solido. Basta un'occhiata alla situazione in cui versano i partiti sia nell'attuale maggioranza che nell'opposizione per rendersi conto che in una distribuzione proporzionale pura gli attriti fra i gruppi dirigenti hanno alte probabilità di esplodere. La previsione del ballottaggio fra le due coalizioni meglio piazzate sarebbe stata una misura ragionevole per avere alla fine un vincitore, e soprattutto (...)

Continua a pag. 35

Nato-Russia, tensione nei cieli

▸I jet italiani sulla Lituania abbattono un drone di Mosca. Escalation in Europa: incidenti sfiorati in Danimarca e Germania. La Difesa: messaggio dei russi a Crosetto in arrivo a Vilnius

Tra Nato e Russia è alta tensione: Jet italiani abbattono un drone sulla Lituania, un elicottero danese viene sfiorato dai razzi e in Germania un velivolo precipita in una base dell'esercito. Per la Difesa l'azione del Cremlino sarebbe un segnale al ministro a Crosetto: «È un modo per saggiare le difese della Nato e alzare la tensione».

Mauro Evangelisti e **Nicola Pinna** *alle pagg. 6 e 7*

Turisti in fuga, poi incendio domato ma restano piccoli focolai



Le fiamme che hanno devastato la Costiera viste da Napoli

La Costiera sfregiata, il fuoco è doloso

«Un incendio mai visto», turisti in fuga, fiamme visibili anche da Napoli, il sospetto del dolo sul rogo che ha distrutto ettari di macchia mediterranea delle Costiere amalfitana e sorrentina; alcune case sono state evacuate per precauzione. In serata il maxi-rogo è stato domato, anche se persistono piccoli focolai.

Mario Amodio *a pag. 9*



Guida, la sindaca di Positano: sospetto che ci sia un disegno

«Sono andati in fiamme alberi secolari, quindi temo un dissesto idrogeologico», dice la sindaca di Positano Gabriella Guida parlando anche dei sospetti sulla matrice: «L'ipotesi è che si tratti di un incendio di natura dolosa».

Amodio *a pag. 9*

Nuovo record

Sale il prezzo del petrolio Il governo: mini-proroga del taglio, poi il bonus

Nuovo record del Brent: 108,1 dollari al barile (+2,3%), mentre scende il gas. Il Cdm prolunga il taglio delle accise sul gasolio.

Ileana Sciarra *a pag. 7*

L'analisi

LA GUERRA IBRIDA E I VECCHI ARCHETIPI DA GUERRA FREDDA

Gianluca Ansalone

Le continue incursioni in territorio europeo (...)

Continua a pag. 35

Legge elettorale, c'è il via libera in Senato maggioranza compatta Opposizione: una truffa

▸Capolista bloccato e 43% dei parlamentari scelto con le preferenze. Ora il testo torna alla Camera

Francesco Bechis e **Andrea Bulleri** *alle pagg. 2 e 3*

Opere sprint in un mese, nel piano anche più treni

Capodichino, stop dal 31 ottobre per rifare la pista: voli su Salerno

Gianni Molinari *in Cronaca*

Multe e tributi locali

Il Sud fa cassa con la rottamazione

Nando Santonastaso *a pag. 10*

Riti e miti tra Napoli e New York

Da Forcella a Brooklyn, San Gennaro fa sentire tutti di casa nel Mistero

Elisabetta Moro



San Gennaro è il nume tutelare di Napoli. Non un semplice patrono, ma un simbolo identitario, al quale sono legati sia i credenti che i non credenti. E il mistero del suo sangue, che si liquefa e si rapprende da secoli, mantiene la comunità in una fibrillazione costante. Perché il sangue è considerato alla stregua di un oracolo. Se si scioglie bene, andrà tutto per il meglio. Altrimenti si teme il peggio.

Continua a pag. 35



Passa lo Stabilicum



La protesta, con i cartelli «No alla legge truffa» dei senatori del centrosinistra durante le votazioni di ieri a Palazzo Madama

Arriva l'ok del Senato alla legge elettorale Le opposizioni: truffa

▸La maggioranza compatta (con voto palese): 113 sì, 71 i no
Ora si passa alla Camera, con l'incognita dello scrutinio segreto

LA GIORNATA

ROMA Lo Stabilicum passa il test del Senato: 113 sì, 71 no. Il tabellone conferma e dagli scranni di Fratelli d'Italia parte un lungo e sonoro applauso. Restano a braccia conserte gli alleati. Il penultimo atto della legge elettorale voluta con forza da Giorgia Meloni va in scena in una mattinata convulsa a Palazzo Madama. La legge che promette "stabilità" esce indenne dalle rapide del Senato, la maggioranza serra i ranghi con il voto palese.

LE NUOVE REGOLE

Proporzionale con premio di maggioranza per chi raggiunge il 42 per cento, tre preferenze da esprimere sulla scheda, capilista bloccati. Questi i capisaldi del testo definitivo spedito alla Camera dei deputati per il via libera finale. A inizio ottobre, quasi certamente con il voto segreto chiesto dalle opposizioni e un brivido per il governo. Tentato di mettere la questione di fiducia sugli articoli politicamente più sensibili della riforma. Banchi pieni al Senato per il via libera finale. Pure quelli dei ministri tutti convocati per evitare incidenti. Matteo Salvini e Paolo Zangrillo, Elisabetta Casellati e Anna Maria Bernini.

Giornata frizzantina. Con le opposizioni che pigiano il tasto rosso compatte e poi issano su cartelli

L'APPELLO DI FDI PER IL TEST FINALE A MONTECITORIO: «VOTATE COMPATTI» IL CAMPO LARGO: «TEMETE DI PERDERE»

rossi e gialli: «No alla legge truffa». Strappati col sorriso dai commessi e dalla furia Antonio De Poli: il leader dell'Udc si fa il giro fra i banchi rivali, sequestra uno ad uno i manifesti di scherno. Niente al confronto della bagarre mattutina. Parte carico Matteo Renzi in dichiarazione di voto: «Non cambiate la legge elettorale per la stabilità ma perché al prossimo giro rischiate seriamente di perdere». E ci mette il carico il capogruppo dem Francesco Boccia: «Avete previsto che il 42% possa far scattare un premio fino a 70 deputati e 35 senatori, ma che idea di democrazia è?». Scintille tra Ignazio La Russa e il presidente dei senatori pentastellati Luca Pirondini, che tira fuori un fac-simile della scheda elettorale con il simbolo "Fratelli di Casta" e la tocca piano: «Vi do un consiglio, nel listone metteteci Caroccia (il ristoratore indagato, ex socio di Andrea Delmastro, ndr). Da FdI replica Andrea De Priamo, presidente della Commissione Affari Costituzionali e terminale ultimo della premier sulla riforma elettorale. «Se c'è un governo che, dal carcere ostativo, ha contrastato la mafia è il governo Meloni: non abbiamo lezioni da prendere, non prendiamo lezioni da M5s». Apriti cielo. Per la Lega parla Andrea Paganella, braccio destro del segretario Matteo Salvini, tace il capogruppo Massimiliano Romeo che vede la nuova legge come fumo negli occhi ed è nel mirino della dirigenza leghista. Filippo Sensi è ispirato e sul banco ha già una sfilza di caricature d'autore. C'è la faccia torva del generale Vannacci e la scritta "Dietro la collina". Tra i corridoi appare Antonio Razzi. Salvini fa slalom tra i cronisti in un completo a quadri, mocassino beige: «Come andrà Pontida? Benissimo». Si vota a mezzogiorno e tutto fila liscio per la maggioranza (salvo qualche problemino tecnico che solerte Stefania Craxi segnala alla presidenza: le schede non funzionano). In tempo per un pranzo non frugale al ristorante del piano terra. Arriva anche il padrone di casa e si lancia in un pronostico sul voto finale alla Camera. «Perché dovrei essere pessimista sul voto segreto? Sono ottimista, a tutti conviene votare per una legge che assicura la vittoria e la governabilità con un voto in più» spiega a un drappello di cronisti Ignazio La Russa sull'uscio del ristorante. «Questa legge conviene a tutti. Non è un favore a nessuno». Sarà ma intanto un sondaggio Youtrend rimbalza all'impazzata nelle chat del centrodestra e corruccia gli sguardi fissi sugli schermi. Senza un'alleanza fra Meloni e Roberto Vannacci l'attuale maggioranza, ad oggi, ha scarse possibilità di ritornare a Palazzo Chigi con lo Stabilicum, prevede l'istituto. Con la corsa in solitaria dell'ex parà e la nuova riforma in vigore il campo largo potrebbe centrare il premio di maggioranza con 221 deputati e 110 senatori, il centrodestra si fermerebbe a 139 e 69. «Tutti voi state sperando che la legge venga affossata alla Camera, è il vostro grande desiderio inconfessabile» mette il dito nella piaga il capogruppo di Avs Peppe De Cristofaro.

L'INPUT DI MELONI

A dire il vero, e salvo controrordini improvvisi, l'input della presidente del Consiglio ai suoi è di accelerare. Chiudere in fretta la travagliata gestazione della legge elettorale che soppianterà il Rosatellum. La tabella di marcia sarà definita nelle prossime ore: spetta all'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera fissare il timing in vista dell'approdo in aula il 28 settembre. Voto definitivo pre-

LA RUSSA: «RESTO OTTIMISTA PER IL VIA LIBERA DEFINITIVO» IL SONDAGGIO SU VANNACCI

visto dai bookmakers di governo tra la fine della prima e l'inizio della seconda settimana di ottobre. Magari subito dopo San Francesco che cade il 4 e chissà che qualcuno non decida di affidare il governo al santo di Assisi perché tutto fili liscio.

Il voto segreto che quasi certamente chiederanno le opposizioni resta pur sempre un'incognita. Come il numero di franchi tiratori (o tiratrici) pronti nonostante tutto a puntare i fucili contro lo Stabilicum durante il voto finale per affossare le preferenze. Dal Senato il meloniano De Priamo si appella ai suoi colleghi dell'altro ramo: «Auspico che alla Camera possano confermare questa scelta». Il tempo dirà.

Francesco Bechis

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

E Meloni studia la mossa del cavallo: non mettere la fiducia a Montecitorio

Ileana Sciarra

È la mossa del cavallo, quella che non ti aspetti. Ma Giorgia Meloni potrebbe sorprendere tutti e decidere di intestarsela: niente fiducia sullo Stabilicum alla Camera, l'ultimo giro di boa per chiudere la legge elettorale. E così, superato lo scoglio del via libera alla riforma al Senato, a scombinare le carte sul tavolo arriva il ministro dei Rapporti col Parlamento Luca Ciriani, conversando con i cronisti alla Camera. «La fiducia? C'è una riflessione in corso, poi decideremo insieme, in Cdm, se metterla oppure no». E non è questione di poco conto, di noiose e mere liturgie parlamentari, perché porre la fiducia vorrebbe dire blindare il testo: pollice su o pollice verso al Melonellum così com'è uscito da Palazzo Madama. Prendere o lasciare. Al contrario, non metterla significherebbe riaprire i giochi, consentire il balletto degli emendamenti, compreso quello dolorosissimo delle preferenze "pure" su cui c'è già stato l'inciampo del governo a Montecitorio e lo sgambetto delle opposizioni a Palazzo Madama. Ma la tentazione ai piani alti di Palazzo Chigi c'è e suona come l'ennesima prova di forza. Un modo per rispondere alle accuse di una legge elettorale calata dall'alto subodorata la sconfitta in arrivo, come lamenta il fronte progressista. Non a caso Ciriani ricorda che «sia il Rosatellum che l'Italicum passarono col voto di fiducia». Diversamente dal Porcellum targato centrodestra.

Ma che il governo ponga o no la fiducia, la vera incognita resta lo scrutinio segreto sul voto finale, perché è scontato che qualcuno tenterà di mettere in difficoltà la maggioranza su una riforma che, gratta gratta, nel centrodestra non piace a nessuno. Ed è lì che si insidia il timore che lo Stabilicum possa essere impallinato dai franchi tiratori, un film già visto nel luglio scorso. «Parliamoci chiaro - spiega un meloniano di stretta osservanza - con o senza la fiducia, se la riforma elettorale non passa il governo va a casa comunque». Eppure Meloni tira dritto, non sembra temere sorprese. Nonostante le sia chiaro che la legge elettorale fa storcere il naso ai più persino nel suo partito, per non parlare di Fi e Lega che stanno mandando giù il Melonellum come un boccone intinto nel fiele. E allora perché tanta ostentata sicurezza? «Perché nessuno metterà a rischio il governo – si dicono convinti i suoi fedelissimi – vorrebbe dire niente pensione e zero possibilità di essere rieletto per chi rema contro». La reazione della premier non è un segreto per nessuno: «Sarebbe durissima in caso di mancata lealtà degli alleati». Vale a dire che «adotterebbe il manuale Cencelli» sulle candidature nelle circoscrizioni disegnate col Rosatellum e che la nuova legge elettorale ora punta a cancellare. «Fdi è attualmente sottostimata in Parlamento rispetto a Lega e Fi – spiega chi segue il dossier Melonellum da vicino – se ci giocassero un tiro mancino, Giorgia non avrebbe alcuna pietà con gli alleati». Un messaggio che pare la premier abbia recapitato forte e chiaro: lealtà o non si fanno prigionieri sulle circoscrizioni dove la vittoria è scontata.



Il fac-simile mostrato in aula dal capogruppo M5S Luca Pirondini: "Fratelli di casta"

LA TENTAZIONE DI NON FARE COME I PREDECESSORI RENZI E GENTILONI MA SI RIAPRIREBBE IL NODO PREFERENZE

IL TIMING

Ottenuto il disco verde del Senato, lo Stabilicum farà ritorno alla Camera la prima settimana di ottobre. Se con la fiducia, diventerà legge in un battibaleno, «un elemento di cui si terrà conto – osservano le stesse fonti – perché c'è la voglia di togliersela davanti prima possibile visto che non appassiona gli italiani alle prese con ben altri guai». Altra variabile da tenere in debita considerazione, la battaglia che i vannacciani si intesterebbero sulle preferenze a tutto tondo, senza capilista bloccati, avendo la possibilità di rimettere mano al testo, almeno su carta. Due validi motivi per porre la questione la fiducia. Ma la tentazione di marcare la distanza coi suoi predecessori – Gentiloni e Renzi, leggi Rosatellum e Italicum – resta fortissima. La mossa del cavallo, ammesso si riveli vincente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole



Quasi un eletto su due scelto con le preferenze Il nodo della raccolta firme

▶Cosa cambia con lo Stabilicum: secondo i calcoli di Youtrend, il 43 per cento di deputati e senatori sarà indicato dai votanti. I possibili ricorsi alla Consulta

1 IL "PREMIO"

Per vincere basta il 42%

È il vero "centro" della legge: la coalizione che supera il 42% prende anche il premio di maggioranza che consiste in 70 deputati e 35 senatori in più. Una norma concepita per garantire, a chi vince le elezioni, la piena governabilità. C'è un però: se nessuno supera il 42% non c'è ballottaggio, si va con il proporzionale puro

2 IL PROPORZIONALE

Addio ai collegi uninominali

Nello Stabilicum, rispetto al precedente Rosatellum, spariscono i collegi uninominali, nei quali ogni partito – o ogni coalizione – indicava una candidato da votare. L'Italia verrà ridivisa in circoscrizione elettorali, tutte proporzionali per eleggere 322 deputati e 161 senatori. Gli altri con premio di maggioranza o all'estero

3 LE PREFERENZE

Prima i capilista poi le "crocette"

È la norma sulla quale, alla fine, si è dibattuto (e litigato) di più. Tornano le preferenze, anche se in maniera parziale. Nei collegi, infatti, il capolista sarà indicato dai partiti, quindi blindato. La scelta dei cittadini scatta dal secondo in poi: si possono dare tre preferenze, con le crocette, rispettando l'alternanza di genere

4 GLI SBARRAMENTI

Senza coalizione la soglia è al 3%

Per chi si presenta da solo, cioé non in coalizione, la soglia di sbarramento resta – come nel Rosatellum – al tre per cento. Per entrare in Parlamento, dovrebbe essere il caso di Azione di Calenda e Futuro Nazionale di Vannacci, bisogna superarla. In coalizione, per partecipare alla divisione dei seggi, basta superare l'1 per cento

5 LE CANDIDATURE

400 mila firme per le nuove liste

Altro tema molto discusso e generatore di polemiche. La norma anti-cespugli è saltata, ma è stato innalzato a 6 mila per circoscrizione (quindi circa 400 mila a livello nazionale) il numero minimo delle firme da raccogliere per quelle liste che non hanno già una rappresentanza parlamentare

6 IL PREMIER

L'indicazione di un nome

Non è previsto sulla scheda, ma alla presentazione delle liste in Corte d'Appello le coalizioni devono indicare il nome del candidato premier. Scelta non vincolante, certo, ma significativa politicamente. Nel centrodestra sarà Giorgia Meloni, il centrosinistra deve ancora decidere



IL SÌ DEL SENATO DOPO UN'ESTATE DI TURBOLENZE Il tabellone di Palazzo Madama con la votazione sulla legge elettorale, dopo un'estate di turbolenze sul fronte della maggioranza di centrodestra

IL FOCUS

ROMA Preferenze sì, capilista bloccati anche. Candidato premier da decidere prima e niente più collegi uninominali. È la rivoluzione *Stabilicum*, o – come lo hanno ribattezzato a sinistra – *Melonellum*. La nuova legge elettorale approvata dal Senato e ora al vaglio finale della Camera, il sesto cambio di sistema con cui si eleggono deputati e senatori dal 1993 (quando nacque il *Mattarellum*) a oggi, un unicum a livello europeo. In sintesi: vince il primo che supera il 42% dei voti in entrambi i rami del Parlamento e si aggiudica così un premio di governabilità di 70 deputati e 35 senatori, fino a un massimo di 220 seggi alla Camera e 113 al Senato (estero escluso). Troppi, per le opposizioni, che già preparano i ricorsi alla Consulta. Se nessuno oltrepassa quella soglia, si torna al proporzionale (quasi) puro. Quattro anni fa, alle ultime Politiche, il centrodestra incassò il 46% circa contro un centrosinistra diviso in tre. In questo modo fece incetta di collegi uninominali e si aggiudicò 237 seggi a Montecitorio (su 400) e 115 (su 200) a Palazzo Madama.

Capitolo preferenze, quello più dibattuto in queste settimane: secondo le simulazioni di Youtrend, alla fine il mix di crocette, capilista bloccati e meccanismo di "scorrimento" (chi corre nel listino del premio deve farlo anche nei collegi plurinominali in posizione di testa, lasciando così libero il suo posto a chi viene eletto con le preferenze in caso di vittoria della coalizione), dovrebbe far sì che il 43% circa dei nuovi parlamentari sia deciso dalle scelte dei cittadini: il 44% alla Camera, il 42% al Senato. Un po' meno di uno su due, ma comunque di più rispetto alle stime circolate che parlavano di uno ogni 4-5 eletti. E poi c'è il capitolo firme, su cui infuria la battaglia: alle nuove formazioni, per candidarsi, ne serviranno quasi 400mila. Il quadruplo di oggi.

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 1993 QUESTO SAREBBE IL QUINTO CAMBIO DI LEGGE ELETTORALE (SESTO SE SI CONSIDERA ANCHE L'ITALICUM)

L'ULTIMA VOLTA, NEL 2022, MELONI VINSE CON IL 46% DEI VOTI VALIDI GRAZIE AL SUCCESSO NELL'UNINOMINALE

Lo scenario

Il centrosinistra pronto a dare battaglia Per le primarie si attende l'ok finale

Andrea Bulleri

«Non saremo passacarte». A Montecitorio il centrosinistra affila le lame. Perché se al Senato la battaglia sulla legge elettorale è persa (l'assenza di pathos ieri a Palazzo Madama suggeriva un esito considerato scontato anche tra i progressisti), la guerra non è ancora finita. E alla Camera il film potrebbe avere un finale diverso. È questo lo scenario a cui lavorano i progressisti, consapevoli però che per ora ci si muove «a fari spenti nella notte»: innanzitutto perché, dicono dal Pd – bisogna capire se Giorgia Meloni questa legge elettorale la vuole davvero». Oppure se, con un Vannacci in ascesa nei sondaggi, «deciderà che questo sistema non le conviene più, e magari proverà lei stessa a cercare l'incidente per affossarlo». Il centrosinistra, in ogni caso, proverà a mettere i bastoni tra le ruote fin da subito, contestando i tempi troppo ridotti dell'esame in commissione (dove il provvedimento arriva oggi, mentre l'approdo in aula è previsto per il 28). Innanzitutto ripresentando lo stesso emendamento unitario sulle preferenze «vere» che al Senato aveva fatto tentennare FdI. E poi mettendo a verbale la richiesta di voto segreto, sia sul capitolo preferenze che sull'intero provvedimento. Puntando insomma a stanare eventuali malpancisti nella maggioranza, com'era successo a luglio, a cominciare dalle deputate donne che con lo "Stabilicum" potrebbero veder ridotta la propria rappresentanza.

Se il governo metterà la fiducia («ma così darebbero un grande segnale di debolezza», osservano i dem), poco male: il regolamento della Camera prevede due comunque votazioni separate per fiducia e provvedimento, con quest'ultima che può avvenire anche in modo non palese.

E poi c'è l'altra strada, il ricorso alla Corte costituzionale. Col Pd che sta lavorando a un evento insieme a costituzionalisti e giuristi che contestano la nuova legge (è lo stesso gruppo del comitato per il No al referendum sulla giustizia) proprio per il 28 settembre, a Milano. Pronti a depositare una serie di ricorsi alla Consulta che – sperano le opposizioni – possano arrivare a dama in tempo per le Politiche.



L'intervento di Matteo Renzi

L'IDEA DI CHIEDERE IL VOTO SEGRETO PER SFRUTTARE LE DIVISIONI DEGLI AVVERSARI. POI SI PENSERÀ AI GAZEBO

LA NEBBIA

Finché il quadro non sarà più chiaro, finché insomma non si avrà la certezza del sistema con cui si voterà nel 2027, nel Pd rispolverano il motto caro a Lorenzo il Magnifico: «*Festina lente*», affrettati lentamente. Tradotto: fino alla prima settimana di ottobre, quando dovrebbe arrivare l'ok di Montecitorio allo "Stabilicum", inutile mettersi a discutere sul serio di primarie. E inutile (o quasi) anche convocare il famoso tavolo sul programma atteso per fine settembre. Prima deve diradarsi la nebbia, che ancora è troppo fitta. Si spiega anche così lo slittamento al 23, 24 e 25 ottobre della riunione del "correntone" dem di Montepulciano inizialmente prevista per 20 giorni prima, dove saranno invitati i leader di coalizione a partire da Conte (escluso forse Renzi). E pazienza se l'avvocato (che scalda i motori per la chiusura di "Nova" domenica, da cui partirà la richiesta di mettere nel programma il no alle armi all'Ucraina), continua a ripetere che le primarie andranno fatte comunque, anche in caso di voto col "Rosatellum", e pure Elly Schlein pare viaggiare spedita verso i gazebo. Chi conosce il pensiero della segretaria la mette così: se la legge elettorale naufraga, si apre tutto un altro film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra nel cuore dell'Europa

Tra Nato e Russia è alta tensione Jet italiani abbattono un drone elicottero danese sfiorato dai razzi

▶Due caccia neutralizzano un ordigno nei cieli della Lituania, mentre in Germania un velivolo precipita in una base dell'esercito. Intanto non si fermano gli attacchi su Kiev

LA GIORNATA

Alta tensione alle porte dell'Europa e dunque della Nato: un drone con un ordigno esplosivo proveniente dalla Russia ha sorvolato la Lituania prima di essere abbattuto. Un altro è stato segnalato in Germania, vicino a una base militare. Una nave militare di Mosca, in acque internazionali, ha lanciato razzi contro un elicottero della Danimarca. Infine, continuano gli attacchi russi in Ucraina a pochi chilometri dalla Polonia. Spiega Kaja Kallas, alta rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri: «Non sono incidenti, è una strategia calcolata». E la Russia ha alzato il livello della sfida: «Turisti e personale delle ambasciate straniere a Kiev lascino l'Ucraina perché le stazioni delle ferrovie e le infrastrutture dei trasporti sono usati per scopi militari, quindi sono obiettivi legittimi».

NONOSTANTE LA TREGUA ENERGETICA ANNUNCIATA DA TRUMP MOSCA HA COLPITO DUE STAZIONI DI SERVIZIO NELLA CAPITALE UCRAINA

Andiamo per ordine. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ieri pomeriggio è arrivato in visita alla base aerea Nato di Šiauliai, in Lituania. Da lì, la sera prima, erano decollati i due Eurofighter della task force Baltic Thunder III, missione Nato sul fronte orientale, che hanno abbattuto un drone di tipo Shahed (secondo quanto rivelato da Crosetto), probabilmente proveniente dalla Russia, passato per la Bielorussia, per poi sorvolare il territorio della Lituania, dunque un Paese dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica. Il ministro della Difesa lituano, Robertas Kaunas, ha rivelato: «Un ordigno esplosivo è stato rinvenuto attaccato al drone. È stato successivamente disinnescato dagli artificieri». Il fatto che Crosetto fosse diretto proprio in Lituania fa pensare a un avvertimento, a una provocazione russa.

ESCALATION

La Difesa ha fornito un resoconto dettagliato: lunedì sera i due caccia Eurofighter F-2000 dell'Aeronautica militare italiana «sono decollati in modalità scramble (decollo di emergenza) nell'ambito della missione Nato di difesa aerea sul fianco orientale dell'Alleanza, in seguito alla violazione dello spazio aereo lituano da parte di un drone. Gli equipaggi italiani hanno intercettato il velivolo senza pilota, neutralizzandolo nel rispetto delle procedure operative previste dall'Alleanza». Ma per comprendere perché la tensione sia sempre più alta e le provocazioni russe ormai siano quotidiane bisogna soffermarsi su quanto successo nelle ultime 48 ore. Domenica l'esercito russo ha lanciato un attacco con droni di tipo Geran contro la stazione ferroviaria di Yahodyn, in Ucraina, ma a due chilometri dal confine con la Polonia. Una locomotiva è andata a fuoco. Pochi minuti prima era transitato un treno con a bordo un gruppo di consiglieri per la sicurezza nazionale e diplomatici europei nonché l'ex primo ministro britannico Boris Johnson. E ieri il ministero della Difesa russo ha diffuso un video su un nuovo attacco di un drone contro il checkpoint di Yahodyn, dunque al confine con la Polonia. E ha minacciato nuovi raid contro i valichi di frontiera. La Polonia ha annunciato il rafforzamento delle difese. Ancora: il quotidiano tedesco Bild ha spiegato che i resti di un drone sono stati trovati vicino al lago Steinhude, a un chilometro dalla base aerea militare della Germania. Infine, una fregata russa, che si trovava in acque internazionali al largo della Danimarca, ha sparato due razzi di segnalazione contro un elicottero Fennec della Difesa del Paese scandinavo che era impegnato in una operazione fotografica di routine. Uno dei razzi è passato a pochi metri dal velivolo. Il ministro degli Esteri danese, Lars Løkke Rasmussen, ha convocato l'ambasciatore russo. La premier danese Mette Frederiksen ha aggiunto: «Le azioni della Russia mirano a intimidire e dividere. Noi non ci arrenderemo». Allison Hart, portavoce della Nato, ha detto: «Si tratta dell'ennesima azione sconsiderata della Russia volta a intimidire gli Alleati. Ma la Russia non sta riuscendo nel suo intento. Continuiamo a difendere il nostro territorio e a sostenere l'Ucraina». E qui torna utile l'analisi di Kaja Kallas: «Da quando la Russia ha iniziato la sua invasione su vasta scala in Ucraina nel 2022 c'è stato un costante aumento degli attacchi ibridi contro l'Europa». Nonostante la tregua energetica annunciata da Trump, ieri la Russia ha continuato ad attaccare le stazioni di servizio e le infrastrutture in Ucraina. Reuters ha riferito che Mosca ha lanciato 200 droni su Kiev e su altre città: due vittime. In risposta, l'Ucraina ha preso di mira una raffineria russa.

MINACCE

Si moltiplicano le minacce del Cremlino. Il consigliere di Putin, Nikolai Patrushev: «La Polonia sparirà in due-tre giorni se dovesse attaccare la Russia». Sergei Lavrov, ministro degli Esteri, ha provato per una volta a fare la parte del "poliziotto buono": «Ogni volta che c'è la volontà di avviare negoziati seri, non li rifiutiamo». E in programma c'è un incontro con il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, a New York, a margine dell'assemblea generale dell'Onu. «Voglio comprendere meglio la posizione americana sull'Ucraina» ha detto Lavrov. Droni e provocazioni contro l'Europa, mano tesa a Washington: l'obiettivo è allontanare gli Usa dagli alleati europei.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schengen, blocco prolungato tensione tra Roma e Madrid

LA CRISI DIPLOMATICA

ROMA L'Italia proroga di nuovo di 15 giorni i controlli «alle frontiere aeree e marittime con la Spagna», in vigore fino al 30 settembre, e Madrid la ripaga con la stessa moneta annunciando che prolungherà di altri 15 giorni la sospensione del trattato di Schengen per i viaggiatori provenienti dal nostro Paese, fino all'8 ottobre. Lo scontro, innescato dall'ondata migratoria di fine luglio a Ceuta, va avanti. Ieri mattina il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha comunicato la decisione presa attraverso una nota indirizzata alla Commissione europea e agli omologhi ministri dell'Unione. Il provvedimento - fa sapere il Viminale - è stato ritenuto necessario dopo le verifiche condotte dal Comitato analisi immigrazione e sicurezza delle frontiere, riunitosi in seguito alla crisi di Ceuta. Permangono infatti «elevati profili di rischio per la sicurezza interna, oltre a un possibile pericolo legato a eventuali infiltrazioni terroristiche».

BOTTA E RISPOSTA

«È assurdo, è inutile ed è una vergogna perché mina lo spirito, la filosofia di ciò che significa essere partner europei», ha commentato il ministro degli Esteri spagnolo, Josè Manuel Albares: la decisione del governo Meloni a suo avviso è stata presa in termini di «politica interna». «Non è un atteggiamento contro qualcuno, non è una posizione politica. Il nostro problema è garantire la sicurezza interna e delle frontiere - è la replica del ministro degli Esteri Antonio Tajani - Con la Spagna non c'è una frontiera, ci sono navi e aerei che arrivano dalla Spagna e credo sia giusto finché c'è una situazione così drammatica a Ceuta. Non va sottovalutato ciò che è successo e che sta ancora succedendo e quindi dobbiamo far sì che siano messe al sicuro le nostre frontiere». «La reazione del governo spagnolo alla decisione italiana di proseguire con la sospensione di Schengen appare fuori luogo, inappropriata e inutilmente aggressiva», ha aggiunto Tajani su X.



Il rischio escalation



Il segnale lanciato dal Cremlino a Crosetto in visita sul Baltico

▶Il drone russo abbattuto in Lituania mentre il ministro era lì desta il forte sospetto di un'azione calcolata: «Un modo per saggiare le reazioni della Nato e alzare la tensione»

IL RETROSCENA

In una sola notte tutte queste coincidenze ci stanno molto strette. E il dubbio è che infatti non lo siano. La lista dei fatti è questa ed è da questi che bisogna partire: il drone russo carico di esplosivo si insinua nel buio della notte lituana mentre proprio da quelle parti arriva il ministro italiano della Difesa, Guido Crosetto. Ha in programma una tappa nella base dell'Aeronautica militare, quella di Šiauliai, dalla quale guarda caso devono decollare i due caccia italiani incaricati dalla Nato di abbattere il velivolo pirata lanciato fin lì dal Cremlino. Tutto un caso nelle stesse ore? Chi conosce i russi sa che con gli avvertimenti sono sempre molto bravi: lo hanno dimostrato domenica, attaccando un treno lungo la stessa linea in cui viaggiava una delegazione di funzionari europei, e forse anche stavolta non hanno agito per caso. Nessuno, né funzionari dell'intelligence né generali del Ministero della Difesa, lo dice apertamente ma il sospetto è che lo stratega russo delle provocazioni all'Europa non abbia premuto per sbaglio il pulsante che ha fatto decollare quel drone e che la rotta non sia stata scelta casualmente. Lì ci sono gli italiani e lì c'era il ministro italiano, uno che sulla decisione di sostenere l'Ucraina non ha mai mostrato cedimenti, nonostante le frequenti pressioni anche da alcuni alleati di governo.



Guido Crosetto con i militari della base italiana impegnata nella missione Nato

IL MESSAGGIO

Crosetto ha molto chiaro il disastro che Putin ha scatenato con la sua invasione, vede ogni giorno le informazioni che arrivano dal fronte, raccoglie dai colleghi di Kiev le notizie sugli attacchi e sulle carenze di armi. E recentemente ha preso una decisione che dalle parti del Cremlino hanno vissuto come ulteriore fumo negli occhi: nominare l'ex ministro ucraino Mychajlo Fedorov, l'uomo che ha trasformato l'esercito di Zelensky in un'armata iper tecnologica, come consulente per l'innovazione della Difesa italiana. Se c'è uno a cui i russi vorrebbero far arrivare un avvertimento, forse, quello è proprio Guido Crosetto. Ma lui, che per tutta la giornata ha portato avanti il programma della sua visita, incontrando i militari e ribadendo quale sia la strategia del governo di Roma, sull'escalation ordinata da Putin non fa giri di parole: «Evidentemente è da una parte un modo per saggiare le difese della Nato e la capacità di reazione, dall'altro un modo per alzare le tensioni e in qualche modo lanciare anche dei messaggi negativi all'opinione pubblica». Fatte le foto di gruppo con i piloti dei caccia che hanno intercettato (e abbattuto) il drone russo, e dopo gli incontri istituzionali con il governo della Lituania, spiega la linea da seguire per contrastare la strategia del Cremlino che oltre i confini dell'Ucraina agisce non con le bombe ma con sabotaggi, attacchi hacker e disinformazione: «La guerra della Russia non è soltanto una guerra fisica, è soprattutto una guerra di propaganda nei Paesi occidentali, una guerra di disinformazione». E proprio il drone entrato in Lituania sembra inserirsi nella stessa zona grigia: abbastanza concreto da costringere i caccia a decollare, abbastanza ambiguo da lasciare aperta la domanda sulle intenzioni di chi lo ha lanciato. Crosetto è arrivato a Vilnius con un messaggio preciso: l'Italia non considera il fianco orientale una periferia dell'Alleanza. «L'Italia è ormai impegnata all'interno delle operazioni della Nato sul fianco Est da oltre 10 anni, con truppe di terra, con la Marina e in questo Paese con un impegno importante da parte dell'Aeronautica Militare italiana».

LA PRIMA LINEA

Nell'hangar della base è l'ora del "debriefing" dopo l'ultima missione, ma è anche tempo di fare il bilancio dell'air policing degli ultimi mesi. E quello di ieri non è stato il primo intervento. Il precedente è del 14 agosto. Anche quel giorno tocca agli Eurofighter italiani intercettare un drone. L'Italia, insomma, è molto più vicina alla Russia di quanto non si pensi da Roma.

LO SCHIERAMENTO

C'è una prima linea in cui i militari italiani difendono lo spazio aereo e il territorio dell'Alleanza. È una presenza articolata, che coinvolge Aeronautica, Esercito e Marina e si estende dalla Lettonia alla Bulgaria, passando per Lettonia e Ungheria. In Lituania, dal 31 luglio, la Task Force Air «Baltic Thunder III» guida per quattro mesi la difesa aerea nei Paesi Baltici. Gli Eurofighter del 36° Stormo di Gioia del Colle sorvegliano i cieli di Lituania, Lettonia ed Estonia. La Baltic Air Policing, nata nel 2004, si sta trasformando in una più ampia air defence. L'Italia è il principale contributore alla missione, con dieci dispiegamenti dal 2015. A Ādaži, in Lettonia, partecipa al battle group multinazionale a guida canadese, mentre a Novo Selo, in Bulgaria, guida un contingente Nato con circa mille militari, prevalentemente i bersaglieri della Brigata Garibaldi. E altri uomini sono schierati in Ungheria. Per la Russia un fastidio persino superiore a quello degli aiuti inviati all'Ucraina.

Nicola Pinna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vola il prezzo del greggio Per lo sconto sulle accise almeno 7 giorni di proroga

▶Nuovo record del Brent: 108,1 dollari al barile (+2,3%), mentre scende il gas Il Cdm prolunga il taglio (più contenuto rispetto ai 17 centesimi sul diesel)

LE MISURE

ROMA Buona la prima. Ma anche la seconda e la terza. Il governo si appresta a prorogare il taglio delle accise sul gasolio, confermando lo sconto sul diesel per altri 7-10 giorni. Una sforbiciata che stavolta rischia di essere più contenuta dei 17,1 centesimi al litro battezzati finora, scendendo a 10-11 centesimi. A tarda sera, il governo ancora lavora per dare un segnale in più, accompagnando allo sconto delle accise una misura alternativa. Con Giorgia Meloni in pressing per lanciare un segnale.

Provvedimenti alla mano, siamo al sedicesimo decreto da quando lo Stretto di Hormuz è costretto alla paralisi, il terzo rinvio dopo che Palazzo Chigi aveva annunciato il cambio di rotta: "basta sforbiciate, da ora in avanti misure mirate e selettive per le fasce più deboli". Ma

MELONI TENTA FINO ALL'ULTIMO LA CARTA DEGLI AIUTI MIRATI SI CONTINUA A CERCARE UNA SOLUZIONE PER UN BONUS-BENZINA

metterle a terra si sta rivelando più complicato del previsto, e di lasciare gli italiani soli alle prese con la fiammata dei prezzi non se ne parla. Già così, in barba ai quasi tre miliardi di euro spesi per calmierare i prezzi, la corsa di benzina e gasolio alla pompa rischia di ammaccare l'immagine del governo. E dunque riecco la proroga, che dovrebbe essere approvata oggi, salvo sorprese, in un Consiglio dei ministri chiamato a dare disco verde all'ennesimo decreto carburanti, allungando lo sconto di un'altra settimana, 10 giorni al massimo. Mentre la febbre dei prezzi continua a salire, inarrestabile. Le tensioni in Medio Oriente, dove gli Houthi minacciano di fermare la navigazione anche dallo stretto di Bab el-Mandeb nel Mar Rosso, tiene sotto pressione il greggio. E così, dopo una breve tregua sui mercati, il petrolio riprende la sua corsa, con il Brent che avanza del 2,3% a 108,1 dollari al barile. Una volata che mette i brividi e che non accenna ad arrestarsi. Anche in casa le cose non vanno meglio. Sulle strade italiane la benzina si attesta a 2,120 euro al litro e il gasolio svetta a 2,231 euro, in modalità self service. Sulle autostrade il salasso è ancor più copioso: 2,212 per la verde e 2,313 euro per il diesel. Il Codacons denuncia un aumento di ben 7 euro per un pieno di gasolio in appena un mese, «uno tsunami per le famiglie». L'unica buona notizia, finché dura e ammesso resista, è il prezzo del gas ieri in caduta libera: al Ttf di Amsterdam i future viaggiavano sui 79,5 euro al megawattora, con una flessione del 3,7%. Per il resto, è buio pesto. E anche il governo naviga a vista, in affanno sugli aiuti selettivi.



Benzina e diesel sempre più cari per gli automobilisti italiani

Ieri a sera ancora tutto ballava, dopo una giornata in cui, tra Ragioneria e Mef, hanno viaggiato senza sosta numeri, conti e proiezioni, scudati dal massimo riserbo. Con Meloni che ha tentato sino all'ultimo di cambiare modulo di gioco, accompagnando alla proroga almeno una misura selettiva, in pressing sui suoi per lanciare un segnale, sparigliare. Ma a sera anche l'ultimo tentativo sembra destinato a sfumare. Tanti, troppi, ancora i nodi da sciogliere. Complesso definire il perimetro della platea che potrà beneficiare degli aiuti, con la Lega che chiede a gran voce di non lasciare a bocca asciutta il ceto medio. E anche sul mezzo da adottare per veicolare il sostegno, vale a dire la mano tesa del governo, si affastellano i dubbi. Gli ultimi in ordine temporale coinvolgono i buoni benzina di draghiana memoria, finora l'idea più gettonata.

IL TIMORE DEI "FURBETTI"

Il timore è che possano cadere nella rete dai "furbetti", ovvero chi è pronto a barattarli sul "mercato nero". Della serie: Non lo uso e te lo vendo, scontandotelo di un terzo. Ma l'opzione buono benzina resta comunque in pista, ieri era tra le ipotesi sul tavolo: Un bonus di 150 euro, per dipendenti e autonomi, al via dal primo ottobre e spendibile fino a fine anno. Mentre la possibilità di un taglio progressivo del bollo auto dovrebbe trovare spazio in manovra, una delle frecce all'arco della legge di bilancio.

Intanto la ricerca di soluzioni per fronteggiare la fiammata dei prezzi va avanti senza sosta e batte strade diverse. Domani la premier volerà a Oslo per l'ennesimo viaggio, il quinto per la precisione, alla ricerca di nuove rotte del petrolio e del gas da sondare. A Palazzo Chigi non sfugge come la Norvegia sia il primo Paese dell'Unione europea tra i produttori di petrolio. E anche sul gas Oslo fa la differenza, coprendo il 30% del fabbisogno annuale dell'Ue.

DOMANI LA PREMIER A OSLO PER CERCARE NUOVE FONTI DI GAS E PETROLIO: LA NORVEGIA PRIMO PRODUTTORE UE

Finora l'Italia importava dalla Norvegia appena l'1,7% del fabbisogno nazionale di petrolio, ma ora Meloni vuole fare di necessità virtù, sfruttando rapporti consolidati con quello che viene considerato, numeri alla mano, uno dei più grandi player mondiali. A oliare i rapporti, anche la presenza dell'Eni, che in Norvegia c'è dal 1965.

Per questo la premier ha accantonato l'idea di tenere in stand-by l'agenda internazionale per dare priorità alla politica interna e volerà a Oslo. Di fronte alla fiammata dei prezzi del petrolio, tutto si tiene.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Borse del 15/9/2026

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	51.555	-0,14% ▼	Londra (Ft100)	10.658	-0,37% ▼	NewYork (Dow Jones)*	52.030	-0,74% ▼
Zurigo (Index SWX-SMI)	13.808	-0,50% ▼	Parigi (Cac 40)	8.090	-0,34% ▼	NewYork (Nasdaq)*	25.998	-0,72% ▼
Francoforte (Dax)	25.423	-0,07% ▼	Tokio (Nikkei)	63.484	-0,01% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	24.667	-1,00% ▼

*ore 21.00 — Wilhub

economia@ilmattino.it

M | Mercoledì 16 Settembre 2026 ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund **89** ▲

Euribor ▲

3m	6m	12m
2,6%	2,8%	3,2%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,15	▼
Sterlina	0,85	▼
Yen	178,28	▲
Franco Svizzero	0,94	▼
Renminbi	7,75	▼

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	2,507%
3 m	2,585%
6 m	2,770%
1 a	3,145%
3 a	3,619%
10 a	4,416%

METALLI

	Gr
Oro	119,97 €
Argento	1,77 €
Platino	49,49 €
Litio	17,81 €/Kg
Silicio	1.090,88 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	900
Marengo	718
Krugerrand	3.846
America 20$	3.728
50Pesos Mex	4.637

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	105,04 $ ▲
Petr. WTI	101,31 $ ▲
Energia (MW)	223,68 € ▲
Gas (MW)	81,27 € ▼

Commerzbank, nodo governance L'ad Orlopp valuta le dimissioni

▶Unicredit non ha fretta di accelerare sul cambio al vertice, ma prima aspetta i risultati trimestrali
Il mandato del presidente Weidmann scade ad aprile. Tensione con Berlino sui seggi in consiglio

L'OPERAZIONE

MILANO Nessuna fretta. Dopo aver aspettato quasi due anni per prendere il controllo di Commerzbank, Unicredit ha intenzione di prendersi tutto il tempo necessario per decidere come muoversi in Germania. Prima di tutto, dopo essere arrivato al 49% dei diritti di voto al termine dell'offerta pubblica di scambio, Andrea Orcel aspetta il via libera della Bce al trasferimento formale delle azioni. Un'autorizzazione che dovrà sommarsi a quella dell'Antitrust e della BaFin, la Consob tedesca. Per completare tutto l'iter servono anche via libera secondari, Unicredit non teme intoppi. Certo, se una volta completato il passaggio di proprietà, il presidente del Jens Weidmann e la ceo Bettina Orlopp si dimettessero, probabilmente in Piazza Gae Aulenti sarebbero tutti più sereni. Per il momento, tuttavia, non è nei piani del gruppo chiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria per accelerare un cambio al vertice.

Al di là dei passaggi formali, Orcel aspetta il 22 ottobre per analizzare l'impatto di Commerzbank sui conti di Unicredit. Se dal punto di vista degli utili, degli impieghi e dei rischi non ci saranno sorprese - e la controllata tedesca continuasse a contribuire positivamente ai profitti della banca italiana -, nessuno esclude che si possa aspettare la prossima primavera per prendere una decisione sulla quota della banca di Francoforte. Anche perché Orcel avrebbe sei mesi di tempo in più per negoziare con il governo di Berlino - a sua volta messo sotto pressione dall'avanzata politica dell'estrema destra di Afd.

LA BANCA MILANESE CONTA DI INCASSARE 1,6 MILIARDI DI CEDOLE DALLA CONTROLLATA IN GERMANIA ALLA FINE DELL'ANNO



Il palazzo di Commerzbank a Francoforte. Unicredit ha avviato trattative con il governo tedesco sul destino della banca

Da New York, dove ha partecipato alla Barclays Annual Global Financial Services Conference, la ceo di Commerz Orlopp ha detto che non «c'è motivo di rivedere le previsioni e mi sento abbastanza tranquilla riguardo al raggiungimento degli obiettivi per il 2026». Secondo la manager «l'obiettivo e l'aspettativa sono chiaramente che i risultati non siano peggiori di quelli che abbiamo visto finora». Se gli utili si attestassero a 3,2 miliardi con una distribuzione del 100% dei profitti, Unicredit incasserebbe una cedola da 1,6 miliardi di euro. Insomma, di fronte a una buona trimestrale non ci sarebbero motivi sufficienti per accelerare sul ricambio. Anche alla luce del fatto che il mandato di Weidmann scade ad aprile 2027. E che la stessa Orlopp - pur dovendo restare in carica fino al 2029 - ha già fatto sapere che qualora non ci fossero più le condizioni, sarebbe pronta a lasciare.Il nodo della governance si intreccia con la volontà di Berlino, forte di quasi il 13%, di mantenere due posti nel Consiglio di Sorveglianza. «Siamo allineati con il governo perché è anche un azionista importante - ha proseguito Orlopp - Penso sia importante che ci siano discussioni anche tra i due grandi azionisti, in particolare quando si tratta di una potenziale fase due» in cui si parla di «una fusione, un accordo di controllo o di ciò che è in discussione, ovvero la vendita di Hvb a Commerzbank.

GLI ACCORDI

Tutto questo funziona senza intoppi solo se si ha anche un accordo con il secondo maggiore azionista nel consiglio». La richiesta, però, non sarebbe stata avanzata formalmente dal ministro delle Finanze tedesco e vice cancelliere, Lars Klingbeil a Orcel nel corso del loro incontro lunedì scorso. Orlopp poi ha ribadito che Unicredit deve chiarire «quando passare alla Fase 2», ovvero all'integrazione tra «Hvb e Commerzbank» per la quale «sarebbe necessaria una maggioranza del 75% nell'assemblea generale degli azionisti». Nei piani di Orcel, un'operazione del genere è rimandata al 2029. Peraltro, ieri, un report di Mediobanca ha "suggerito" a Unicredit di continuare a concentrarsi sull'estero e dopo la conquista di Commerz di puntare sulla Spagna e su Santander per creare quelle «Jp Morgan europee» di cui ci sarebbe bisogno a livello continentale.

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste Italiane, con l'Opas sale al 66,6% di Tim

L'OPERAZIONE

ROMA I risultati definitivi dell'offerta di acquisto e scambio (opas) di Poste italiane confermano che il 46,523% circa del capitale sociale di Tim è stato portato in adesione e che pertanto il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha raggiunto il 66,627% del capitale sociale del gruppo di telecomunicazioni. L'offerta è pienamente efficace, il pagamento del corrispettivo verrà effettuato il 18 settembre. Il periodo di adesione sarà riaperto per cinque giorni di Borsa, precisamente per le sedute del 21, 22, 23, 24 e 25 settembre e chi aderirà avrà le stesse condizioni con pagamento della parte cash entro il 16 ottobre.

Ora il prossimo passo sarà l'integrazione fra le due aziende e l'amministratore delegato della società telefonica Pietro Labriola prova a spiegare ai dipendenti che l'azienda non scomparirà. «L'ingresso in una nuova fase non cancella ciò che Tim è. Al contrario, mette ancora più al centro ciò che abbiamo costruito: le nostre competenze tecnologiche, le infrastrutture, la capacità commerciale, la relazione con milioni di clienti e, soprattutto, la qualità delle nostre persone» e ricorda che tra i due gruppi gli asset e le competenze sono «differenti e fortemente complementari». «La dimensione conta - aggiunge -. La prospettiva che abbiamo davanti può darci proprio questo, mettendo insieme due grandi aziende italiane e costruendo un progetto industriale capace di guardare oltre i rispettivi confini».

Ilva, ora il governo prepara un decreto L'offerta italiana è in arrivo a ottobre

LA SIDERURGIA

ROMA L'incontro di questa mattina con i sindacati servirà a mettere a punto gli ultimi dettagli. Il governo è al lavoro per portare nel Consiglio dei ministri previsto per il pomeriggio strumenti straordinari per tutelare i lavoratori dell'ex Ilva e dell'indotto. Un passaggio chiave dopo il fermo dell'area a caldo dell'impianto siderurgico tarantino confermato lo scorso 11 settembre dalla Corte d'appello di Milano. Il pacchetto di misure su cui si ragiona va dalla cassa integrazione a incentivi per le uscite volontarie a soluzioni per favorire il pensionamento dei lavoratori più vicini all'età per andare a riposo e che hanno svolto lavori usuranti. Sullo sfondo ci sono i licenziamenti che le imprese dell'indotto hanno già annunciato e che, è il ragionamento nelle stanze della politica, non possono essere fermati per decreto. Occorre quindi trovare soluzioni, dosando bene le risorse finanziarie a disposizione.

Dal canto suo la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha assicurato che il governo sta facendo del proprio meglio su quello che è il dossier su cui «stiamo spendendo il maggior numero di ore», ma che «lavoriamo con decisioni che non dipendono da noi».

I TEMPI

La cassa dovrebbe assicurare la copertura del personale Acciaierie d'Italia come è chiamata ora l'ex Ilva, almeno fino a quando l'azienda non passerà ad un nuovo investitore privato, una volta conclusa la gara per la vendita. Alla vigilia del confronto con i rappresentanti dei lavoratori convocato a Palazzo Chigi, intanto, è trapelata la notizia che l'offerta della cordata composta dalle imprese dell'acciaio italiane potrebbe arrivare entro le prime settimane di ottobre. Dall'offerta deriva anche il futuro ruolo del pubblico. Secondo fonti vicine ai commissari dell'ex Ilva, «finché non si palesano le offerte non si potrà parlare di partecipazione dello Stato».

La scadenza per presentare offerte resta al momento il 15 ottobre prossimo. Non è tuttavia escluso che ci possa essere una proroga, rinviando quindi l'ingresso dei nuovi proprietari all'inizio del prossimo anno.

ALLO STUDIO CASSA INTEGRAZIONE, INCENTIVI ALLE USCITE VOLONTARIE E SOLUZIONI PER I PENSIONAMENTI



L'ex Ilva di Taranto

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

La Costiera brucia, il rogo è doloso «Mai visto un incendio del genere»

▶Due fronti in 24 ore: uno tra Amalfi, Conca e Agerola, l'altro alle porte di Positano
Fiamme vicino alle case, strada Statale interrotta per ore: in fumo ettari di verde

Mario Amodio

Il crepitio della macchia mediterranea che arde sotto la voracità delle lingue di fuoco è il flebile grido d'aiuto delle montagne della Costiera Amalfitana messe sotto assedio nelle ultime ventiquattro ore da due spaventosi incendi. Il primo a ridosso di case e terrazzamenti nella zona a mezzadria tra Amalfi, Conca dei Marini e Agerola; l'altro alle porte di Positano in territorio di Vico Equense dove ieri è rimasta interrotta fino a sera la statale Amalfitana 163 che collega la Costiera alla Penisola Sorrentina. Qui, da Tordigliano, le fiamme sono avanzate fino a raggiungere le cime della colonna montuosa dei Lattari e a scollinare persino nella zona di Capo d'Acqua, a ridosso di Montepertuso, frazione alta della vicina Positano. Si sono alimentate con il forte vento dalle prime ore della serata di lunedì, aggredendo lecci, pinete e macchia mediterranea. Ma soprattutto seminando il panico tra la gente, che ha lottato strenuamente per salvare le proprie case, e la distruzione di diversi fondi agricoli avvolti dalla furia del fuoco.







Le fiamme sulla montagna alle spalle di Positano. A destra, un elicottero in azione per spegnere l'incendio

LO SCENARIO

Un'emergenza quella degli ultimi roghi in Costiera Amalfitana che oltre a tenere in apprensione volontari, soccorritori e cittadini ha causato un danno ambientale senza precedenti. «In undici anni non ho mai visto una cosa del genere. Non so chi ci sia dietro questi incendi, ma sicuramente non si tratta di fenomeni naturali - tuona il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, dopo una notte insonne trascorsa tra le frazioni alte di Tovere e di Vettica - La scorsa notte il fuoco è arrivato vicino alle case. Il vento ha alimentato ancora di più le fiamme che si sono propagate velocemente. Per fortuna non si registrano danni alle abitazioni e alle persone, ma sicuramente a giardini e terrazzamenti agricoli. È anche chiusa, in via precauzionale, una porzione di strada provinciale. Appena l'incendio sarà spento del tutto, i tecnici preposti dovranno fare gli opportuni sopralluoghi e tutte le valutazioni per la conta dei danni». È ancora emergenza per il vasto incendio che sta interessando dalla notte tra lunedì e martedì le montagne che collegano il territorio comunale di Amalfi con punta San Lazzaro ad Agerola e dove ieri per tutta la giornata si sono alternati elicotteri e canadair. Qui, in alcune strutture ricettive, a titolo precauzionale e volontario, alcuni clienti hanno scelto di allontanarsi autonomamente mentre sono diversi i danni causati dalle fiamme lungo quella verticale. La furia dell'incendio non ha risparmiato neanche l'area prospiciente il serbatoio comunale di Tovere e qualche rudere presente in quella che era una fitta vegetazione. «Decine di ettari di macchia mediterranea sono andati in fumo, con le fiamme che hanno lambito abitazioni e strutture ricettive - spiega il vicesindaco di Agerola, Luca Mascolo - Un'intera comunità ha vissuto ore di paura, mentre vigili del fuoco e volontari hanno combattuto per tutta la notte. Qualcuno ha acceso quel fuoco. E se sarà confermata la natura dolosa dell'incendio, chi lo ha fatto ha messo in pericolo persone, abitazioni e un territorio già fragile. Qui non si bruciano soltanto alberi: si mette a rischio la montagna e, con essa, la sicurezza della comunità».

IN CAMPO VIGILI DEL FUOCO CON ELICOTTERI E CANADAIR FORESTALI E 60 VOLONTARI IL SINDACO DI AMALFI: SICURAMENTE NON È UN FENOMENO NATURALE

L'INTERVENTO

A coordinare le attività sin dalle prime ore è stata la Protezione civile della Regione Campania che ha inviato sul posto la scorsa notte oltre 60 volontari. «Stiamo seguendo l'evoluzione degli incendi di Vico Equense e Agerola incessantemente e con il massimo dispiegamento possibile di uomini e mezzi - fa sapere l'assessora regionale Fiorella Zabatta - La priorità assoluta in queste ore è la tutela delle persone e delle abitazioni minacciate dalle fiamme. Abbiamo attivato i mezzi aerei regionali e richiesto il concorso della flotta nazionale, mentre a terra sta operando un imponente dispositivo di volontariato. Le forti raffiche di vento rendono particolarmente complesse le operazioni, ma il lavoro prosegue senza interruzione su entrambi i fronti. Ringrazio tutti gli operatori e i volontari che da ore stanno lavorando in condizioni estremamente difficili. Continueremo a seguire la situazione minuto per minuto». Critiche all'operato della Regione arrivano dal capo dell'opposizione in Consiglio regionale Gennaro Sangiuliano, secondo cui «la Regione Campania è latitante sul fronte degli incendi fra la Costiera e la Penisola Sorrentina».

Comunque sia, da ieri stanno operando anche squadre Sma e operai idraulico forestali della Comunità Montana dei Monti Lattari a supporto del posto di comando avanzato istituito dai Vigili del Fuoco presenti sul posto con le squadre provenienti dai distaccamenti di Salerno, Maiori, Nocera e Sarno e supportate da rinforzi giunti da Caserta e Castellammare di Stabia. I caschi rossi, impegnati principalmente nella difesa dei centri abitati e nel contenimento dei roghi, sono stati affiancati dalle squadre di volontari dei nuclei comunali di protezione civile che insieme ai cittadini hanno lavorato strenuamente per arginare l'avanzata del fuoco. Nella mattinata di ieri è stato impegnato prima l'elicottero regionale L6 al quale si sono aggiunti due Canadair uno dei quali proveniente da Lamezia Terme. I mezzi aerei si sono divisi tra l'incendio di Amalfi e quello alle porte di Positano dove l'Anas nel primo pomeriggio ha disposto per alcune ore la chiusura della Statale Amalfitana, riaperta poco dopo le 20. Mentre per effetto dell'interdizione di parte della ex statale Agerolina in territorio di Amalfi sono state sospese le corse del servizio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Gabriella Guida

«Sospetto che dietro ci sia un disegno E ora temo il dissesto idrogeologico»

«Sono andati in fiamme alberi secolari, quindi temo un dissesto idrogeologico importante di cui avremo contezza solo in futuro». Pensa a quello che accadrà con le prime piogge la sindaca di Positano, Gabriella Guida, commentando il devastante rogo che dalla scorsa notte ha devastato i boschi di Tordigliano, al confine tra la Costiera Amalfitana e la Penisola Sorrentina. Un danno ambientale su cui la prima cittadina non ha dubbi: «L'ipotesi è che si tratti di un incendio di natura dolosa».

Da cosa lo deduce?

«Il fatto che fossero stati appiccati incendi in più punti già faceva pensare a una strana coincidenza. Su questo mi sono confrontata anche con la Protezione Civile. E poi le evoluzioni col fronte di Vico Equense, Agerola, Amalfi, Positano. Tutto contemporaneamente con il vento che ha alimentato in maniera preoccupante».



Gabriella Guida, eletta sindaca di Positano a fine maggio

Domenica, dopo il rogo di Laurito, tutti pensavano che l'incubo fosse finito e invece ci risiamo: la Costiera continua a bruciare...

«Il sospetto c'era che andassero avanti. E con esso il timore di un disegno».

Com'è la situazione a Positano?

«È ancora critica perché i mezzi durante tutta la mattinata non hanno lavorato sul fronte della costa perché all'interno c'era pericolo per alcune abitazioni. Dal pomeriggio si sono spostati lungo il lato che si affaccia verso il mare dove il fuoco ha raggiunto buona parte della strada statale ed è sceso anche verso Positano».

Quindi a rischio ora c'è anche l'abitato delle frazioni alte?

«Le fiamme si sono sviluppate prima di Montepertuso, nella zona di Capo d'Acqua. Precisamente tra Positano e Santa Maria del Castello e alle spalle. Il fronte più preoccupante, per quanto ci riguarda, è quello che va Positano verso Vico Equense. Intanto la strada è chiusa per garantire in sicurezza le operazioni di spegnimento. Il problema è il danno ambientale. E poi il forte vento che ha creato non pochi disagi per le attività di spegnimento oltre al fatto di aver alimentato ancora di più le fiamme».

LA PRIMA CITTADINA DI POSITANO: DISTRUTTI ALBERI SECOLARI IN FUTURO CAPIREMO L'ENTITÀ DEI DANNI ADESSO CHI SA PARLI

Danno ambientale, ma anche economico e d'immagine per Positano e la Costiera?

«Al momento non possiamo fare una stima dei danni che saranno soprattutto considerati nel lungo termine. Certo, il danno d'immagine ha una sua importanza perché le persone si sono spaventate e questo non è esattamente lo stato d'animo col quale affrontare le vacanze».

Si invocano da più parti maggiori controlli e l'installazione di occhi elettronici, è possibile garantire una sicurezza anche nelle montagne?

«Sono dell'opinione che i cittadini sono i primi custodi quindi occorre fare un buon lavoro di sensibilizzazione e poi usare anche degli strumenti di monitoraggio. Guardando quello che è accaduto in questi giorni e più ancora le dinamiche però penso che difficilmente si sarebbe potuto evitare».

Un appello va fatto: chi sa, parli.

«Sicuramente. Bisogna essere tutti molto collaborativi per dire ciò che si sa. Noi come istituzioni dobbiamo individuare tra le priorità le politiche di tutela del territorio e cercare di fare tutti la propria parte».

In che modo?

«Abbiamo una grande porzione di territorio di montagna e abbiamo il dovere di tenerlo pulito e sorvegliato per renderlo vivo e vivibile perché a quel punto è naturalmente più protetto».

Quanto incide su questo fenomeno il non avere più la competenza di una Comunità Montana sui territori che si affacciano sul mare?

«I perimetri delle comunità montane vanno rivisti perché per la Costiera è stato un ente che ha sempre avuto delle azioni programmate. Il caso di Positano poi è emblematico: siamo una montagna che finisce a mare e buona parte del nostro territorio è montagna».

ma.am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

†

Fabio Bolletti Censi ed i colleghi tutti della BC Group si stringono in un caloroso abbraccio a Roberto per la perdita della amata moglie.

SIGNORA

Anna Battaglia

Napoli, 15 settembre 2026

La Famiglia Lagani si stringe con affetto a Tarsicia, Bruna e Maurizio per la perdita del carissimo Ninni

Salvatore Coletta

Napoli, 15 settembre 2026

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde

800 893 426

Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00

081 482737

081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:

http://necrologie.ilmattino.it

necro.ilmattino@piemmemedia.it

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSì VISA

I nodi della provincia

Frangipane, c'è il bando per ampliare Oncologia

▶Partita la gara di appalto per i lavori di riqualificazione nell'Unità operativa

▶La manager Asl Conte: «Intervento necessario in un reparto nevralgico»

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

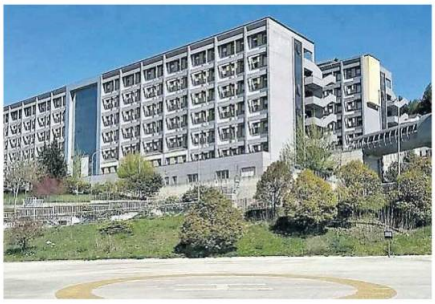
Ospedale Frangipane-Bellizzi di Ariano Irpino: la direzione strategica mantiene gli impegni assunti. Dopo aver potenziato il personale parte l'ampliamento e la riqualificazione del reparto di Oncologia.

Ma andiamo con ordine. All'inizio del mese di agosto è arrivata la nomina, per un quinquennio, del nuovo primario, Giuseppe Santabarbara, classe 1981. Un professionista molto apprezzato, che ha prestato servizio presso l'Oncologia del Moscati di Avellino, dopo aver maturato importanti esperienze cliniche e assistenziali in altre strutture sanitarie nazionali e campane. Ricoprendo anche ruoli di responsabilità, in qualità di Coordinatore dei Gruppi oncologici multidisciplinari aziendali per il tumore del colon-retto, dell'epatocarcinoma e del colangiocarcinoma.

Adesso, dopo un iter abbastanza travagliato, c'è il via alla gara per l'ampliamento e la riqualificazione dell'Unità operativa complessa di Oncologia del nosocomio arianese, che si qualifica, pertanto, sempre di più come Dea di primo livello. L'Asl di Avellino, che gestisce il plesso del Tricolle, ha approvato, infatti, la procedura aperta di gara per l'affidamento dei lavori del reparto che è situato a piano terra , dove fino a qualche tempo fa erano ospitati gli uffici della direzione sanitaria.

L'intervento, in realtà, era già previsto nel Piano degli Investimenti 2020, con uno stanziamento iniziale di 200mila euro. Nel corso degli anni il progetto è stato, tuttavia, oggetto di una riprogrammazione da parte dell'azienda sanitaria, anche alla luce della necessità di dare priorità agli interventi legati alla riorganizzazione della rete territoriale dopo l'emergenza Covid. Il progetto esecutivo, redatto dall'ingegnere Antonino Sirignano, era stato verificato e validato nel gennaio 2022, ma solo successivamente approvato dall'Asl di Avellino con una specifica deliberazione. Ora l'azienda sanitaria guidata da Maria Concetta Conte di Avellino ha deciso di accelerare l'iter con la gara, passando, finalmente, alla fase per l'affidamento dei lavori. Quindi, attraverso una procedura con gara aperta, mentre l'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'importo massimo posto a base d'asta è di 193.721,84 euro (oltre Iva), di cui





192.843,66 euro per i lavori e 878,18 euro per gli oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Per l'Asl di Avellino è necessario procedere con tali interventi per poter dare concreta attuazione al piano ospedaliero in vigore. «Non si può non sottolineare – ribadisce la manager Maria Concetta Conte - la rilevanza dei servizi garantiti dall'oncologia dal presidio arianese, considerati strategici per la risposta ai bisogni di cura della popolazione. Proprio per questo l'azienda ha ritenuto necessario dare seguito alla riprogrammazione dell'intervento e procedere con l'ampliamento e la riqualificazione della struttura. I lavori procederanno speditamente, garantendo ai pazienti servizi efficienti e mettendo a disposizione dei richiedenti anche un annesso servizio farmaceutico antiblastico. In pratica per le attività dedicate alla preparazione, gestione e controllo dei farmaci chemioterapici in ambiente protetto. Un servizio altamente regolamentato e centrale nei reparti di oncologia, ematologia e nelle strutture che somministrano terapie citotossiche come ad Ariano Irpino».

Nel contempo vanno avanti anche i lavori per la radioterapia per mettere in campo un servizio che potrà coordinarsi proprio con il reparto di oncologia, come sollecitato da tempo da sanitari e amministrazioni comunali del territorio. Per evitare viaggi fuori provincia o regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monsignor Raimo è vescovo a Terni Centanni: «Tutta la comunità in festa»

CALABRITTO

Giulio D'Andrea

È originario di Calabritto il nuovo vescovo di Terni-Narni-Amelia, Alfonso Raimo, nominato da Papa Leone XIV. L'annuncio dell'amministratore diocesano è arrivato ieri a mezzogiorno, nella cattedrale di Santa Maria Assunta nella città di San Valentino, davanti ai fedeli e alle autorità civili e militari, contestualmente alla pubblicazione del Bollettino della Sala Stampa vaticana. Trasferito quindi in Umbria dall'Ufficio di ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Salerno-Campagna-Acerno. Classe 1959, Raimo ha vissuto i primi anni in Irpinia. Successivamente gli studi a Eboli, il percorso continuato alla Sezione S. Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e la Pontificia Università Urbaniana.

«Siamo orgogliosi come calabritani per questa prestigiosa nomina presso l'Arcidiocesi umbra», commenta il sindaco di Calabritto, Gelsomino Centanni. «Ho appena inviato un messaggio di auguri e di buon lavoro al nuovo Vescovo di Terni, che porta Calabritto sempre nel cuore», racconta il primo cittadino. «Mons. Raimo ha molti parenti in paese, insieme a loro lo raggiungemmo a Salerno pochi anni fa quando fu ordinato vescovo ausiliare a Salerno e vescovo titolare di Termini Imerese. Negli ultimi tempi ha avuto la gioia di festeggiare i 100 anni di sua madre e quest'anno il 101esimo compleanno della signora. È molto legato al nostro santuario della Madonna della Neve. A Mons. Raimo vanno i migliori auguri per la guida spirituale di una comunità importante come quella di Terni, per noi è stato un onore aver letto il suo nome ieri mattina», conclude Centanni.

E dal salernitano: «La comunità diocesana di Salerno-Campagna-Acerno - si legge in una nota - esprime a lui profonda gratitudine per il bene compiuto e per la dedizione con cui ha servito il Popolo di Dio. A Mons. Raimo giungano l'affetto e la gratitudine della Chiesa salernitana, insieme all'augurio di un fecondo servizio pastorale alla Chiesa che gli viene affidata». E il nuovo Vescovo ha scritto, in una lettera: «Porterò sempre con me le parrocchie nelle quali ho servito, i sacerdoti con i quali ho condiviso il ministero, le persone che il Signore ha posto sulla mia strada. Porterò con me ciò che questa Chiesa mi ha dato e anche ciò che, attraverso le mie povertà, mi ha insegnato. Vado incontro alla Chiesa di Terni-Narni-Amelia con rispetto e desidero andarvi senza riserve, con cuore libero – conclude –, perché quella Chiesa possa diventare davvero la Chiesa alla quale donare, da oggi, la mia vita».



Raimo era stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1990. Ha ricoperto diversi incarichi prima di arrivare in Umbria come massima autorità religiosa della città. Vicario Parrocchiale e Parroco della Parrocchia Ss Martino e Quirico a Fisciano. Incaricato regionale della pastorale missionaria della Conferenza Episcopale Campana (2001-2012). E ancora docente di Teologia della missione presso l'Istituto Teologico Salernitano e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Salerno (dal 2007). Successivamente Parroco della Parrocchia S. Maria del Carmine e S. Eustachio in S. Francesco a Eboli, Cappellano della Casa di reclusione I.C.A.T.T. di Eboli. E ancora Parroco nella Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo a Eboli (dal 2015); Vice Direttore dell'Ufficio missionario diocesano (2016-2020); Vicario generale e Membro del Consiglio per gli affari economici del Museo Diocesano S. Matteo (dal 2020); Membro del Collegio dei Consultori e del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026. È stato nominato vescovo titolare di Termini Imerese e ausiliare dell'Arcidiocesi metropolitana di Salerno-Campagna-Acerno il 30 aprile 2024, ricevendo l'ordinazione episcopale il primo giugno successivo. In seno alla Conferenza episcopale campana, è vescovo delegato per la tutela dei minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falda Solofrana, il piano della Regione Pecoraro: «Ora nuovo tavolo tecnico»

VALLE DELL'IRNO

Antonella Palma

Individuare l'hotspot della contaminazione, comprenderne l'origine e l'evoluzione, e mettere in sicurezza la falda per impedire che la plume contaminata continui ad avanzare verso Montoro. Sono le due direttrici sulle quali la Regione sta concentrando il lavoro per affrontare la delicata situazione della falda Solofrana-Montorese. A fare il punto l'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro, che annuncia anche un nuovo tavolo tecnico con i sindaci di Solofra Nicola Moretti e Montoro Salvatore Carratù. L'obiettivo dunque è arrivare rapidamente a un quadro tecnico condiviso e poi successivamente, alle decisioni operative. «Stiamo lavorando su due direttrici - afferma Pecoraro - la prima riguarda l'individuazione dell'hotspot, cioè dell'area nella quale si concentra maggiormente la contaminazione, e la comprensione dei meccanismi che ne determinano la presenza nella falda». La Regione ha deciso di mettere a sistema gli studi realizzati negli anni dall'Università Federico II di Napoli e Consorzio Cugri. Lavoro di integrazione che punta a ricostruire con maggiore precisione il fenomeno, evitando conclusioni affrettate sull'origine della contaminazione. «Stiamo mettendo in relazione gli studi già disponibili per ricostruire con maggiore precisione l'origine e l'evoluzione del fenomeno - spiega l'assessora - evitando di attribuire oggi la contaminazione a una specifica sorgente senza avere ancora tutti gli elementi tecnici. Il gruppo di lavoro è coordinato dal Cugri e vede il contributo del CeSma della Federico II. In passato i due organismi avevano affrontato aspetti differenti del problema: CeSma aveva studiato l'evoluzione e il possibile spostamento della plume contaminata, mentre il Cugri aveva approfondito l'individuazione dell'hotspot e possibili modalità di intervento. Il problema è che questi studi - evidenzia Pecoraro - non erano mai stati realmente integrati. Abbiamo quindi chiesto di condividere dati e risultati e di costruire uno studio unitario». Ma l'analisi non può procedere separatamente dalle misure di contenimento. La seconda direttrice riguarda infatti la messa in sicurezza della falda, con l'intento di bloccare l'ulteriore propagazione della contaminazione. «Se la plume si sta muovendo verso Montoro - sottolinea l'assessora - dobbiamo impedirne l'ulteriore propagazione. Sul tavolo ci sono diverse ipotesi tecniche: dal contenimento idraulico ai sistemi di trattamento della falda, fino alla possibilità di realizzare o utilizzare nuovi pozzi per interventi mirati». Soluzioni che dovranno essere valutate quindi sulla base dei risultati dello studio integrato. Il prossimo appuntamento sarà il tavolo tecnico previsto in questo mese di settembre, al quale seguirà il confronto con gli amministratori comunali. «Una volta definiti gli scenari, li condivideremo con i sindaci prima di individuare le soluzioni da attuare», annuncia Pecoraro. La linea della Regione Campania sembra segnare il passaggio dalla fase del monitoraggio a quella degli interventi. «Continuare a monitorare è necessario - conclude Claudia Pecoraro - ma non può essere l'unica risposta. Dobbiamo arrivare all'intervento». La questione falda Solofrana-Montorese si intreccia con il tema del risanamento del bacino Sarno e dei suoi affluenti. Giovedì primo ottobre, dalle 11.30 alle 16 a palazzo Santa Lucia, si terrà una seduta straordinaria monotematica del Consiglio regionale della Campania dedicata al fiume Sarno. La seduta, richiesta dai gruppi di minoranza, avrà al centro lo stato attuale del bacino, monitoraggio interventi già realizzati e le strategie future per il risanamento e la sicurezza del territorio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcianise



LE INDAGINI

Consorzi e ditte impegnate nei cantieri dell'Alta velocità per tre anni sotto la lente di Finanza e Dda di Napoli

Appalti Tav e camorra imprenditori dal gip

▶I fratelli Salzillo respingono le accuse: non c'è stata ingerenza del clan Belforte

▶Interrogatori preventivi fino a domani fari puntati su un mediatore egiziano

Biagio Salvati

Hanno scelto di parlare e di fornire la propria versione dei fatti, respingendo gli addebiti contestati dalla Procura di Napoli su corruzione e turbativa, cuciti alla camorra con due clan, i Belforte di Marcianise e i napoletani Fabbrocino dell'area vesuviana. È partita così, con i primi interrogatori preventivi davanti al gip (come prevede la legge Nordio), la fase dei "chiarimenti" dei destinatari della richiesta di misura cautelare. Parliamo dell'inchiesta della Dda sulla gestione di una serie di subappalti legati ai cantieri della linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Bari. A comparire davanti al giudice sono stati i fratelli Dante, Raffaele e Angelo Salzillo - imprenditori della Areco di Marcianise - e il collaboratore Giandomenico Colella, che hanno risposto alle domande e chiarito la propria posizione.

Dante Salzillo ha respinto con fermezza l'ingerenza con la camorra spiegando che Camillo Belforte (uno dei nipoti dei Belforte da anni in carcere) è un imprenditore come lui e che i contatti ci sono stati solo per questo. Il collaboratore di Salzillo, Colella, è invece accusato di un solo episodio relativo ad una regalia di prodotti caseari e di un pacco (presumibilmente contenente denaro), con la scritta "Durc", consegnato ad un ingegnere di Salerno.



IL PALAZZO La Procura di Napoli

Si tratta di interrogatori che proseguiranno anche oggi e domani davanti al gip partenopeo Federica Girardi. Sono in tutto 45 indagati ma per 41 la Procura ha avanzato una misura cautelare. L'inchiesta, coordinata dalla Dda (pm Henry Woodcock), è stata condotta per tre anni dai finanzieri del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Napoli. Focus su cantieri da Napoli a Cancello, passando per Frasso Telesino e Vitulano, fino alle tratte dell'Irpinia, Orsara e Foggia.

Per gli inquirenti, al centro degli accertamenti ci sarebbe un presunto sistema di condizionamento nella gestione dei subappalti, con alcune imprese che sarebbero state favorite nell'assegnazione dei lavori. Le ipotesi di reato sono, a vario titolo, corruzione, turbativa d'asta e associazione, con contestazioni che in alcuni casi comprendono anche l'aggravante del metodo mafioso. Uno dei filoni riguarda la Areco Srl, nella cui gestione sono finite sotto esame le posizioni di Dante, Raffaele e Angelo Salzillo. A Dante Salzillo vengono contestate anche ipotesi legate alla produzione di fatture per operazioni inesistenti e presunti episodi di corruttivi. Un ruolo centrale viene attribuito anche ad Ali Salah Ali Abdelati, detto "Salah", indicato come intermediario nella gestione della manodopera egiziana impiegata dall'Areco nei cantieri della Tav che avrebbe trasferito circa 300mila euro in Egitto, denaro che la Procura ritiene collegato alle attività contestate. Tra gli avvocati impegnati ieri, i penalisti Angelo Raucci e Ferdinando Letizia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Macerata Campania

Fugge dopo un controllo dei carabinieri, arrestato 30enne

Un normale controllo di routine ha scatenato un inseguimento tra Recale e Macerata Campania. Un 30enne albanese, dopo l'alt dei carabinieri e le prime verifiche, alla richiesta di ulteriori controlli in caserma, ha riavviato l'auto e ha tentato la fuga. Ne è nato un inseguimento terminato a Macerata Campania. I militari della locale stazione, supportati dai colleghi della sezione radiomobile della compagnia di Santa Maria Capua Vetere, sono riusciti ad arrestare il 30enne, accusato dei reati di resistenza a pubblico ufficiale, fuga pericolosa e rientro illegale nel territorio dello Stato. Tutto è iniziato a Recale, dove i carabinieri, impegnati in un servizio di controllo del territorio, hanno fermato una Fiat 500 con a bordo il 30enne e un'altra persona. Durante le operazioni l'improvvisa fuga in auto fino a Portico di Caserta, dove, in via Ponteselice, ha abbandonato la macchina per tentare di far perdere le proprie tracce. I carabinieri lo hanno rintracciato poco dopo, ma il 30enne ha opposto resistenza fisica nei confronti dei militari, venendo immobilizzato. Proprio dagli accertamenti sarebbe emerso che il 30enne era stato precedentemente espulso dall'Italia e rimpatriato in Albania il 27 maggio 2025, con un divieto di reingresso fino al 2028. È stato arrestato e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Per lui è previsto il giudizio per direttissima.

Marcianise/2

Giostre nella festa e polemiche Iodice: «Revocati tutti i ticket»

Emanuele Saponieri

Biglietti omaggio per il parco giostre allestito per la festa del Santissimo Crocifisso, dopo le polemiche arriva lo stop dell'amministrazione comunale. Tutti i ticket cartacei, a partire da ieri sera, sono stati revocati e non saranno più né validi né utilizzabili. A comunicarlo è stata la stessa sindaca Maria Luigia Iodice, che ha affermato: «Abbiamo scelto la strada della chiarezza e della semplicità, perché le regole devono essere uguali per tutti e soprattutto devono essere facilmente comprensibili». Esponenti dell'amministrazione comunale, tra l'altro, nel tardo pomeriggio di ieri, insieme al rappresentante dei giostrai, hanno effettuato un sopralluogo nell'area, per verificare che tutto si svolgesse regolarmente. La polemica era nata in seguito alla circolazione di foto, anche sui social, di biglietti omaggio che giravano in città. Il tutto dopo che l'amministrazione, nei primi giorni della festa, aveva sostenuto di non aver «accettato i biglietti omaggio da distribuire successivamente». A denunciare la situazione, in particolare, negli scorsi giorni, era stata la consigliera di minoranza, Sara Mezzacapo: «In queste ore continuano a girare in città foto dei soliti biglietti omaggio. Quelli che dovevano essere spariti, quelli che dovevano rappresentare il passato, quelli che a detta della giunta nessuno avrebbe più dovuto vedere né distribuire».

Ieri, poi, la decisione della sindaca di revocare tutti i biglietti cartacei, «per evitare equivoci e mettere fine a ogni possibile confusione», ha sottolineato Iodice,



che ha annunciato come il Comune abbia ottenuto un ulteriore giorno di attrazioni a costi calmierati. Da oggi e fino a domenica, dunque, tutte le attrazioni, dall'apertura alla chiusura, costeranno soltanto due euro, senza limiti di tempo.

«È una scelta precisa della nostra amministrazione. Nessuno deve sentirsi escluso e nessuno deve avere dubbi sulle regole. Vogliamo che i nostri ragazzi possano vivere questi giorni di festa con serenità, divertimento e la possibilità di usufruire delle attrazioni a un prezzo accessibile», ha sottolineato ancora la fascia tricolore, ringraziando gli esercenti «per aver accolto la nostra richiesta e per aver dimostrato attenzione nei confronti della comunità».

Nel frattempo, in città proseguono gli appuntamenti religiosi e civili. Ieri pomeriggio, nel Duomo, si è tenuto un incontro e un dialogo interreligioso tra le comunità islamica, baha'i, taoista d'Italia, chiesa evangelica e chiesa ortodossa. In serata, poi, gran pienone in piazza per il concerto di Serena Brancale e del giovane artista locale Klem. Appuntamenti con la musica che proseguono anche stasera, quando sono previste le esibizioni live di Ddm e de I Desideri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Maddaloni

Varco di Sud-est, svolta viabilità intesa Ise-Provincia-Comune

Giuseppe Miretto

I disagi pluriennali alla viabilità stanno per volgere al termine grazie all'accordo per la riapertura del varco di Sud-est. Tre anni di disagi, code, incolonnamenti e collegamenti a singhiozzo tra la provincia di Caserta e l'area metropolitana di Napoli. È arrivata la svolta con l'intesa tra Provincia, Interporto Sud Europa e Comune per la riapertura del varco di sud-est e, quindi, la chiusura dei cantieri per la costruzione del nuovo ponte che scavalcherà la nuova area terminal dei supertreni a sagoma larga della piattaforma intermodale casertana.

Agli inizi di ottobre verranno eliminate tutte le riduzioni di carreggiata, la circolazione a senso unico alternato e l'impianto semaforico. Entro fine ottobre, l'intera infrastruttura ovve-



ro il ponte e il terminal merci per i treni lunghi 750 metri, meglio noti come autostrade viaggianti, sarà consegnata. Secondo il cronoprogramma, sottoscritto e divulgato da Interporto Sud Europa (Ise), la "nuova zona di presa e consegna", per i container e i semirimorchi viaggianti, sarà operativa. Più che l'ennesimo ammodernamento infrastrutturale collegato alla logistica intermodale, nella sostanza scompare uno dei punti più critici della viabilità regionale tra Caserta, Benevento e l'area metropolitana di Napoli. È stata una corsa a ostacoli costata moltissimo al territorio: proroghe e varianti, imposte prima dalla presenza di cavi elettrici interrati e poi delle condotte dell'Acquedotto Campano, hanno fatto accumulare oltre due anni di ritardo. I disagi e i costi maggiori sono stati sostenuti dalle imprese della logistica dell'Interporto e dello scalo merci Maddaloni-Marcianise.

«In questi lunghissimi mesi - denuncia Tommaso Pascarella, segretario provinciale della Filt-Cgil - ci si è limitati a notare o segnalare le difficoltà patite dai pendolari ignorando che il vero problema innescato dalle lungaggini è stato di natura occupazionale e imprenditoriale. Tutto l'indotto del polo logistico casertano ha patito contraccolpi pesanti (soprattutto per gli addetti alle consegne dell'e-commerce) che sono stati ignorati. Ancora una volta, in particolare le piccole aziende dei trasporti già alle prese con un mercato del lavoro aggressivo e difficile, hanno dovuto adottare strategie di sopravvivenza sostenendo anche l'onere della mancanza di collegamenti stradali certi ed efficaci». Secondo i dati dell'Osservatorio regionale mobilità, costituito all'interno dell'Acamir (Agenzia campana mobilità infrastrutture e reti) i disagi della mobilità, intorno al polo della logistica casertano, è un caso di rilevanza regionale poiché è parte di un gigantesco imbottigliamento tra gli ingorghi di Caserta Sud e i cantieri lumaca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Antenne, ok del Consiglio a regolamento e osservatorio

Portico

Claudio Lombardi

Intesa sulle antenne. Il consiglio comunale di Portico ha approvato il nuovo Regolamento per la localizzazione e l'installazione degli impianti di telefonia mobile. L'assemblea si è riunita lunedì sera e, sul punto, si è espressa all'unanimità: un segnale non scontato su un argomento che divide l'opinione pubblica. Il testo sostituisce un regolamento del 2005,



IL PRIMO CITTADINO Cosimo Cristillo

mai aggiornato, che ha permesso il proliferare indisturbato di diversi ripetitori. «Non siamo contro la tecnologia - dichiara il sindaco Cosimo Cristillo - e non intendiamo porre divieti che la legge non consente ai Comuni di imporre. Vogliamo, però, esercitare le nostre competenze: pianificare le installazioni, prestare attenzione ai siti sensibili, monitorare gli impianti, tutelare il paesaggio e garantire trasparenza». Il Regolamento prevede un Piano territoriale e un Osservatorio aperto alle forze civili e ai comitati che, in questi anni, si sono mobilitati. «Chi ha espresso una preoccupazione - aggiunge il sindaco - non deve essere ignorato o considerato un avversario: deve poter partecipare, porre domande e portare proposte». «Cristillo - commenta dall'opposizione Giuseppe Oliviero - ha riconosciuto il lavoro che abbiamo svolto noi quando eravamo al governo e le battaglie contro l'installazione selvaggia delle antenne. Il documento arrivato in aula era buono e lo abbiamo votato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castel Volturno



MONDRAGONE

Droga e tirapugni in casa e rifiuti speciali negli spazi esterni: 59enne denunciato dai carabinieri

Rogo in pineta, il giallo recinzione

▶Scoperto un varco nella zona del punto d'innesco. Gli operai: non c'era Grimaldi (Ente riserve): presentata una denuncia, chiesti i video dell'area

▶Vigili del fuoco al lavoro tutta la notte, in fumo 3mila metri quadrati Faugno: salvi i nuovi alberi. Mone: si pensa all'azione di un piromane

Vincenzo Ammaliato

La buona notizia è che le fiamme non hanno colpito nessuno degli alberi piantati nell'ambito della rigenerazione della pineta, un intervento iniziato nei primi mesi del 2022 e tuttora in corso. I soccorritori sono riusciti a mantenere il fuoco a distanza dall'area di Baia Verde, a Castel Volturno, dove al posto della vecchia pineta sta nascendo il nuovo bosco mediterraneo. L'incendio ha interessato una superficie di circa 3mila metri quadrati mandando in fumo prevalentemente zone di macchia mediterranea. «È sempre una grave perdita – ha dichiarato il professor Salvatore Faugno, docente del dipartimento di Agraria della Federico II e consulente tecnico della cooperativa impegnata nella piantumazione dei nuovi alberi, al termine del sopralluogo per la stima dei danni – ma questo prezioso habitat sarà in grado di rigenerarsi in poco più di un anno. Diversamente dagli alberi che stiamo piantando e curando da qualche anno, che sarebbero invece morti».

Il fuoco si è dunque sviluppato sulla vegetazione della duna marittima, ma i soccorsi, pur non immediati, hanno evitato che l'incendio si propagasse e rovinasse un'opera finanziata con diversi milioni di euro dalla Regione. Si tratta di un progetto su cui il territorio ripone enormi aspettative per il proprio riscatto non solo ambientale, ma anche sociale ed economico, nella consapevolezza che la valorizzazione delle risorse naturalistiche rappresenti la strada maestra per la costa casertana.

Sulla tempistica dei soccorsi non sono mancate le polemiche: per circa due ore a contenere il rogo sono stati unicamente i vigilanti della cooperativa Ats Montemaggiore e gli operai della Sma. Questi ultimi sono intervenuti spontaneamente, essendo impiegati nella vicina griglia sui Regi Lagni, mentre le squadre dei vigili del fuoco erano già impegnate su altri roghi nella zona che minacciavano la pubblica incolumità. Una volta giunti sul posto, i pompieri hanno assunto il controllo delle operazioni lavorando per tutta la notte fino allo spegnimento completo.

Nel frattempo, il tam-tam sui social ha richiamato sul luogo diversi cittadini e rappresentanti istituzionali desiderosi di prestare aiuto per salvare il nuovo polmone verde di Castel Volturno. Tra questi, il presidente dell'Ente Riserve, Mario Grimaldi, e l'ex sindaco Pasquale Marrandino, che ha messo a disposizione dei vigili del fuoco un'autobotte della propria azienda.

Resta tuttavia da chiarire la dinamica dell'evento: come si sono sviluppate le fiamme in un'area regolarmente curata dalla cooperativa e priva di sterpaglie? Durante un primo sopralluogo è stato individuato un ampio varco nella recinzione proprio in corrispondenza del punto d'innesco dell'incendio. «I nostri operai – ha sottolineato con preoccupazione il professor Faugno – ci hanno assicurato che ieri mattina quel varco non c'era». L'apertura potrebbe essere stata praticata da un piromane oppure dalle stesse squadre di soccorso giunte nella notte per facilitare le operazioni di spegnimento. Anche il commissario straordinario del Comune di Castel Volturno, Fernando Mone, che ha seguito costantemente l'evoluzione della situazione allertando i soccorsi e la Prefettura, non esclude la matrice dolosa. «La nostra protezione civile sospetta l'azione di un incendiario, ma per quale motivo?» si chiede il viceprefetto Mone, aggiungendo: «Bisogna capire chi possa avere interesse a distruggere una risorsa naturale così preziosa per la comunità».

Dettagli utili per le indagini condotte dai carabinieri potrebbero emergere dalle immagini dei sistemi di videosorveglianza istituzionale presenti nella zona. «Ho formalmente presentato denuncia contro ignoti per un incendio gravissimo che ha messo a rischio il nostro futuro – ha dichiarato Mario Grimaldi, presidente dell'Ente Riserve – chiedendo anche l'acquisizione e la visione delle registrazioni delle telecamere della zona. Se c'è un responsabile, deve essere individuato e punito con la massima severità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I DANNI L'opera di spegnimento del rogo nella pineta; a destra la recinzione squarciata

Fiamme vicino al sito "Casarelle", scatta l'allarme

Casale

Tina Cioffo

La presenza delle manichette in plastica e le immagini di un rogo a pochi passi dal sito inquinato denominato "Casarelle", ieri mattina a Casal di Principe ha fatto scattare l'allarme. Il rischio che dei piromani potessero dar fuoco all'area di ben 21mila metri quadrati colma di rifiuti e oggetto di bonifica per interessamento del Commissario per la Terra dei Fuochi, Giuseppe Vadalà, è stato immediatamente attenzionato dal comando della polizia municipale e dall'assessore comunale Menotti Madonna delegato all'Ambiente.

Il sito, già mappato dall'amministrazione comunale fa parte delle 14 aree per cui è stata chiesta la bonifica ed è fra quelli maggiormente vulnerabili visto il ripetersi di sversamenti illeciti. Un'area che in passato è stata una cava e questo potrebbe lasciar presagire la presenza di rifiuti anche nelle viscere. Le verifiche per accertare la presenza o meno di materiale plastico nelle sterpaglie date alle fiamme sono ancora in corso ma il dato che emerge è la presenza di maggiori controlli aiutati dal sistema di videosorveglianza delle foto trappole posizionate in diversi punti del paese.

«Abbiamo investito sulla videosorveglianza, installando – spiega Madonna - telecamere nelle zone più sensibili del territorio, e rafforzato l'attività di controllo della Polizia locale che, grazie ai fondi del Fondo unico giustizia messi a disposizione attraverso la Prefettura e intercettati dalla nostra amministrazione per il secondo anno consecutivo, conta su quattro unità aggiuntive. Il lavoro quotidiano di tutti gli agenti impiegati, sotto la guida del comandante Ettore De Simone, spesso non in condizioni semplici sta sicuramente dando dei risultati importanti». «È evidente che – continua l'assessore- i roghi sono drasticamente diminuiti e che riusciamo con maggiore efficacia anche a individuare e sanzionare chi abbandona illecitamente i rifiuti. Nell'ultimo anno, in particolare, i numeri ci dicono che si sono più che dimezzati. Dobbiamo continuare con determinazione rafforzando ulteriormente prevenzione, controlli e videosorveglianza».

I dispositivi comprati con i soldi del Fug, circa 30mila euro, sono in grado di rilevare le targhe dell'auto di chi sversa anche di notte e in condizioni climatiche avverse. L'assessore Madonna da mesi pubblica sulla pagina del suo assessorato le fotografie di rei ambientali. E rivolge un appello anche ai nostri cittadini: «Dateci una mano. Segnalate, collaborate e aiutateci a difendere il nostro territorio. È una battaglia che possiamo vincere definitivamente solo con la collaborazione di tutti».

Intanto, i 21mila metri quadrati di rifiuti, a Casal di Principe, saranno presto solo un amaro ricordo. Nel sito inquinato in località "Casarelle" sono state avviate le verifiche per far partire la bonifica grazie all'interessamento della struttura commissariale per la Terra dei Fuochi guidata dal Generale Giuseppe Vadalà e al dossier presentato dall'assessore comunale delegato all'ambiente, Menotti Madonna.

«Il percorso intrapreso potrebbe condurre a uno degli interventi di risanamento ambientale più importanti mai realizzati sul nostro territorio, per estensione dell'area, complessità delle operazioni e risorse necessarie», spiega Madonna. «Il sostegno del commissario Vadalà rappresenta un aiuto straordinario per il nostro Comune». La seconda fase, secondo il piano dell'amministrazione comunale, prevede la trasformazione del sito in orti didattici e sociali. «Vogliamo guardare oltre l'emergenza, immaginando occasioni di aggregazione e condivisione tra giovani e anziani», conclude Madonna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AREA L'avvio della bonifica

POTENZIATO IL PRESIDIO DEI CASCHI BIANCHI MENOTTI MADONNA: «EPISODI DIMEZZATI DOPO LE TELECAMERE I CITTADINI CI AIUTINO»

I tornanti della panoramica trasformati in mini-discariche

Pignataro

Antonio Borrelli

La denuncia arriva direttamente da escursionisti e podisti che quasi ogni giorno percorrono la panoramica tra Pignataro Maggiore e Giano Vetusto. E la scoperta è stata di quelle poco piacevoli: gli otto tornanti della strada provinciale 175 sono letteralmente invasi dai rifiuti. A ogni curva percorsa compaiono ammassi di ogni genere: sacchi, rifiuti ingombranti, plastiche e metalli corrompono la flora tipica sulle colline dell'alto casertano. Quintali di immondizia che si incontrano lungo i quattro chilometri, a partire dai 90 metri di altitudine di Pignataro Maggiore fino ai 225 di Giano. È un problema cronico, che si manifesta soprattutto durante il periodo estivo, ma che ora sembra subire una vera e propria escalation. Sono stati gli sportivi amatoriali a denunciare il fenomeno in maniera veemente, protestando all'indirizzo degli anonimi incivili, in molti casi definiti «criminali». Il tam tam si muove soprattutto sui social con veri e propri reportage fotografici che hanno l'ambizione di puntare i riflettori sul fenomeno.

SPORTIVI E ATTIVISTI LANCIANO UN SOS PER LO SVERSAMENTO DI RIFIUTI DI OGNI TIPO LUNGO I 4 CHILOMETRI VERSO GIANO VETUSTO

Già in passato alcuni appassionati di percorsi naturalistici avevano iniziato a raccogliere e differenziare i rifiuti lungo i "tornanti della vergogna". Un lavoro volontario ingente mosso esclusivamente dall'amore per la propria terra e con l'obiettivo di preservare il prezioso patrimonio ambientale del belvedere arroccato ai piedi del monte Maggiore, che affaccia sulla piana dell'Agro caleno con vista Vesuvio. Un impegno comunque vano: gli sversamenti abusivi nella zona sono proseguiti senza sosta e in alcuni periodi hanno acquistato persino più vigore. Intanto, tramite social e attraverso volantinaggio si diffondono gli appelli a rispettare le aree verdi a ridosso del monte Maggiore. «Continueremo a segnalare, forse ricorreremo anche alle autorità. Deve cambiare questa mentalità distruttiva per il nostro territorio e le nostre comunità», spiegano gli attivisti del circolarmente pensanti, provenienti soprattutto da Pignataro Maggiore e Pastorano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DEGRADO Uno dei tanti cumuli sulla panoramica per Giano Vetusto

Quarto



IL RITROVAMENTO
L'importante scoperta archeologica a 70 centimetri dalla sede stradale

Sorpresa nel cantiere c'è una strada romana

▸La scoperta in via Marano-Quarto durante i lavori alla rete elettrica

▸Riemerso un tracciato di 10 metri in scaglie di tufo e blocchi di lava

LA STORIA

Antonio Cangiano

A soli settanta centimetri dalle ruote delle auto e dalle suole dei passanti, il tempo si è fermato per secoli a guardia di un segreto rimasto al buio. Quello che nel 2025 doveva essere un ordinario e polveroso cantiere di routine, aperto per la posa dei nuovi cavi della rete elettrica lungo via Marano-Quarto, si è trasformato all'improvviso in un'affascinante finestra sul passato.

Un'interruzione inaspettata della tabella di marcia dei lavori moderni, che ha restituito alla comunità flegrea una tessera preziosa della sua identità. Sotto una spessa crosta di asfalto scuro e cemento livellato dal tempo, gli archeologi hanno intercettato la trama solida di un antico asse stradale. Un tracciato riemerso per una lunghezza di dieci metri, con una larghezza costante di circa tre metri che ne testimonia l'importanza.

L'opera è capace di raccontare con rara e tangibile immediatezza l'incrocio di epoche storiche distinte che si sovrappongono in silenzio. La superficie originaria del percorso svela il pragmatismo costruttivo e la grande maestria tecnica tipica delle maestranze d'epoca romana. Il piano di calpestio fu realizzato combinando sapientemente scaglie di tufo locale e blocchi di lava di natura trachitica. Questa tecnica di preparazione del sottofondo rappresenta un elemento estremamente caratteristico della viabilità secondaria dell'area flegrea, pensata per garantire resistenza e stabilità al passaggio di merci e uomini.

Ma ciò che rende il ritrovamento ancora più affascinante e vivo è il quadro chiaro di una continuità d'uso prolungata nei secoli. Sopra la matrice primaria della strada si leggono infatti i segni di pazienza e cura legati a successivi interventi di manutenzione. I resti mostrano l'inserimento preciso di basoli squadrati di pietra, riconducibili con tutta probabilità a cantieri di epoca borbonica. Questo dettaglio dimostra come l'arteria sia stata percorsa, vissuta, riparata e mantenuta in efficienza per intere generazioni. Un percorso fondamentale per i collegamenti, in grado di sopravvivere ai mutamenti politici e sociali della regione.

La modernità ha comunque preteso il suo inevitabile e pesante tributo. La sede stradale antica reca infatti le visibili ferite e le cicatrici lasciate dal passaggio invasivo di vecchie condutture tecnologiche. Tubi idrici e cavi posati nei decenni passati hanno parzialmente intaccato la continuità della pavimentazione, spezzandone l'armonia originale. A questo si aggiunge la fisiologica usura dei materiali ceramici: i rari frammenti ritrovati nello scavo appaiono fortemente compromessi dall'umidità costante del sottosuolo e dal naturale scorrere degli anni. Questa scarsità di reperti integri impedisce per il momento agli esperti di stabilire una datazione esatta e definitiva del primo impianto.

Resta comunque la straordinaria forza di un ritrovamento del 2025, reso noto solo ora dalla Soprintendenza ai beni culturali per l'Area Metropolitana di Napoli e subito valorizzato dalla cura del Gruppo Archeologico Campi Flegrei. L'episodio dimostra come il territorio campano sia un museo a cielo aperto, dove ogni scavo di cantiere può riservare sorprese di inestimabile valore. Camminiamo ogni giorno sopra vie che hanno visto passare la storia, testimonianze silenziose che attendono solo il momento giusto per riemergere. Un invito a guardare con occhi diversi il paesaggio urbano quotidiano, riscoprendo il legame profondo e indissolubile con le nostre radici. Una memoria sepolta che continua a vivere proprio sotto i nostri passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOPERTA Il tratto della strada romana scoperta durante i lavori; in alto, una mappa antica di Quarto

IL RITROVAMENTO RIVELATO DALLA SOPRINTENDENZA AI BENI CULTURALI EMERSI ANCHE SEGNI DI EPOCA BORBONICA

Afragola

Monumento per Martina sì dal consiglio comunale

LA MEMORIA

Marco Di Caterino

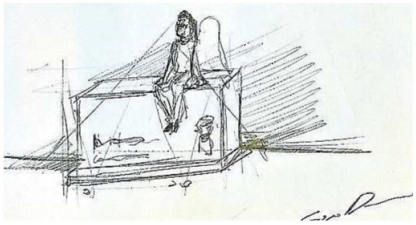
Il dolore che si fa memoria collettiva. È stata votata all'unanimità dal consiglio comunale di Afragola, la delibera per la realizzazione di un monumento per Martina Carbonaro, la quattordicenne uccisa dall'ex fidanzato, Alessio Tucci, 19 anni, reo confesso, che non si era rassegnato alla fine della relazione con la ragazzina.

L'approvazione della delibera è avvenuta ieri mattina, in un clima segnato da forte emozione anche per la presenza della mamma della ragazzina, con voto unanime dopo gli interventi dei consiglieri di tutti gli schieramenti, che oltre a testimoniare la vicinanza alla famiglia di Martina, hanno convenuto sulla necessità che il sacrificio della ragazzina non solo venga ricordato per sempre come monito, ma che possa segnare un messaggio contro la violenza sulle donne. «Per questo – ha commentato il primo cittadino Gennaro Giustino – chiederemo a studentesse e studenti di tutte le scuole superiori di Afragola, di scrivere l'epitaffio sulla tomba di Martina, che verrà scelto tra quelli inviati. E non solo. Rafforzeremo tutte le iniziative, finalizzate a intercettare tra i nostri studenti anche i più piccoli segnali di allarme, per evitare che possa ripetersi una tragedia che ancora provoca dolore nel cuore di tutti gli italiani».

Pallida in volto, con lo sguardo perso nel vuoto e con il cuore spezzato per sempre, Fiorenza Cossentino, la mamma di Martina, ha seguito i lavori del consiglio tormentando con la mano il ciondolo d'oro a forma di cuore con la foto sorridente della figlia. «Ringrazio tutti per la vicinanza – ha detto a "Il Mattino" la signora Fiorenza -. Noi respiriamo, ma non viviamo più e nemmeno abbiamo più la forza di reagire a quanto stiamo subendo». Poi con tono duro dice: «Voglio giustizia e vorrei parlare con Giorgia Meloni. Lei è una mamma e mi capirà perché ripeto sempre, e lo ripeterò fino all'ultimo istante della mia vita, che quello (Alessio Tucci) deve morire in carcere».

Secondo il cronoprogramma i lavori per il monumento funebre inizieranno contestualmente con quelli del riassetto generale del cimitero di Afragola. L'opera sarà realizzata dallo scultore Domenico Sepe, che ha scelto il bronzo fuso a cera persa perché questo materiale porta con sé una duplice natura: da un lato la lega, che rappresenta l'eternità della memoria; dall'altro il vuoto interno, che diventa spazio spirituale, luogo simbolico in cui risiede l'anima di chi viene rappresentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEMORIA Il bozzetto del monumento per Martina Carbonaro

LA DELIBERA VOTATA ALL'UNANIMITÀ ALLA PRESENZA DELLA MAMMA DELLA GIOVANE AMMAZZATA DALL'EX

Bacoli

Recupero del Regio canale investimento da 2 milioni

IL PIANO

Patrizia Capuano

Contrasto agli scarichi abusivi nel lago Fusaro e recupero idraulico dell'antico Regio canale, il Comune di Bacoli pubblica il bando da due milioni di euro. Il progetto è stato accolto dalla Regione nell'ambito degli interventi di manutenzione straordinaria. I lavori inizieranno a conclusione della procedura di gara, il termine ultimo per la presentazione delle offerte è fissato per il 12 ottobre.

Si parte con la rigenerazione del condotto pluviale, il canale Mazzoni che congiunge Torregaveta al Fusaro per oltre un chilometro. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Josi Gerardo Della Ragione, ha pubblicato l'avviso per affidare i lavori. Le opere, tra le più articolate per la mitigazione del rischio idraulico e la tutela dell'ambiente negli ultimi 50 anni, prevedono l'abbattimento di barriere con la rimozione di terreno, rifiuti e sterpaglie che ostruiscono il condotto; la demolizione di cementificazioni abusive, causa di ostruzione del canale impedendone il deflusso delle acque piovane. Ciò causa allagamenti di grossa portata in via Giulio Cesare, con blocchi della circolazione in caso di pioggia, innumerevoli disagi per i residenti, rischi per gli automobilisti e i centauri. Una emergenza cui porre rimedio anche per motivi di pubblica sicurezza. Al riguardo sono molteplici le segnalazioni alle forze dell'ordine e al Comune: si chiedono da tempo interventi affinché la strada che collega il trivio di Torregaveta al Fusaro non sia più oggetto di allagamenti.

Tra gli altri punti previsti dal progetto figurano la rimozione di cancelli, aree di sosta abusive, mura e situazioni di degrado. Il Regio canale, al termine dei lavori, sarà ripristinato nella sua conformazione originaria. Al contempo il Comune ultimerà l'attività di controllo e di censimento di eventuali scarichi fognari abusivi nel Lago Fusaro. Per chi immette versamenti illeciti scatta una denuncia per inquinamento ambientale mentre eventuali scarichi saranno chiusi. «Non è possibile che a causa della protervia di pochi a pagarne le conseguenze sia un popolo intero – dichiara il sindaco Della Ragione -. Partiremo da Torregaveta e arriveremo al Fusaro con la ruspa, riportando alla luce l'antico Regio canale. Abbiamo ottenuto il finanziamento e le autorizzazioni necessarie». Un intervento atteso da tempo. «Si tratta di un'opera di rigenerazione urbana e di tutela ambientale – conclude il primo cittadino - tra le più importanti azioni messe in campo per mitigare gli allagamenti e per la salvaguardia del lago Fusaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI Dal Comune 2 milioni per la tutela del lago Fusaro

PROGETTO DEL COMUNE PER IL CONTRASTO AGLI SCARICHI ABUSIVI E L'ELIMINAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO AL VIA LA GARA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano del Sud
Basilicata

Mercoledì 16 settembre 2026
ANNO 26 - N. 253 € 1,50

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: via Nazario Sauro, 102, 85100 POTENZA - Telefono 09 84852828 - email potenza@quotidianodelsud.it
*In abbinata all'edizione nazionale € 0,50

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

Audi
Magnifica
Concessionaria Audi
Bari, BAT, Matera e Provincia


Rosa Gentile

CONFARTIGIANATO

Posti di lavoro, record di richieste in Basilicata ma non si trova chi assumere

MASSIMO DE VIVO a pagina 2


Un presidio dei lavoratori

MATERA, 350 LICENZIAMENTI

CallMat, un grosso colpo per la Basilicata, scatta la mobilitazione generale

CIRO SACCARDI a pagina 5

POTENZA La testimonianza di uno scrittore e un giovane studioso. Nessuno è più riuscito a ritrovarla

Scomparsa la pagella di Moro

Lo statista democristiano ucciso dalle Brigate Rosse fu studente in città negli anni Trenta. Vista, letta e poi sparita

ROCCO PEZZANO a pagina 3

POTENZA

Maltratta i familiari e violenta la sua ex Arrestato

SERVIZIO a pagina 10

POTENZA

Processo Impero la Dda cala la carta Triumbari

Il pentito parlerà in aula di Riviezzi

ALESSIA GIAMMARIA a pagina 4


L'adduttore inaugurato ieri

BARDI ALLA CERIMONIA

Aperto il primo tratto del collegamento delle dighe di Acerenza e Genzano

SERVIZIO a pagina 11


Giulio Curatella, responsabile regionale Fn

IL CASO CURATELLA

«L'aborto non è un diritto», il responsabile lucano di Fn attacca in musica la Legge 194

CIRO SACCARDI a pagina 8


Antonio Vigilante

POTENZA, EX VICESINDACO

Un Futuro Nazionale per Vigilante, lascia Fdi e aderisce al gruppo misto

ALESSIA GIAMMARIA a pagina 9

PETROLIO Le rassicurazioni di Bardi e del ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin

«Niente aumenti ai tetti delle estrazioni»

Da Roma a Potenza le opposizioni insorgono. Legambiente: «I pozzi sono in declino»

CIRO SACCARDI a pagina 6

NELLO SPORT

IL CATANIA VINCE 4-2 AL CURCIO

Picerno travolto da Longo dopo pochi minuti di follia

GIANFRANCO AURILIO a pagina 20

LE LUCANE DI D OGGI IN CAMPO

Melfi e Francavilla a caccia di punti e riscatto

GIANFRANCO AURILIO a pagina 21

POTENZA IN SALUTE A BARI

Domina con 25 tiri in porta ma non trova il successo che avrebbe meritato


La spinta dei tifosi potentini

ALFONSO PECORARO a pagina 19



MATERA

Tamburrino «I giovani lucani rientrano facciamoli tornare tutti»


Luca Tamburrino

ANTONELLA CIERVO a pagina 14

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

ENERGIA

Bardi e Pichetto: «Non ci saranno aumenti ai tetti delle estrazioni»

La nota di governatore e ministro non placa le accuse dell'opposizione

di CIRO SACCARDI

«In Basilicata nessun aumento dei tetti di estrazione del petrolio». Lo dichiarano in una nota congiunta il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin e il presidente della Giunta regionale Vito Bardi. Ma il nuovo decreto energia del governo Meloni accende lo scontro sui poteri della Regione e scatena l'opposizione, che lancia la battaglia parlamentare sulla fiscalità per restituire risorse reali alla comunità lucana.

Le parole dei due esponenti istituzionali non lasciano spazio a interpretazioni: «Le estrazioni di petrolio in Basilicata sono regolate, per la Val d'Agri, dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 1998 dalla Giunta Dinardo e, per Tempa Rossa, dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2006. I tetti massimi di estrazione previsti da tali accordi restano pienamente in vigore e vincolanti: non c'è alcuna intenzione, né da parte del Governo né della Regione Basilicata, di modificarli».

Nessun incremento dei volumi complessivi, dunque, sebbene si ammetta che la produzione possa oscillare in base alle necessità del periodo. Il focus strategico si sposta sui meccanismi burocratici introdotti dall'esecutivo centrale per blindare l'indipendenza energetica del Paese. Il fulcro del nuovo decreto è l'istituzione del commissario ad acta, attivabile su richiesta o previo coinvolgimento della Regione, per evitare lo stallo dei procedimenti. Pichetto Fratin e Bardi rivendicano che si tratta di «un meccanismo di accelerazione delle procedure che lascia fermo e imprescindibile il ruolo della Regione e garantisce il rispetto di tutte le tutele previste», assicurando al contempo il rafforzamento dei controlli ambientali tramite i monitoraggi continui dell'Arpab sul Centro Olio della Val d'Agri.





Da sinistra il ministro Pichetto Fratin, il ministro Casellati e il governatore Bardi. In alto il deputato Pd Amendola

La lettura del centrodestra viene però demolita dall'opposizione, il deputato Pd Enzo Amendola attacca frontalmente le scelte di Palazzo Chigi e la passività dei vertici locali. «La destra si ricorda della Basilicata solo quando fa comodo. Sul petrolio la premier Meloni e la sua maggioranza stanno compiendo una serie di errori gravissimi e già visti in passato», contesta il parlamentare dem, sollevando una durissima questione di rispetto istituzionale e costituzionale sull'equilibrio delle competenze tra lo Stato centrale e l'ente regionale. Sotto la lente finisce anche la questione economica che penalizza quotidianamente i cittadini del territorio. Amendola definisce infatti «inaccettabile che a fronte del quantitativo di petrolio già estratto in Basilicata i cittadini residenti debbano registrare il carburante alla pompa come il più caro in Italia». Per contrastare quella che viene etichettata come una profonda ingiustizia sociale, il gruppo del Pd ha depositato un emendamento a doppia firma Manca-Amendola. L'obiettivo è riattivare e adeguare a favore della comunità lucana il principio già introdotto dieci anni fa dal decreto "Sblocca Italia", che legava una quota del trenta per cento dell'Ires delle compagnie petrolifere allo sviluppo e alla crescita del territorio.

A dare manforte alla manovra parlamentare interviene da Potenza il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Piero Lacorazza, che rimarca la totale sintonia d'azione tra la base lucana e le aule romane. «La collaborazione tra il Gruppo regionale, i gruppi parlamentari e il Partito Democratico produce una prima traccia concreta con il deposito dell'emendamento a prima firma del senatore Daniele Manca e del deputato Enzo Amendola, per riconoscere alla Basilicata risorse fiscali derivanti dalle estrazioni già in essere», spiega Lacorazza. L'iniziativa punta a scuotere l'intero panorama politico e sociale della regione, chiamando al confronto anche la stessa giunta governativa lucana in vista della cruciale e imminente scadenza delle concessioni estrattive. Il consigliere regionale lancia una stoccata che scavalca i confini temporali e le bandiere politiche: «La proposta sull'Ires riguarda il rapporto tra la ricchezza prodotta in Basilicata e le risorse che devono tornare alla comunità lucana per sostenerne lo sviluppo e la crescita, prima di qualsiasi annuncio su nuove estrazioni o sui commissari evocati dalla presidente Meloni; questo vale oggi e valeva ai tempi dello "Sblocca Italia" del Governo Renzi».

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Legambiente boccia le trivelle «Propaganda, pozzi in declino»

Gli ambientalisti chiedono un tavolo sulla riconversione

«Questo decreto è un arretramento per la democrazia ambientale e un'illusione energetica». A lanciare l'allarme è Legambiente Basilicata, che contesta duramente i commissariamenti governativi introdotti per superare i veti regionali sulla ricerca e coltivazione di idrocarburi, difendendo le competenze del territorio. Gli ambientalisti bocciano senza appello il nuovo decreto-legge 157/2026, definendolo un atto di forza centralista che azzera la democrazia ambientale e le competenze delle Regioni sulle trivelle, e rilancia con forza la necessità di pianificare subito una riconversione post-petrolio. L'affondo dell'associazione ecologista scuote la narrazione ufficiale sui benefici delle estrazioni. I dati dell'Ispra smentiscono l'idea che l'oro nero lucano possa garantire l'autosufficienza nazionale. La Basilicata assicura circa 24 milioni di barili all'anno tra Val d'Agri e Tempa Rossa. Si tratta dell'85% dell'intera produzione di greggio in Italia, che copre però appena il 6% del fabbisogno del Paese. «I numeri sono chiari: le riserve italiane di idrocarburi sono irrisorie rispetto al fabbisogno e non potranno mai garantire l'indipendenza energetica del Paese», spiega Antonio Lanorte, presidente di Legambiente Basilicata. Secondo gli ambientalisti, insistere sulle trivellazioni è pura propaganda, anche perché dopo tre decenni di attività i pozzi lucani si avviano a un inesorabile esaurimento. Il vero nodo si sposterà nel settembre 2029, data di scadenza della storica concessione Eni/Shell in Val d'Agri. La dipendenza economica dalle royalties ha drogato le politiche regionali senza arrestare la piaga dello spopolamento. Lanorte incalza la politica: «Mai come in questo momento riteniamo si debba porre con forza il tema della riconversione industriale e produttiva del settore oil&gas in Basilicata». La proposta ecologista è netta: istituire un Tavolo Permanente alla Giunta regionale per pianificare l'uscita dal fossile. Il futuro della regione si gioca sulla verde e sullo sblocco di un potenziale fatto di sole e vento, unici strumenti capaci di abbattere le bollette e creare occupazione stabile. «La Basilicata non può più essere terra di estrazione senza futuro», conclude Lanorte.



Antonio Lanorte, Legambiente

CONFINDUSTRIA

Cantiere Basilicata, meno burocrazia per l'economia

Il forum a Brienza traccia la rotta dello sviluppo regionale

Il grido d'allarme e di rilancio parte da Brienza, dove Confindustria Basilicata ha rimesso al centro del dibattito lo sviluppo infrastrutturale lucano. Un'urgenza assoluta per contrastare lo spopolamento e colmare quel gap storico che isola le aree industriali dai mercati nazionali e globali. La Basilicata non può più permettersi di viaggiare a due velocità, le distanze dai mercati di sbocco e l'impennata dei costi della logistica frenano l'economia e accelerano lo spopolamento. Durante il forum "Infrastrutture per crescere, infrastrutture per restare', il presidente degli industriali lucani, Francesco D'Alema, ha tracciato nettamente la rotta, sottolineando che la regione deve assumere il ruolo cardine di cerniera strategica del Mezzogiorno: "È una questione di giustizia sociale, oltre che di economia". Servono corridoi industriali moderni da e verso le aree produttive, superando un divario profondo accumulato in decenni di isolamento e di promesse mancate, ma per sbloccare i cantieri serve innanzitutto tagliare i lacci della burocrazia. Francesco Somma, vicepresidente nazionale con delega alla Certezza del diritto, ha indicato la strada maestra: estendere il metodo PNRR e il modello semplificato delle Zes, garantendo tempi certi e responsabilità ben definite. Anche il ricorso ai commissari straordinari per le opere complesse non deve spaventare, se rappresenta l'unico modo per recuperare i ritardi storici. Questa spinta trova sponda immediata nelle istituzioni regionali e nazionali. Pasquale Pepe, assessore lucano alle Infrastrutture, ha delineato il quadro dei progetti in corso, mentre il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante, ha blindato la necessità di rispettare i cronoprogrammi. La sfida è aperta: la Basilicata deve correre per non restare indietro.



Il presidente di Confindustria Basilicata Francesco D'Alema

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

ACERENZA Pepe avvia il collaudo dell'adduttore verso Genzano

L'acqua corre tra le dighe

Al via i primi 6,5 chilometri. Altri 11,5 milioni per completare l'opera

ACERENZA - Ieri mattina sono state avviate le operazioni tecniche per il collaudo dei primi 6,5 chilometri dell'adduttore che collega la diga di Acerenza a quella di Genzano di Lucania.

A oltre trent'anni dalla sua realizzazione, prende così il via l'entrata in esercizio dell'infrastruttura.

Questo primo tratto va dalla diga fino alla valvola esistente a circa 500 metri a valle dell'intervento di ripristino della condotta danneggiata da una frana.

Alle operazioni hanno partecipato, insieme a Pepe, il direttore generale alle Infrastrutture della Regione Basilicata, Nino Altomonte, il Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, Vera Corbelli, e i dirigenti tecnici dell'Autorità Giuseppe Maria Grimaldi e Pasquale Coccaro.

Dice il vicepresidente e assessore alle Infrastrutture della Regione Basilicata, con delega alle Reti idriche, Pasquale Pepe: «Il sistema idrico lucano, per essere efficiente, deve essere interconnesso. Quindi restituiamo alla comunità un'infrastruttura realizzata più di trent'anni fa e che, di fatto, non aveva mai potuto svolgere la funzione per la quale era stata costruita. Con i 9 milioni di euro destinati al ripristino di questo tratto abbiamo superato uno dei principali ostacoli che per decenni hanno impedito il collegamento tra Acerenza e Genzano. Oggi non parliamo più di un'opera ferma o di un progetto da recuperare, ma di un adduttore che comincia il percorso verso la piena entrata in esercizio».

L'adduttore Acerenza-Genzano è stato realizzato tra il 1989 e il 1995 e sviluppa una lunghezza complessiva di circa 16 chilometri. Il primo tratto, lungo complessivamente circa 11 chilometri e con diametro di 2,5 metri, è costituito da tratti di condotta pensile in acciaio e tratti di condotta interrata in calcestruzzo armato precompresso. Il secondo tratto è costituito da una galleria in calcestruzzo armato, con diametro tra i 2 e i 2,5 metri, lunga circa 5 chilometri.



L'opera un anno fa e oggi. Sotto, da sinistra: Nino Altomonte, Vera Corbelli e Pasquale Pepe



L'infrastruttura non era mai entrata in funzione a causa di una frana che aveva compromesso l'allineamento e la funzionalità della condotta. Gli interventi sul tratto interessato dallo smottamento, avviati nel maggio 2025 e conclusi nel giugno 2026 a cura del Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, hanno richiesto un investimento di 9 milioni di euro.

«Per arrivare alla piena funzionalità dell'intero collegamento - si legge nella nota della Regione Basilicata - dovranno essere completati gli interventi di ripristino della galleria verso Genzano di Lucania, lunga complessivamente circa 5 chilometri e interessata da lavori su un settore di circa due chilometri deteriorato nel tempo. L'intervento, anch'esso a cura del Segretario Generale dell'Autorità di Bacino, è finanziato con ulteriori 11,5 milioni di euro e la conclusione è prevista entro la fine di novembre. L'investimento complessivo sui due interventi, con fondi Pnrr, ammonta quindi a 20,5 milioni di euro».

Il collegamento Acerenza-Genzano rappresenta una componente dello schema idrico Basento-Bradano. Il sistema è stato concepito per trasferire le acque del Basento verso la diga di Acerenza attraverso la traversa di Trivigno e, mediante l'adduttore in corso di ripristino, verso l'invaso di Genzano. Da qui la risorsa può proseguire attraverso le infrastrutture dello schema verso il Distretto G (un comprensorio irriguo dell'Alto Bradano).

«Il valore di quest'opera va oltre i sedici chilometri di adduttore che stiamo recuperando, perché il tema decisivo è mettere in comunicazione le nostre riserve idriche. La Basilicata non può affrontare le fasi di scarsità contando soltanto sull'acqua presente, in un determinato momento, in un singolo invaso. Dobbiamo avere una rete capace di trasferire la risorsa dove serve e di conservarla quando è disponibile. Acerenza e Genzano possono diventare due elementi di un sistema più ampio, a servizio innanzitutto dell'agricoltura dell'Alto Bradano e, in prospettiva, anche della sicurezza idropotabile. Dopo decenni trascorsi a parlare del completamento dello schema Basento-Bradano, stiamo ricostruendo uno dopo l'altro i collegamenti necessari perché possa finalmente funzionare come un sistema», conclude Pepe.

AVIGLIANO

Quadri Plastici per i più giovani Scena e costumi con roba di riciclo Bochicchio: bene

AVIGLIANO - «La bellezza dei Quadri Plastici Junior, dedicati al Profeta Mosè e proposti ad Avigliano in occasione dei festeggiamenti della Madonna del Carmine, conferma il valore di una manifestazione che unisce arte e tradizione. L'iniziativa del Laboratorio Teatrale Amici Per Sempre, attraverso il coinvolgimento dei ragazzi, continua a trasmettere conoscenze e a valorizzare il talento delle nuove generazioni»: lo dice il capogruppo socialista in Consiglio regionale, Antonio Bochicchio.

«Ringrazio Vincenzo Ferrara per il coordinamento - aggiunge - Margherita Ferrara per la direzione artistica e la cura dell'allestimento e i quattro giovani interpreti».

«La realizzazione delle scene e dei costumi con materiali di riciclo - prosegue Bochicchio - dimostra quanto si possa fare con creatività e fantasia. Un lavoro che merita attenzione e sostegno da parte delle istituzioni».

Il consigliere regionale dedica poi le sue parole entusiastiche alla storia di questa tradizione culturale: «Da anni ormai il Laboratorio Teatrale Amici Per Sempre avvicina bambini, ragazzi e adulti alla cultura del teatro, portando avanti con passione un impegno artistico ed educativo che trova nei Quadri Plastici Junior una preziosa espressione. Una realtà che contribuisce alla vita culturale di Avigliano e alla trasmissione delle sue tradizioni e di cui siamo molto orgogliosi».

«Coinvolgere i più giovani significa aiutarli a scoprire le proprie capacità e a conoscere il patrimonio della comunità. Agli organizzatori e a tutti coloro che rendono possibile questa esperienza va il riconoscimento per un lavoro che custodisce la memoria e la consegna alle nuove generazioni. Sono queste realtà che meritano di essere sostenute e valorizzate, con attenzione costante e impegni concreti da parte delle istituzioni», chiosa l'esponente dell'opposizione in consiglio regionale.

IN-RUINS Oggi la conferenza stampa di presentazione a Venosa

L'arte contemporanea incontra l'archeologia

VENOSA - In-ruins è un programma di residenze dedicato a esplorare le potenzialità dell'incontro tra arte contemporanea e archeologia attraverso il transitorio insediamento di artisti, curatori e ricercatori nei pressi di siti monumentali del meridione. Conferenza stampa di presentazione oggi alle 12 nella Sala del Trono a Venosa.

Intervengono l'assessore Rossella Centrone, il direttore di In-ruins Nicola Guastamacchia, il curatore Nicola Nitido, gli artisti e le artiste della VII edizione Nona Inescu, Nazira Karimi, Niccolò Masini e Lucas Cornejo Pasara, e le direttrici dei Musei e Parchi Archeologici di Melfi e Venosa Raffaella Bonaudo, Rosanna Calabrese ed Erminia Lapadula.

Promosso da Archeofuturo Aps dal 2018, In-ruins ri«pensa il territorio attraverso il suo passato, rende antiche rovine luoghi di incontro e porta nel cuore di territori periferici la sperimentazione urgente e attuale di creativi internazionali. Affondando le proprie radici in un pensiero meridiano e mediterraneo, il progetto mira a valorizzare non solo il patrimonio archeologico, ma anche le tradizioni, i miti e le storie delle comunità stesse che da sempre lo custodiscono», si legge nella nota. In-ruins torna per la seconda volta in Basilicata, dopo l'esperienza del 2024 a Metaponto e Matera. Il progetto non si concentra questa volta su un singolo sito archeologico, ma su due centri strettamente connessi nel Vulture-Melfese: Venosa e Melfi, dove l'archeologia è diffusa nel tessuto urbano e si intreccia a stratificazioni medievali, moderne e contemporanee.



L'immagine del manifesto

«Ci spostiamo dal versante ionico - è scritto - verso l'entroterra lucano, lungo l'asse fluviale dell'Ofanto-Sele, crocevia millenario che ha da sempre connesso il mondo adriatico a quello appenninico: fuori dai confini della Magna Grecia tradizionalmente intesa. La possibilità di immergersi in questo paesaggio complesso è resa possibile dalla convenzione con i Musei e Parchi Archeologici di Melfi e Venosa, dal partenariato del Comune di Venosa (che ospiterà i residenti presso il Convento della Madonna delle Grazie) e dal patrocinio del Comune di Melfi: una sinergia che apre a spazi raramente accessibili, consentendo di trasformare la residenza in una vera indagine sul campo anche grazie al rinnovarsi della sinergia accademica internazionale con Aha Network (Archaeology-Heritage-Art Network) di Ucl».

© Vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati

REGIONE

Eradicazioni e controlli Il piano anti Xylella

Dalla prossima settimana la distruzione degli ulivi infetti 300mila euro per le prime attività. Previsti ristori

di M. FRANCESCA FORTUNATO

Inizieranno dalla prossima settimana le attività di eradicazione delle piante di ulivo infettate dalla Xylella nel territorio di Taurianova con l'obiettivo di eliminare quello che, si spera, è l'unico focolaio in Calabria. Gli alberi censiti nell'area individuata sono circa 210, nelle zone circostanti è stato attivato un monitoraggio costante all'interno dell'area cuscinetto.

A dirlo l'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo, che ieri ha preso parte alla seduta della commissione Agricoltura, convocata per discutere dell'emergenza che vive il settore olivicolo calabrese. «Un patrimonio di straordinario valore economico, storico e identitario, che necessita della massima attenzione. La Xylella arriva in un momento difficile, in cui l'olio calabrese è, ingiustamente, deprezzato» ha aggiunto Gallo. L'assessore ha ricordato anche che la Regione «ha predisposto strumenti di pianificazione e ha approvato specifici bandi finalizzati al rilancio dell'agricoltura e della filiera olivicola in vista della nuova stagione agricola».



Ulivi infetti

Per affrontare l'emergenza in corso, invece, è stato previsto uno stanziamento di 300mila euro e ne seguiranno altri per le attività di monitoraggio, prevenzione e attività fitosanitaria. Come avvenuto in Puglia, saranno previsti ristori per il reimpianto delle colture colpite. «Ricordo poi che il bando olivicolo pubblicato dalla Regione valorizza, attraverso criteri premiali, l'uso di colture maggiormente resilienti alle fitopatie, in particolare alla Xylella, e prevede l'introduzione di una certificazione del materiale vivaistico, come strumento di garanzia della tracciabilità e di prevenzione dell'introduzione e della diffusione di agenti patogeni» ha aggiunto.

Nel corso della seduta sono stati auditi il Crea (Centro di ricerca per l'olivicoltura, frutticoltura e agrumicoltura), il presidente degli agronomi, docenti del Dipartimento di Agraria della Mediterranea di Reggio Calabria, l'Arsac, i sindaci del territorio, i rappresentanti di Copagri, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, il dirigente del Dipartimento agricoltura. Sono intervenute la consigliera di maggioranza Daniela Iiriti e le colleghe di minoranza Rosellina Madeo («si investa nella formazione di agricoltori e vivaisti affinché possano essere essi stessi sentinelle»), Filomena Greco, Elisabetta Barbuto, che ha ricordato la mozione sul tema depositata a marzo.

«Comprendo il ruolo dell'opposizione e il tentativo di individuare responsabilità. Ma come i tecnici hanno precisato, la prevenzione in questo specifico caso non può far nulla. È una fitopatia difficile da contenere e impossibile da prevenire – ha detto Gallo – Da parte della Regione c'è la massima determinazione a far fronte al fenomeno, attraverso il monitoraggio e con le eradicazioni avviate, sperando non si siano altri focolai. Ogni fase dell'intervento è stata concordata con il ministero e le operazioni comprendono anche la distruzione del legname e del fogliame per evitare la permanenza di eventuali tracce del batterio. È stato individuato il luogo preposto alla distruzione delle piante infette, per evitare il diffondersi dell'epidemia. La velocità degli interventi è dirimente in questi casi. Per capire la gravità del fenomeno, ricordo che in Puglia, nel recente passato, sono state distrutte 21 milioni di piante».

Nel corso della seduta si è ricordato anche che la Xylella fastidiosa non influisce sulle qualità organolettiche dell'olio e che la qualità dell'olio calabrese resta elevata. «Dobbiamo anche lavorare sulla comunicazione, per non ledere l'immagine della nostra produzione olivicola – ha detto Gallo – Serve il contributo di tutti e un'azione corale».

LA VERTENZA

«Stabilizzazione per tutti i tirocinanti» La protesta dei Tis davanti alla Cittadella

Con loro l'Usb: «Se non avremo risposte, saremo qui ogni settimana»

di FRANCESCO IULIANO

CATANZARO – Si sono dati appuntamento ieri mattina nel piazzale antistante l'ingresso degli uffici della Regione Calabria, una rappresentanza dei Tirocinanti di Inclusione Sociale (Tis), la platea storica di lavoratori impegnati da oltre un decennio negli Enti locali e nella Pubblica amministrazione.

Ad accompagnarli il coordinatore di Usb Calabria, Saverio Bartoluzzi. «Oggi – ha detto – chiediamo quello che rivendichiamo da anni: la stabilizzazione per tutti i tirocinanti rimasti fuori dagli enti locali. Una settimana fa abbiamo presentato alla Regione Calabria un documento con punti precisi. Se non avremo risposte, ogni mercoledì, da oggi a data da destinarsi, saremo qui sotto la Regione». Rivendicazioni che, alla fine, chiedono una cosa unica: lavoro, diritti e dignità. «Si parla di una Calabria eccezionale, stupenda per chi viene da fuori. Ma chi ci vive dentro non riesce più a sopravvivere. In questi mesi ad ogni tavolo abbiamo ascoltato solo progetti, idee, lavori da fare, poi al tavolo successivo viene smentito tutto e proposta un'altra cosa. Le proposte sono sempre al ribasso. Come non aumentano i salari, diminuiscono anche le proposte.



Il presidio Tis

Siamo stanchi».

Due le strade da percorrere per l'Usb. «Per chi vuole lasciare volontariamente il tirocinio, una buonuscita vera. Non calcolata sull'età da oggi fino a 67 anni, ma che vada a riconoscere il lavoro subordinato svolto negli ultimi 12-13 anni. Chiediamo 54mila euro per ogni tirocinante che decide di uscire. Sono gli stessi 54mila euro che sono stati dati ad ogni ente che prima li ha sfruttati. Noi chiediamo alla Regione Calabria che quei 54mila euro non li dia più agli Enti locali, ma direttamente al tirocinante che è stato sfruttato. Abbiamo Comuni dove hanno bocciato i primi in graduatoria con prove di idoneità, adducendo come motivazione che non sapevano tagliare l'erba, quando per 13 anni quell'erba l'hanno tagliata. E così si arriva al nono o al decimo in graduatoria, che guarda caso è la sorella, il cugino dell'assessore o del sindaco».

A livello numerico i lavoratori coinvolti sono circa mille. «I tirocinanti in partenza erano circa 7mila, poi sono stati divisi con i tirocinanti ministeriali. Una parte è stata assunta negli Enti locali, adesso ne abbiamo 800-900 che sono stati obbligatoriamente fatti uscire come over 60. Ci rimangono circa mille persone, di cui 300-350 sono praticamente idonee ma i Comuni dovrebbero essere obbligati a riassumerle e non vogliono andare avanti. Hanno fatto una copertura palesemente clientelare. E quindi di questi 350, se ne stabilizzano 50 o 100 e gli altri si uniscono ai 540 che dovrebbero rientrare nelle politiche attive. Politiche attive che devono terminare entro il 31 dicembre: un tirocinio, una formazione, chiamatela come volete, da qui a dicembre e dopo non c'è nessun futuro in vista. Per questo ci ritroveremo ogni settimana a manifestare qui in Regione Calabria. Altrimenti torneremo sulla Statale 106, nel centro nevralgico di questa Calabria».

WELFARE

L'appello del Banco alimentare per l'inverno

PREPARARSI adesso per non trovarsi impreparati nei prossimi mesi. È l'appello che il Banco Alimentare della Calabria rivolge al mondo produttivo in vista dell'autunno e dell'inverno, quando il permanere del caro vita potrebbe tradursi in un aumento delle richieste di aiuto alimentare da parte delle famiglie più fragili. «I segnali ci impongono di prepararci», afferma Gianni Romeo, direttore generale del Banco Alimentare della Calabria.

Da qui l'appello rivolto in particolare alle aziende agroalimentari, alle organizzazioni di produttori, agli imprenditori e a quanti possono contribuire attraverso donazioni di eccedenze e prodotti alimentari. «Se nei prossimi mesi le richieste dovessero crescere, avremo bisogno di una rete ancora più forte – dice Romeo – Chiediamo quindi alle imprese e ai produttori calabresi di stare al nostro fianco»

DE CICCO

«Lavoratori ArtCal a rischio con la riforma Li incontrerò»

CONTINUA lo scontro in Consiglio regionale sulla proposta di legge che manda in pensione ArtCal e lo sostituisce con AmCal. Dall'iter accelerato ai rischi per i lavoratori, Francesco De Cicco (Democratici progressisti) va già a muso duro. «Un'accelerazione ingiustificata e una censura chiara e voluta dei territori – dice De Cicco – Eppure i comuni capoluogo rischiano di essere obbligati a entrare in una società per azioni con quote d'ingresso esorbitanti, tra i 200 e i 250 mila di euro, sottratti direttamente ai bilanci comunali e ai servizi essenziali per i cittadini».

E poi ci sono i rischi che paventa per i lavoratori. «In settimana mi recherò direttamente negli uffici di ArtCal per incontrarli – anticipa – così da avviare insieme un'azione concreta e per richiamare il presidente Occhiuto alle proprie responsabilità».

© Vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

SANITÀ Sollevate perplessità su alcune spese mandate in pagamento nei giorni scorsi

Ospedale, dubbi per oltre 6 milioni

Madeo, Candreva e Consulta Salute chiedono chiarezza sui costi

di ANTONELLA BALESTRIERI

NUOVO Ospedale della Sibaritide: scoppia il caso sul SAL 61. Madeo (PD), Candreva e Consulta Salute chiedono chiarezza su oltre 6 milioni di euro per danni da incendi e sicurezza. La costruzione del Nuovo Ospedale della Sibaritide – opera da sempre strategica e cruciale per il futuro e il diritto alla salute del territorio – torna al centro del dibattito pubblico e contabile. A sollevare forti dubbi di trasparenza sull'impiego dei fondi pubblici sono la Consulta "Laboratorio della Salute", insieme a Francesco Madeo, segretario cittadino del Partito Democratico, e Giuseppe Candreva, capogruppo dem in Consiglio Comunale. Sotto i riflettori è finita l'ordinanza n. 65 dello scorso 12 settembre 2026, con la quale è stata disposta la liquidazione degli Stati di Avanzamento Lavori (SAL) n. 60 e n. 61. Se da un lato il SAL 60 riguarda le ordinarie attività del cantiere, è il SAL 61 ad accendere il confronto politico e amministrativo per via di alcune voci straordinarie di notevole rilevanza economica, le quali – secondo gli esponenti del PD e della Consulta – richiederebbero un'immediata e puntuale esplicitazione. Nel dettaglio, la misura prevede il pagamento di ben 4.043.540,01 euro a titolo di "oneri per danni e lavorazioni dovuti agli incendi."

Una cifra ingente su cui i rappresentanti politici pongono quesiti diretti: «Sono state formalmente accertate la natura, l'entità e le cause di tali roghi? Quali sono le risultanze delle autorità competenti assunte a riferimento per quantificare questi danni?». Si chiede inoltre di sapere se tale importo sia una quantificazione definitiva o solo un acconto suscettibile di ulteriori liquidazioni, e quali siano i criteri tecnici ed economici precisi



Ospedale della Sibaritide

adottati per determinare una cifra così elevata. Non meno rilevante è la seconda voce finita nel mirino: 1.952.000 euro riconosciuti per «oneri per guardiani e sicurezza aggiuntivi». Su questo punto, Madeo, Candreva e il Laboratorio della Salute sollecitano chiarimenti sul periodo temporale interessato, sulle motivazioni di tali extra-costi e sulle prestazioni effettivamente svolte. «Dato che gli obblighi in materia di sicurezza all'interno del cantiere ricadono tradizionalmente sul concessionario, quali presupposti contrattuali e amministrativi hanno consentito il riconoscimento di questi ulteriori 2 milioni di euro a carico delle casse pubbliche? – incalzano gli esponenti dem – E come si raccorda questo aggravio economico con il nuovo Protocollo di legalità siglato con il coinvolgimento delle Forze dell'Ordine? Soprattutto, qual è a oggi il costo complessivo, passato e futuro, dei servizi di guardiania e vigilanza per l'opera?». Gli interrogativi che arrivano dal PD cittadino e dal mondo dell'associazionismo sanitario non hanno toni di scontro preconcetto, ma puntano alla massima linearità nell'interesse della collettività.

«Si tratta di legittime e doverose richieste di trasparenza, formulate senza alcuna anticipazione di giudizio, ma con il solo obiettivo di garantire una corretta informazione ai cittadini e la piena conoscibilità di come vengono impiegate le risorse pubbliche per la realizzazione dell'ospedale unico». La palla passa ora alla struttura competente e agli organi regionali, chiamati a rendere pubblici gli atti e le valutazioni tecniche alla base dei provvedimenti adottati.

CULTURA

Il Castello diventa fumetto nell'opera di Giovanni Gradilone

DA quasi mille anni, imponente e fiero, il Castello Ducale di Corigliano domina la cima della collina ausonica. La sua silhouette è un punto fermo nel paesaggio e nel cuore di chi vive la Sibaritide: un gigante di pietra che ha visto passare imperi, dominazioni, guerre e trasformazioni, resistendo al tempo per farsi sentinella eterna della comunità. Ma come far comprendere la complessa ed affascinante evoluzione di questa struttura a tutti, e in particolare alle giovani generazioni?

A raccogliere questa sfida è stato Giovanni Gradilone, appassionato cultore delle radici locali, che ha dato vita a un ambizioso e suggestivo progetto divulgativo: raccontare la millenaria storia del maniero corigliano attraverso la grammatica immediata e visiva del fumetto. L'opera ripercorre con rigore storico e piglio narrativo i passaggi chiave che hanno segnato il Castello Ducale. Tutto ebbe inizio intorno al 1073, quando il condottiero normanno Roberto il Guiscardo ordinò la costruzione di una prima fortezza militare con scopi difensivi e di controllo sulla piana di Sibari e sul mare. Nel corso dei secoli, tuttavia, il maniero ha cambiato pelle e destinazione d'uso molteplici volte, rispecchiando le vicende dei suoi illustri proprietari. Dalla primitiva funzione di avamposto militare sotto i Normanni e gli Svevi, il castello passò nelle mani della potente famiglia Sanseverino, che lo trasformò in una residenza nobiliare fortificata. Nel Seicento, con l'avvento dei duchi Saluzzo, la struttura subì radicali lavori di ampliamento e ingentilimento, tra cui la costruzione della torretta ottagonale che sormonta il Mastio e la creazione di spazi affrescati. Nell'Ottocento, la famiglia Compagna, conferiri al castello l'aspetto di una dimora principesca, arricchendolo con il celebre Salone degli Specchi e decorazioni di pregio, fino al graduale abbandono nel Novecento. Nel 1979 il maniero è diventato di proprietà del Comune e, dopo un imponente lavoro di restauro, nel 2002 è stato restituito ai cittadini come bene comune e museo storico-artistico, oggi teatro di eventi culturali. Si tratta di una storia complessa e stratificata che il fumetto riesce a rendere accessibile, fluida ed emozionante per lettori di qualsiasi età. Dal punto di vista stilistico, il fumetto si ispira al grande formato d'avventura classico della Sergio Bonelli Editore, con la tradizionale gabbia a sei vignette, un tratto grafico pulito, ricco di dettagli e un uso sapiente del chiaroscuro.



La copertina del fumetto

Non essendo un disegnatore professionista («non sono bravo con la matita, ma me la cavicchio con la tastiera», rivela l'autore), Gradilone ha vestito i panni dello sceneggiatore e regista digitale. Attraverso la scrittura di prompt mirati e l'impiego dell'Intelligenza Artificiale Generativa, ha guidato gli algoritmi visivi per ricreare fedelmente le ambientazioni storiche, i dettagli architettonici e i costumi del tempo. «Sono appassionato della storia del nostro territorio e ho voluto raccontare, a modo mio, la storia e l'evoluzione del nostro magnifico Castello Ducale. Un viaggio nel tempo che spero vi faccia innamorare ancora di più delle nostre radici. Sarebbe fantastico se la storia del Castello fosse letta e studiata a scuola». L'opera è stata condivisa sui social per raccogliere pareri in vista di una possibile pubblicazione cartacea. Questo lavoro rappresenta la naturale prosecuzione di un percorso di valorizzazione territoriale iniziato tempo fa con il suo primo fumetto intitolato Sybaris - 510 a.C. Entrambi sono i primi tasselli di un progetto culturale molto più vasto che l'autore sta portando avanti con dedizione per rispolverare la memoria della propria terra.

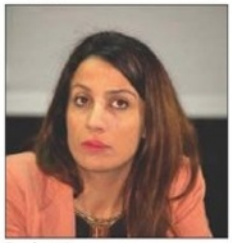
a.b.

AMBIENTE

Rete irrigua, copertura parziale

Scutellà: «Da definire tempi, risorse e benefici per gli altri Comuni»

L'INTERVENTO da 10 milioni di euro finanziato con i fondi del Pnrr per l'ammodernamento e il potenziamento del sistema irriguo del fiume Trionto continua a far discutere. Un'opera cruciale che interessa un'ampia porzione della Sibaritide e del Basso Jonio – con coinvolgimento diretto dei territori di Cropalati, Caloveto, Calopezzati, Crosia e Corigliano-Rossano – e che, almeno nelle intenzioni progettuali, dovrebbe garantire benefici sia all'agricoltura locale sia alla tutela ambientale e alla mitigazione del dissesto idraulico. Tuttavia, le modalità d'attuazione e la reale copertura territoriale dell'infrastruttura sollevano forti dubbi. A farsi portavoce dei perplessità di agricoltori e residenti è la capogruppo regionale del Movimento 5 Stelle, Elisa Scutellà, che nei giorni scorsi ha presentato un'articolata interrogazione alla Giunta regionale per fare chiarezza sullo stato dell'arte dell'opera. Nello specifico, la consigliera pentastellata ha chiesto all'esecutivo regionale di precisare lo stato di avanzamento dei lavori, i criteri di accesso alla risorsa idrica per le aziende agricole, l'esatto ammontare



Elisa Scutellà

degli ettari che saranno serviti e, soprattutto, quali Comuni trarranno immediato beneficio dall'infrastruttura.

La replica fornita dagli uffici regionali non ha però soddisfatto l'esponente del M5s. «La risposta ricevuta dalla Regione non ci convince appieno perché lascia aperte ancora diverse questioni – dichiara in una nota Elisa Scutellà – il riscontro chiarisce che, allo stato attuale, l'unico territorio direttamente servito dalla rete irrigua è sostanzialmente quello di Corigliano-Rossano, mentre per le altre realtà locali si parla solo di possibilità future. Viene da chiedersi, dunque, che fine faranno gli altri Comuni originariamente indicati nel progetto e nel finanziamento». Un ulteriore elemento di criticità riguarda le aree agricole individuate come «potenzialmente servibili», per le quali occorreranno ulteriori opere e infrastrutture complementari. Quando verranno realizzati questi interventi aggiuntivi? Con quali risorse e attraverso quale cronoprogramma? Esiste già una copertura finanziaria certa?

«Su tutti questi punti – incalza la capogruppo M5S – le risposte della Regione continuano a rimanere vaghe". L'impegno del Movimento 5 Stelle sulla vicenda rimarrà alto anche nei prossimi mesi. "Fino a quando non ci saranno garanzie chiare e risposte esaustive – conclude Scutellà – continueremo a ritenerci insoddisfatti e a incalzare la Regione nell'esclusivo interesse degli agricoltori e delle comunità locali che da tempo attendono soluzioni concrete».

a.b.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

DIAMANTE

Messa in sicurezza dei torrenti

Cauteruccio sollecita il Comune: «Serve prevenzione e programmazione»



Un render del torrente Vaccuta

DIAMANTE – Un programma puntuale per la pulizia e la messa in sicurezza di torrenti e canali, prima che le piogge invernali espongano nuovamente abitazioni e coltivazioni al rischio di danni. A chiederlo è il consigliere comunale di minoranza Antonio Cauteruccio, del gruppo Progresso, che richiama l'attenzione sulle condizioni dei corsi d'acqua presenti nel territorio di Diamante.

Il consigliere parte da quanto accaduto durante la scorsa stagione: «Mi auguro che le bombe d'acqua dell'inverno scorso, i problemi all'Acchio e al Torrente Aurora e i danni alle abitazioni e alle coltivazioni, ci abbiano insegnato qualcosa».

Per Cauteruccio, la manutenzione della rete idrografica non può essere affrontata soltanto in prossimità delle emergenze. «Fare la pulizia di torrenti e canali è diventato un aspetto prioritario delle attività di manutenzione ordinaria del territorio», afferma. Il nodo indicato dall'esponente di Progresso è soprattutto quello della pianificazione. Pur riconoscendo il lavoro svolto dalle imprese incaricate, Cauteruccio chiama in causa la responsabilità di indirizzo dell'amministrazione: «Sono necessarie prevenzione e programmazione, i nostri appaltatori sviluppano una mole di lavoro importante ma se non sono guidati da una solida e puntuale programmazione degli interventi anche e soprattutto da parte dell'organo politico quel lavoro rischia di essere costantemente vanificato».

A sostegno della richiesta, il consigliere richiama il Piano strutturale comunale e, in particolare, il capitolo dedicato all'idrografia. Nel documento vengono individuati come principali corsi d'acqua del territorio i torrenti Corvino, Aurora, Cammarotea, Salice e Vaccuta. Il Piano evidenzia che, a causa di «inverni piovosi ed estati secche», questi corsi d'acqua presentano «le caratteristiche tipiche delle fiumare, con un corso breve, portate invernali importanti e con forti correnti, e portate minime e moto placido per il resto dell'anno». Una conformazione che rende decisiva, secondo Cauteruccio, la manutenzione preventiva degli alvei e dei canali, prima delle precipitazioni più intense.

FAGNANO CASTELLO Alla Regione: «Sulle scelte serve confronto con i territori»

Riserva naturale del Monte Caloria

I sindaci di Acquappesa, Cetraro, Malvito e Fagnano chiedono un confronto

di LUANA D'ACUNTO

FAGNANO CASTELLO – La tutela del Monte Caloria non è in discussione. A finire al centro del confronto è, piuttosto, il metodo seguito per arrivare alla proposta di istituire una riserva naturale regionale su quasi duemila ettari distribuiti tra quattro comuni.

A intervenire sono i sindaci di Fagnano Castello, Acquappesa, Cetraro e Malvito, Raffaele Giglio, Francesco Tripicchio, Giuseppe Aieta e Francesca D'Ambra, che affidano a una nota congiunta le proprie perplessità dopo aver appreso dalla stampa dell'iniziativa legislativa regionale riguardante il Monte Caloria. Una proposta che interesserebbe un'area di circa 1.963 ettari e sulla quale, sostengono i quattro amministratori, sarebbe mancato proprio il passaggio preliminare con gli enti locali direttamente coinvolti.

«Pur riconoscendo l'importanza del tema della tutela e della valorizzazione del patrimonio naturalistico del Monte Caloria – spiegano – non possiamo non manifestare il nostro stupore per il fatto che i sindaci dei quattro Comuni direttamente interessati non siano stati preventivamente informati né coinvolti nella predisposizione della proposta». Nessuna chiusura, dunque, rispetto alla possibilità di rafforzare gli strumenti di protezione dell'area.

La richiesta è però quella di aprire un confronto prima che il percorso vada avanti. Per i sindaci, infatti, la salvaguardia ambientale deve procedere insieme alle prospettive di sviluppo economico e turistico, alla creazione di nuove opportunità e alle politiche necessarie per contrastare lo spopolamento delle aree interne. Il punto politico e istituzionale viene sintetizzato in una frase: le scelte devono essere costruite «insieme ai territori e non semplicemente sui territori». Da qui la disponibilità ad avviare immediatamente un tavolo con la Regione Calabria e con gli altri soggetti interessati, entrando nel merito del progetto. I quattro Comuni chiedono di conoscere nel dettaglio la perimetrazione dell'eventuale riserva, le modalità di gestione, i vincoli previsti, ma anche le risorse e le opportunità che potrebbero derivarne per le comunità locali. Nel documento viene inoltre rilanciata un'altra ipotesi, quella dell'istituzione del Parco naturale regionale di Monte Caloria e della Catena Costiera, soluzione già presa in considerazione negli anni passati e che, secondo gli amministratori, potrebbe rientrare tra le opzioni da valutare nel confronto istituzionale. «Il Monte Caloria è un patrimonio straordinario e merita di essere tutelato e valorizzato – sottolineano i sindaci – ma merita anche rispetto per le comunità che lo vivono e per le amministrazioni che le rappresentano».



Il lago alle pendici del Monte Caloria

La posizione, almeno per il momento, non assume quindi i contorni di uno scontro con la Regione. Giglio, Tripicchio, Aieta e D'Ambra dichiarano di voler affrontare la questione «con spirito costruttivo e senza contrapposizioni politiche», rivendicando però il ruolo dei Comuni nelle decisioni destinate a incidere sul futuro del comprensorio. Il messaggio rivolto alla Regione è, in definitiva, quello di riportare il territorio al centro del percorso. Perché, sostengono i quattro primi cittadini, se la nascita di un'area protetta deve trasformarsi in una reale occasione di sviluppo sostenibile, il primo passo non può che essere il dialogo con chi quel territorio lo amministra e lo vive ogni giorno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DIAMANTE

La voce delle contrade Contatore chiama a raccolta i residenti

Italo Contatore



DIAMANTE – Dare voce alle periferie e trasformare le segnalazioni rimaste senza risposta in partecipazione organizzata. Con questo obiettivo Italo Contatore, residente di contrada Riviere, ha annunciato nelle scorse ore, attraverso un video, la nascita del movimento "La voce delle contrade."

L'iniziativa si rivolge agli abitanti delle aree periferiche e punta ad aprire un confronto stabile su servizi, spazi pubblici e problemi quotidiani, a partire dalla gestione dei cani randagi.

Alla base della scelta c'è la percezione di una distanza crescente tra le contrade e le istituzioni. Contatore parla di «un dovere e anche un obbligo morale, quello di dare voce a quei territori, a quelle persone e alle nostre contrade». Il riferimento è alle richieste avanzate da mesi dai residenti sulla situazione dei cani, che, secondo il promotore, non avrebbero ricevuto ascolto.

«Quando un cittadino segnala un problema, quando chiede aiuto e per mesi non vede una risposta, succede una cosa molto pericolosa e si sente solo», afferma Contatore. È da questo senso di isolamento che prende forma il nuovo movimento, presentato non come uno schieramento contro qualcuno, ma come uno spazio civico rivolto al territorio. «La voce delle contrade vuole essere uno spazio aperto, libero e partecipato, un luogo dove ogni residente dovrà essere libero di parlare, segnalare, proporre e magari trovare soluzioni insieme». Il messaggio è rivolto soprattutto a chi finora si è limitato a denunciare disservizi senza trovare un luogo di confronto. L'obiettivo dichiarato è passare dalla lamentela all'iniziativa diretta. «Non possiamo continuare ad aspettare che siano sempre gli altri a fare qualcosa per noi e non possiamo limitarci a lamentarci quando le cose non funzionano», osserva Contatore. La sfida, aggiunge, è riunire istanze diverse in una voce comune: «Una sola voce magari può non essere ascoltata. Ma una comunità non può essere ignorata».

La partecipazione dovrà svilupparsi attraverso incontri periodici nelle contrade. Contatore immagina una formula essenziale, un tavolo e due sedie, da portare di volta in volta nei diversi territori per raccogliere progetti, proposte e segnalazioni. L'invito è esteso ai residenti, ai simpatizzanti e agli amministratori.

SANGINETO Partita la raccolta di firme sulla stazione ferroviaria

I cittadini rivogliono la fermata del treno

SANGINETO – Una petizione per chiedere il ripristino della fermata ferroviaria di Sangineto e riportare il centro della Riviera dei Cedri sulla rete nazionale dei trasporti. A promuovere l'iniziativa, rivolta alle istituzioni regionali e nazionali, è Luca Generoso, che punta a raccogliere il maggior numero possibile di firme per sostenere una richiesta legata alla mobilità dei residenti, al turismo e all'economia locale.

La campagna è stata lanciata con il titolo "Ridiamo il treno a Sangineto" e, nelle intenzioni del promotore, non riguarda soltanto il territorio comunale. Generoso la definisce infatti "una battaglia che riguarda non solo il nostro Comune, ma l'intera Riviera dei Cedri".

La richiesta è indirizzata al presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, alla Regione, all'Autorità regionale dei trasporti della Calabria, a Rete ferroviaria italiana, Trenitalia, al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e agli altri enti competenti. L'obiettivo è ottenere l'avvio di un confronto istituzionale sulla possibilità di riattivare la fermata. Nel testo della petizione la stazione viene descritta come un'infrastruttura che, in passato, ha contribuito ai collegamenti e allo sviluppo della località. «Fin da quando ero bambino, la stazione ferroviaria di Sangineto ha rappresentato per me e per la nostra comunità un simbolo di connessione e sviluppo», scrive Generoso. La sua chiusura, secondo i promotori, avrebbe accentuato l'isolamento del paese, nonostante la posizione nel cuore della Riviera dei Cedri e la presenza di spiagge, strutture ricettive e risorse culturali.

L'iniziativa richiama soprattutto le conseguenze per il comparto turistico e commerciale. La mancanza di un collegamento ferroviario diretto, si legge nell'appello, avrebbe ridotto l'afflusso dei visitatori e penalizzato alberghi, attività economiche e servizi collegati. Il documento attribuisce a dati di Confcommercio Calabria una diminuzione del 15 per cento del turismo nell'area nel 2022, collegata all'assenza di un accesso ferroviario diretto. Oltre agli effetti economici, la petizione pone la questione del diritto alla mobilità per residenti, pendolari, turisti.

lanuovatv
KEEP IN WATCH

LA NUOVA del Sud

BASILICATA

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 2026

canale 82
VISIBILE IN TUTTA LA BASILICATA E PUGLIA

Anno XXI - N. 247

Redazione: Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: redazione@lanuovadelsud.it - **Direttore responsabile:** Dario Cennamo
Direttore editoriale: Donato Pace - **Pubblicità e amministrazione:** La Nuova Srl - Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: info@lanuova.net

www.lanuova.net

Nello Sport

Serie C. I rossoblù rendono la vita difficile al Bari e creano tante occasioni: Cerofolini salva i galletti

Il Potenza a petto in fuori: manca solo il gol

E' la squadra di mister Tisci a rubare l'occhio: prestazione e intensità in casa dei biancorossi I rossoblù tornano dal San Nicola con un punto che sta molto stretto



Un tiro di Petrungaro nel match terminato 0-0 tra Bari e Potenza (Nicola Remollino)

Serie C. Picerno, al Curcio il Catania è ingiocabile: 2-4

La squadra dell'ex Longo domina e va sullo 0-4, i gol di Pugliese e Abreu non bastano (foto Antonio Croglia)



Intervista al consigliere regionale: "Le primarie devono scegliere chi può unire, allargare e vincere. Se Onorato si candidasse, lo sosterrei"

"E' tempo di un nuovo patto sociale e politico"

Cifarelli: "Ho lasciato il Pd, non il centrosinistra. Per battere il centrodestra non basta riunire quelli che sono già dall'altra parte"



"Oggi mi sento più libero di lavorare per costruire un'alternativa più larga. Serve una Basilicata che cresca, produca ricchezza, sappia distribuirla e offra una prospettiva alle nuove generazioni"

ALLE PAGINE 2 E 3

Callmat, pressing dei sindacati per tutelare 350 posti di lavoro



L'appello dei sindacati: "Ora risposte, atti concreti e responsabilità"

A PAG. 7

Potenza



Segue la ex fin dentro la camera da letto: 37enne arrestato per maltrattamenti e violenza sessuale

A PAGINA 9

Amendola incalza sull'Ires. E Bardi ora prova a correre ai ripari

Legambiente all'attacco del decreto Meloni "Il futuro della Basilicata è oltre il petrolio"

Agci, Confcooperative e Legacoop Matera: "Prezzi delle case fuori mercato, c'è bisogno di un programma di edilizia convenzionata"



Una casa "popolare"

A PAG. 11



Un pozzo petrolifero. ALLE PAGINE 4 E 5

A PAGINA 9



Acerenza, in funzione il primo tratto dell'adduttore che porta l'acqua nei campi

PETROLIO E BASILICATA

"Il decreto Meloni atto di forza contro le Regioni e illusione energetica Il futuro lucano è oltre il petrolio"

Legambiente contro la nomina di un commissario ad acta in caso di inerzia nei procedimenti autorizzativi. "Il petrolio non ci ha resi più ricchi, non ha fermato lo spopolamento, né creato sviluppo duraturo"



POTENZA - Il decreto-legge 157/2026, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 10 settembre e già in vigore, rappresenta un grave arretramento per la democrazia ambientale e una scommessa illusoria sulla sicurezza energetica del Paese. Legambiente Basilicata esprime forte critica sulle modalità e sui contenuti dell'articolo 2 del provvedimento, che prevede la nomina di un commissario ad acta in caso di inerzia delle Regioni nei procedimenti autorizzativi per prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi. "La norma - commenta il presidente Antonio Lanorte - stabilisce che, qualora la Regione interessata non si esprima sull'intesa entro 45 giorni, il Presidente del Consiglio assegni ulteriori 60 giorni (ridotti a 30 nel procedimento unico) per provvedere; spirato inutilmente anche questo termine, il Governo nomina un commissario ad acta per rendere l'intesa al posto della Regione. Si tratta di un meccanismo che calpesta le competenze regionali e riduce gli spazi di partecipazione democratica sui territori. Il decreto 157/2026 è l'ennesimo tentativo di aggirare il ruolo delle Regioni e delle comunità locali su scelte che riguardano il futuro energetico del Paese. Non si risolvono i problemi di approvvigionamento con atti di forza, ma con una seria politica di efficienza e rinnovabili".

La narrazione che accompagna questo decreto vorrebbe far credere che le riserve nazionali di gas e petrolio possano risolvere i problemi di approvvigionamento energetico. I dati raccontano una realtà molto diversa.

Secondo l'Ispra, al 30 novembre 2024 le riserve certe di gas in Italia ammontano a 41,8 miliardi di metri cubi standard, mentre quelle di olio recuperabili con certezza sono stimate in 84,6 milioni di tonnellate. Numeri che, rapportati al fabbisogno nazionale, sono assolutamente marginali: l'Italia consuma ogni anno circa 63 miliardi di metri cubi di gas, a fronte di una produzione nazionale che si attesta intorno ai 3,5 miliardi. In altre parole, le riserve certe di gas coprirebbero a malapena otto mesi di fabbisogno nazionale. Le riserve di petrolio, invece, possono coprire non più di 1 anno e mezzo se si volessero ipoteticamente sfruttare solo le riserve nazionali.

La Basilicata, prima regione italiana per estrazione di petrolio, produce circa 24 milioni di barili all'anno (3,3 milioni di tonnellate) tra i pozzi della Val d'Agri e Tempa Rossa, una quantità che rappresenta circa l'85% della produzione nazionale di greggio e circa il 6% del fabbisogno nazionale di petrolio. Eppure, nonostante il contributo dominante della Basilicata, l'intera produzione nazionale copre appena il 7-8% del fabbisogno di petrolio: una quota irrisoria che, anche con investimenti ingenti, potrebbe al massimo salire al 14-15%, il che dimostra come le trivellazioni non possano in alcun modo garantire l'indipendenza energetica del Paese. "I numeri sono chiari: le riserve italiane di idrocarburi sono irrisorie rispetto al fabbisogno e non potranno mai garantire l'indipendenza energetica del Paese", dichiara Lanorte. "Invocare le trivellazioni come soluzione ai problemi di approvvigionamento è una propaganda che non regge al confronto con la realtà. E in Basilicata lo sappiamo bene: dopo quasi trent'anni di estrazioni intensive, la produzione è in declino e i pozzi si avviano all'esaurimento".

La soluzione ai problemi di indipendenza energetica e al caro bollette non passa dalle trivelle, ma da una decisa accelerazione sulle fonti rinnovabili, sulle reti intelligenti, sugli accumuli e sugli interventi di efficienza energetica.

L'Italia ha un potenziale enorme e in gran parte inespresso. Secondo i dati di Legambiente, il nostro Paese potrebbe installare oltre 85 gw di nuova capacità rinnovabile al 2030, creando oltre 300.000 nuovi posti di lavoro nel settore delle energie pulite. La Basilicata, con il suo straordinario patrimonio di sole e vento, può e deve essere protagonista di questa transizione.

"Le rinnovabili sono l'unica risposta seria e duratura alla crisi energetica", sottolinea Lanorte. "Gli investimenti in impianti fotovoltaici e parchi eolici possono contribuire in modo significativo a trattenere valore sul territorio, creare occupazione stabile e qualificata, ridurre la dipendenza dalle importazioni e stabilizzare i prezzi dell'energia per famiglie e imprese". La riconversione industriale post-petrolio: una necessità non più rinviabile Legambiente Basilicata pone con forza il tema della riconversione industriale del settore oil&gas in Basilicata. La stagione petrolifera è ormai agli sgoccioli: la concessione Eni/Shell in Val d'Agri scadrà a settembre 2029, e sarebbe paradossale dover discutere in quella data un rinnovo della concessione per ulteriori decenni di estrazioni.

"Mai come in questo momento riteniamo si debba porre con forza il tema della riconversione industriale e produttiva del settore oil&gas in Basilicata", prosegue Lanorte. "Occorrerà fin da ora accelerare investimenti e costruire filiere nei campi dell'innovazione industriale ed energetica dei prossimi anni, così come riqualificare e far acquisire nuove competenze ai lavoratori. È possibile prevedere in Basilicata un contesto favorevole in relazione alla opportunità di riconversione parziale di impianti, competenze e professionalità già esistenti nell'attuale e obsoleto settore petrolchimico verso un modello produttivo legato, ad esempio, al comparto della chimica verde e strettamente connesso alle specificità del territorio.

L'esperienza petrolifera degli ultimi tre decenni, sottolinea Lanorte, "non soltanto ha determinato conseguenze su ambiente e salute ancora non esattamente quantificate, ma ha creato anche una dipendenza tossica dai proventi delle estrazioni petrolifere che ha generato un deterioramento della qualità delle politiche regionali, condizionate fortemente dai meccanismi delle royalties e delle compensazioni ambientali, senza migliorare le condizioni economiche generali, senza innescare nuove economie e senza arginare lo spopolamento".

Le richieste di Legambiente Basilicata

1. L'abrogazione dell'articolo 2 del decreto 157/2026, che calpesta le competenze regionali e riduce la partecipazione democratica sulle scelte energetiche che riguardano i territori.

2. Una strategia regionale per la riconversione industriale post-petrolio, che definisca entro il 2029 scenari credibili di fuoriuscita dagli idrocarburi in Val d'Agri e a Tempa Rossa, con un piano straordinario per la transizione occupazionale e la riqualificazione dei lavoratori.

3. Un piano regionale per le rinnovabili, l'efficienza e l'autoconsumo, che mobiliti gli ingenti potenziali inespressi della Basilicata nel solare e nell'eolico, creando occupazione stabile e riducendo strutturalmente il costo dell'energia per famiglie e imprese.

4. La convocazione di un Tavolo Permanente presso la Giunta regionale, con il coinvolgimento delle compagnie petrolifere (che ci auguriamo sempre più lontane dal fossile), dei portatori di interesse locali, sindacati, comuni, imprese, mondo della ricerca e terzo settore, per affrontare a tutto campo la questione petrolio, le ricadute economiche e sociali delle attività estrattive, le bonifiche e la riconversione industriale post-petrolio.

«La Basilicata non può più essere terra di estrazione senza futuro», conclude Lanorte. «Il petrolio non ci ha resi più ricchi, non ha fermato lo spopolamento, non ha creato sviluppo duraturo. È il momento di voltare pagina con coraggio: investiamo nelle rinnovabili, nell'efficienza, nella chimica verde, nella bioeconomia circolare. Solo così costruiremo un futuro di lavoro, salute e dignità per le comunità lucane».

Amendola (Pd): corretto rapporto tra fiscalità e trivellazioni

"Dal governo un atto arrogante La Basilicata va rispettata"

POTENZA - "La destra si ricorda della Basilicata solo quando fa comodo. Sul petrolio la premier Meloni e la sua maggioranza stanno compiendo una serie di errori gravissimi e già visti in passato". Così il deputato democratico Enzo Amendola. "Innanzitutto va posta una questione di rispetto costituzionale e di equilibrio di competenze tra Stato e Regione che un decreto legge non può esautorare. In secondo luogo c'è un tema di riconoscimento fiscale e tributario nei confronti della comunità lucana che fino ad oggi è stato eluso e riguarda il gettito delle estrazioni già in essere che avrebbero dovuto cubare risorse da destinare allo sviluppo e alla crescita. Esiste una questione di rispetto istituzionale della Basilicata che la destra locale non ha avuto il coraggio di porre e persiste una questione di rispetto sostanziale che riguarda la questione energetica e il futuro di questo territorio. Abbiamo per questo promosso un emendamento come gruppo Pd Senato e Camera, a prima firma senatore Manca e onorevole Amendola, anche in collaborazione con il gruppo Pd in Regione e il suo capogruppo Lacorazza, per ripristinare un corretto rapporto tra fiscalità e territorio sulle estrazioni riconoscendo risorse che spettano alla Basilicata proprio in virtù delle estrazioni in essere. Ricordiamo che con lo "Sblocca Italia" fu inserita una norma con la quale si prevedeva il 30% di Ires a determinate condizioni per 10 anni, per noi oggi è tempo che quel principio venga adeguato in favore del territorio. E' inaccettabile che a fronte del quantitativo di petrolio già estratto in Basilicata i cittadini residenti debbano registrare il carburante alla pompa come il più caro in Italia".

PETROLIO E BASILICATA

Petrolio, Governo e Regione: "Nessuna modifica ai tetti di estrazione, restano in vigore"

POTENZA - "Le estrazioni di petrolio in Basilicata sono regolate, per la Val d'Agri, dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 1998 dalla Giunta Dinardo e, per Tempa Rossa, dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2006. I tetti massimi di estrazione previsti da tali accordi restano pienamente in vigore e vincolanti: non c'è alcuna intenzione, né da parte del Governo né della Regione Basilicata, di modificarli".

È quanto dichiarano, in una nota congiunta, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e il presidente della Giunta regionale della Basilicata, Vito Bardi.

"La produzione lucana può aumentare o diminuire in funzione delle esigenze del periodo, ma sempre e comunque nel rispetto dei limiti stabiliti dai protocolli. È quanto è avvenuto anche negli anni passati. Oggi, in una fase in cui rafforzare l'indipendenza energetica del Paese è una priorità, sia per ragioni di sicurezza sia per l'efficienza del sistema e il contenimento dei costi per famiglie e imprese, è naturale guardare anche alla piena valorizzazione delle risorse nazionali. Ma questo avverrà senza alcuna modifica dei tetti già previsti: l'estrazione resterà entro i limiti stabiliti.



Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e il presidente della giunta regionale della Basilicata, Vito Bardi

Il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin e il presidente Bardi: "Le estrazioni sono regolate, per la Val d'Agri, dal protocollo d'intesa del 1998 dalla giunta Dinardo e, per Tempa Rossa, dal Protocollo del 2006"

Nei giorni scorsi il Governo ha varato un decreto in materia di attività energetiche strategiche, con l'obiettivo di rendere più rapidi e certi i procedimenti autorizzativi. A questo scopo è prevista anche la possibilità di nominare un commissario ad acta, su richiesta del Presidente della Regione o da parte del Governo, previo coinvolgimento della Regione. Si tratta di un meccanismo di accelerazione delle procedure che lascia fermo e imprescindibile il ruolo della Regione e garantisce il rispetto di tutte le tutele previste.

Restano inoltre ferme e rafforzate le garanzie ambientali e le compensazioni per il territorio, comprese le royalties destinate ai Comuni e alle comunità lucane, che aumentano in proporzione alla produzione effettivamente erogata. Sicurezza energetica e tutela del territorio non sono obiettivi contrapposti, ma devono procedere insieme.

La Regione Basilicata, d'intesa con il Mase, ha già rafforzato il sistema dei controlli sul Centro Olio Val d'Agri e sulle aree estrattive, attraverso il monitoraggio continuo di Arpab, la pubblicazione trasparente dei dati e una gestione rigorosa degli eventuali sversamenti, con obbligo di intervento immediato e verifiche indipendenti".





ACQUA





Pepe: "Per decenni solo parole, ora lo schema Basento-Bradano è più vicino"

In funzione 6,5 chilometri su 16. Entro novembre il completamento del progetto di interconnessione

"Così, mai più invasi vuoti"

Al via il collaudo del primo tratto dell'adduttore che collega la diga di Acerenza a quella di Genzano

ACERENZA - Hanno preso ieri l'avvio in Basilicata le operazioni di collaudo del primo tratto da 6,5 chilometri dell'adduttore che collega l'invaso sbarrato dalla diga di Acerenza su fiume Bradano - della capacità utile di 38.433.000 metri cubi - a quello volano della diga di Genzano, con capacità utile di 52.950.000 metri cubi. L'adduttore Acerenza-Genzano, lungo complessivamente circa 15 chilometri, consente di trasportare la risorsa idrica verso la diga di Genzano e verso il partitore del Marascione che servono, rispettivamente, distretti irrigui attrezzati pari a circa 13mila e 5mila ettari. Mediante le risorse del Pnrr – decreto ministeriale del Mit 517/2021 - è stato finanziato, per 9 milioni di euro, il ripristino della continuità idraulica dell'adduttore Acerenza-Genzano, interrotto da un movimento franoso a circa 6km dalla diga di Acerenza. Sempre con risorse a valere sul Pnrr, per 11,5 milioni di euro, è stato finanziato l'intervento di efficientamento della galleria Acerenza – Genzano. Per entrambi gli interventi, il commissario straordinario di governo - il segretario generale dell'autorità distrettuale di bacino dell'Appennino meridionale - ha redatto i progetti definitivi e gestito gli appalti dei lavori sia come stazione appaltante sia come direzione dei lavori grazie al lavoro degli ingegneri Giuseppe Maria Grimaldi, Pasquale Coccaro, Isabella Trulli e Sergio Nicola Di Salvo. L'attività di collaudo che prende avvio è relativa, per questa prima fase, all'adduttore Acerenza-Genzano per un tratto di circa 6,5 chilometri, fino alla valvola, posta a 500 metri a valle dell'intervento portato a termine dopo oltre trent'anni dalla sua realizzazione. Il collegamento Acerenza-Genzano rappresenta una componente dello schema idrico Basento-Bradano. Il sistema è stato concepito per trasferire le acque del Basento verso la diga di Acerenza attraverso la traversa di Trivigno e, mediante l'adduttore in corso di ripristino, verso l'invaso di Genzano. Da qui la risorsa può proseguire attraverso le infrastrutture dello schema verso il Distretto G (un comprensorio irriguo dell'Alto Bradano). Alle operazioni hanno partecipato, insieme all'assessore alle Infrastrutture con delega alle Reti idriche, Pasquale Pepe, il direttore generale alle Infrastrutture della Regione Basilicata, Nino Altomonte, il segretario generale dell'autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale, Vera Corbelli, e i dirigenti tecnici dell'autorità Giuseppe Maria Grimaldi e Pasquale Coccaro. "Il sistema idrico lucano, per essere efficiente, deve essere interconnesso. Quindi restituiamo alla comunità un'infrastruttura realizzata più di trent'anni fa e che, di fatto, non aveva mai potuto svolgere la funzione per la quale era stata costruita. Con i 9 milioni di euro destinati al ripristino di questo tratto abbiamo superato uno dei principali ostacoli che per decenni hanno impedito il collegamento tra Acerenza e Genzano. Oggi non parliamo più di un'opera ferma o di un progetto da recuperare, ma di un adduttore che comincia il percorso verso la piena entrata in esercizio", commenta Pepe. "Il valore di quest'opera va oltre i sedici chilometri di adduttore che stiamo recuperando - conclude Pepe - perché il tema decisivo è mettere in comunicazione le nostre riserve idriche. La Basilicata non può affrontare le fasi di scarsità contando soltanto sull'acqua presente, in un determinato momento, in un singolo invaso. Dobbiamo avere una rete capace di trasferire la risorsa dove serve e di conservarla quando è disponibile. Acerenza e Genzano possono diventare due elementi di un sistema più ampio, a servizio innanzitutto dell'agricoltura dell'Alto Bradano e, in prospettiva, anche della sicurezza idropotabile. Dopo decenni trascorsi a parlare del completamento dello schema Basento-Bradano, stiamo ricostruendo uno dopo l'altro i collegamenti necessari perché possa finalmente funzionare come un sistema". "Si tratta di un'opera che, una volta completata porterà beneficio a distretti irrigui che potenzialmente raggiungono i 30mila ettari tra i comuni di Genzano di Lucania, Banzi, Oppido Lucano e Irsina - dichiara il segretario generale dottoressa Vera Corbelli -. Quest'opera, rimasta ferma per 30 anni a causa di una frana testimonia due aspetti importanti: al Sud l'acqua non manca, ma va solo razionalmente utilizzata ed una governance forte può garantirla per tutti gli usi previsti, in questo caso per l'uso irriguo, a beneficio di un'area a forte vocazione agricola". Lo schema idrico Basento-Bradano è costituito da quattro dighe (Camastra, Acerenza, Genzano di Lucania e Serra del Corvo), il Partitore del Marascione, la Traversa di Trivigno e due grandi adduttori (l'Adduttore Trivigno-Acerenza e l'Adduttore Acerenza-Genzano). Le dighe sono ad utilizzo irriguo tranne la diga del Camastra che fornisce la risorsa idropotabile per l'abitato di Potenza e comuni limitrofi per circa 110.000 abitanti. L'intero schema idrico necessita di ulteriori due adduttori al fine di consentirne il completamento e l'interconnessione con lo schema idrico dell'Ofanto (l'adduttore diga del Camastra-Traversa di Trivigno e l'adduttore Partitore del Marascione-diga del Locone) le cui progettazioni, finanziate per complessivi 2 milioni 436mila euro mediante il decreto ministeriale n. 259/2022 – fondi autorità di bacino distrettuali/Zes, sono in fase di esecuzione.



LA NUOVA del Sud
Direttore responsabile: **Dario Cennamo** | Direttore editoriale: **Donato Pace**
Editore: **La Nuova Srl - Socio Unico** - Capitale sociale interamente versato € 350.000,00
Concessionaria di pubblicità: La Nuova Srl Socio Unico
Sede legale, amministrativa e operativa: Viale Guglielmo Marconi, 179 - 85100 Potenza
Tel. 0971.476552 - Fax 0971.903114 - E-mail: info@lanuova.net
Pubblicità legale. Prezzo da listino: € 300 a modulo
Concessionaria di pubblicità nazionale: Piemme Spa
Via Montello, 10 - Roma - Tel. 06.377081
Regist. Tribunale di Potenza N. 334 del 03/08/2005
Redazione Potenza
Viale Guglielmo Marconi, 179
Tel. 0971.476552
E-mail:
redazione@lanuovadelsud.it.
sport@lanuovadelsud.it

Quarta Caffè

Nuovo Quotidiano di Puglia
BARI

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport €1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero €1,20)

Mercoledì 16 settembre 2026
Anno XXVI - N.253 €1,20*

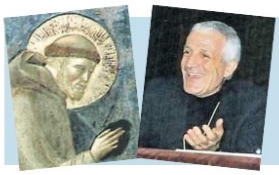
www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè



Conti vip spiati, indagini chiuse: banca scagionata
Sotto accusa ex dipendente infedele e altri sette

A pag.7



L'EVENTO

Da Alessano ad Assisi, il filo santo della pace
Francesco e don Tonino: otto secoli di Vangelo

Caione a pag.18

Caro carburanti, prezzi mai visti Nuove misure: oggi la decisione

Ulteriore impennata: il taglio alle accise scade domani, si attendono altri interventi

Continua a volare il prezzo del carburante. Ieri il diesel costava in Puglia una media di 2,229 euro al litro, la benzina toccava invece i 2 euro e 12 centesimi, sfondando così la quota psicologica di 2,10 euro. Si rincorrono voci su una possibile proroga del taglio delle accise sul gasolio, che in caso contrario scadrebbe domani, al posto degli interventi mirati pure annunciati nelle scorse settimane: la misura potrebbe essere varata nel Consiglio dei Ministri di oggi. **Martella** *a pag.6*

Il confronto a Roma con il governo

Ex Ilva, ipotesi decreto e rilancio dei sindacati "Cassa" per altri 5.000



Palmiotti *alle pagg.2 e 3*

Taranto: Decaro e il presidente della Provincia

«Ora una legge ad hoc e un piano industriale per il futuro della città»

«Serve una legge speciale per Taranto, all'interno della quale ci sia una "Agenda Taranto" che tenga conto della tutela dei livelli occupazionali e della necessità di un impianto siderurgico in città». Lo ha ribadito il presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, durante l'audizione davanti alla Nona Commissione del Senato sul decreto legge 154/2026, relativo alla continuità operativa degli impianti di interesse strategico nazionale, tra cui l'ex Ilva. Nella stessa audizione è intervenuto il presidente della Provincia di Taranto, Gianfranco Palmisano, che ha rivolto un appello al governo: «Il tema resta sempre quello di un piano industriale». **Iaia** *alle pagg.2 e 3*

Il buco nei bilanci delle Asl

Sanità: resta il piano di rientro Conti "vigilati" anche nel 2027

Damiani *a pag.4*

I due partiti a difesa del sindaco: oggi vertice sul progetto green



Brt, maggioranza divisa Pd e M5s con Leccese: nel mirino i laforgiani

Vertice di maggioranza oggi per fare il punto sul Brt dopo le accuse de "La Giusta Causa", il movimento che fa capo ai Laforgiani. Pd e M5s sono scesi in campo al fianco del sindaco Leccese. Resta il nodo per il nuovo cda Amiu. **Dell'Edera** *a pag.12*

Il libro e i ragazzi

«Ia: ora la sfida è lavorare con e non contro i nuovi sistemi»



«Il futuro non sarà fatto solo di macchine che sostituiscono persone, ma di nuove forme di collaborazione tra intelligenza umana e sistemi artificiali». A dirlo è Gianluca Solazzo, docente di Big data a UniSalento, autore del libro "L'Intelligenza Artificiale spiegata agli adolescenti". **Caione** *a pag.9*

Riflessioni

"MAGNIFICA UMANITÀ": ELEZIONI E IA SPARTIACQUE

Michele PARTIPILO

Non sappiamo se in qualche modo sarà rallentato lo sviluppo dell'intelligenza artificiale per evitare che, già nei prossimi mesi, possa «impadronirsi» di Internet. Sappiamo però che le prossime elezioni politiche saranno le ultime in Italia prima che l'IA assuma il completo controllo delle nostre vite. Il mondo è stravolto dalla Tecnica e la democrazia rappresentativa ne subisce gli effetti.

Continua a pag.27



Un punto col Potenza. Rastelli: me lo tengo stretto

Il Bari si inceppa sul più bello: 0-0 tra alti e bassi, identità cercasi

Gli altri match

Pari Monopoli
Il Barletta sfiora il colpaccio
Beffa Altamura

De Robertis *a pag.24*



Abrescia e Andriani *alle pagg.22 e 23*



Acciaio in crisi

Oggi a Palazzo Chigi il confronto tra Esecutivo e sindacati dopo lo stop all'area a caldo: sul tavolo ammortizzatori, occupazione nell'indotto e prospettive industriali



Ex Ilva, allo studio un decreto ad hoc: altri 5mila in cassa

Il confronto

Stamattina tavolo governo-sindacati

È fissato per questa mattina, nella Sala Verde di Palazzo Chigi, il confronto tra Governo e sindacati sul futuro dell'ex Ilva. Al centro dell'incontro le conseguenze dello stop all'area a caldo di Taranto e le misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale. L'Esecutivo illustrerà gli interventi allo studio, mentre Fim, Fiom e Uilm ribadiranno le richieste per garantire continuità produttiva e salvaguardare i posti di lavoro.

Le misure

Previsto lo stop ai licenziamenti

Tra le misure allo studio figurano la cassa integrazione per i dipendenti di Acciaierie d'Italia e interventi per bloccare i licenziamenti nell'indotto-appalto. Previsti strumenti per accompagnare i lavoratori verso l'uscita, compresi gli incentivi all'esodo. La copertura dovrebbe accompagnare il personale durante la fase di transizione, in attesa che la gara porti all'ingresso di un nuovo investitore privato.

I progetti

La fase industriale

Il provvedimento rappresenta anche un passaggio verso la nuova stagione industriale dell'ex Ilva. La prospettiva è quella della decarbonizzazione, con la progressiva sostituzione degli altiforni con forni elettrici. Intanto prosegue la gara per la cessione dell'azienda: restano in campo Jindal, Flacks Group, il gruppo di acciaieri italiani riuniti attorno a Federacciai e Ce Industries. L'obiettivo è arrivare a un nuovo assetto produttivo per Taranto.

Domenico PALMIOTTI

L'incontro con i sindacati questa mattina alle 10, nella Sala Verde di Palazzo Chigi, e il Consiglio dei ministri alle 16.30 per il varo, presumibilmente, di un decreto ad hoc. Con altri 5.000 lavoratori diretti ex Ilva in cassa integrazione straordinaria — in aggiunta ai 4.500 già autorizzati, di cui 3.800 a Taranto — e la cassa in deroga per l'indotto per fermare i licenziamenti. Sarebbero questi due degli interventi del Governo per l'ex Ilva dopo che l'11 settembre, con un'ordinanza, la Corte d'Appello di Milano ha confermato la fermata dell'area a caldo del siderurgico di Taranto. Fermata già stabilita il 27 luglio — con decorrenza 90 giorni, quindi fine ottobre — dalla stessa Corte e rispetto alla quale sono state rigettate dai giudici le istanze di sospensiva avanzate da Acciaierie d'Italia e da Ilva.

I due passaggi odierni hanno un denominatore comune: mettere in sicurezza i lavoratori, prevedere la cassa integrazione e le altre misure che si renderanno necessarie, fermare i licenziamenti che le imprese dell'indotto-appalto hanno già comunicato, anche se non ancora formalmente attivati, infine, mettere in cantiere la nuova fase di industrializzazione dell'area di Taranto. D'altra parte, sono i lavoratori diretti e terzi il fronte più esposto e non a caso la convocazione di oggi riguarda solo le sigle sindacali che non solo hanno posto il problema con insistenza, ma lunedì hanno anche promosso 24 ore di sciopero per i dipendenti delle imprese dell'appalto-indotto del siderurgico.

E così il confronto tra Governo e sindacati è slittato da ieri, quando era inizialmente previsto, a questa mattina proprio per dare modo ai ministeri e a Palazzo Chigi di costruire il provvedimento che sarà illustrato in mattinata e poi nel pomeriggio portato in Consiglio dei ministri. Una messa a punto che ha richiesto riunioni di verifica e di approfondimento da lunedì a ieri. Le misure a cui si starebbe lavorando prevederebbero, tra l'altro, la cassa integrazione, l'alt ai licenziamenti, l'accompagnamento dei lavoratori verso l'uscita e gli incentivi all'esodo volontario. L'intervento sui licenziamenti riguarderebbe essenzialmente l'indotto-appalto, mentre la cassa punta a tutelare i diretti di Acciaierie che, con lo stop dell'area a caldo, diverranno inattivi. La cassa dovrebbe assicurare la copertura del personale AdI almeno sino a quando l'azienda, conclusa definitivamente la gara per la vendita, non passerà a un nuovo investitore privato. Il che, se rimane ferma la data del 15 ottobre per la presentazione delle offerte — ma non si esclude una proroga magari in prossimità della scadenza, tanto più che gli acciaieri italiani l'hanno chiesta —, significherebbe che il privato entrerebbe in azienda con il nuovo anno. E comunque sull'insieme delle misure, dal confronto con i sindacati il Governo punta ad ottenere il



C'è attesa per il confronto di oggi a Palazzo Chigi tra imprese e sindacati. Nella foto a centro pagina, la protesta di lunedì mattina a Taranto

Decaro in Commissione Senato: «Una legge speciale per Taranto»

Massimiliano IAIA

«Serve una legge speciale per Taranto, all'interno della quale ci sia una "Agenda Taranto" che tenga conto della tutela dei livelli occupazionali e della necessità di un impianto siderurgico a Taranto per tutelare i posti di lavoro nel futuro». Lo ha ribadito il presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, durante l'audizione davanti alla Nona Commissione del Senato sul decreto legge 154/2026, relativo alla continuità operativa degli impianti di interesse strategico nazionale, tra cui l'ex Ilva. Per Decaro, il futuro della città deve essere affrontato attraverso una strategia capace di tenere insieme la continuità della produzione siderurgica, la salvaguardia dell'occupazione e la diversificazione economica. Le proposte per costruire questa "Agenda Taranto", ha spiegato, sono emerse dal tavolo ministeriale già costituito e comprendono aziende di dimensioni diverse, alcune delle quali hanno già rapporti con il ministero e, in alcuni casi, sono passate da Invitalia. «Ci sono aziende di innovazione tecnologica che assumerebbero dieci persone, in questo caso ingegneri, fino ad aziende che hanno la possibilità di occupare 1.500-1.600 persone nel settore della produzione dell'offshore», ha spiegato il presidente della Regione. Proprio l'offshore rappresenta una delle possibilità di sviluppo individuate per il territorio, sfruttando le infrastrutture portuali e la presenza della filiera siderurgica.



Antonio Decaro



Gianfranco Palmisano

> Nuove imprese per il futuro dell'offshore nel capoluogo jonico

> Tutelare i lavoratori, sostenere l'indotto e accompagnare la decarbonizzazione

«Ci sono aziende che si inserirebbero lì, se ci sono le aree disponibili nel porto, se sono bonificate e se c'è la produzione dell'acciaio», ha sottolineato Decaro. La disponibilità di aree industriali utilizzabili diventa quindi una condizione essenziale per attrarre nuovi investimenti. E, insieme alla questione industriale, torna centrale quella ambientale. «Più che il tema dei rifiuti, si porrà un tema legato alle bonifiche», ha affermato il presidente della Regione, ricordando la presenza di un commissario e di risorse già stanziate. «Sicuramente serviranno altre risorse e un impegno maggiore», ha aggiunto. Il risanamento delle aree, dunque, viene considerato un passaggio indispensabile per consentire nuovi insediamenti produttivi e accompagnare la trasformazione economica di Taranto.

Nella stessa audizione è intervenuto il presidente della Provincia di Taranto, Gianfranco Palmisano, che ha rivolto un appello al governo: «È arrivato il momento di prendere delle decisioni». Al centro del suo intervento, il futuro dell'ex Ilva e le ricadute che la crisi dello stabilimento sta producendo sull'intero territorio. Secondo Palmisano, la questione delle garanzie finanziarie per rifiuti e discariche, oggetto del decreto, è ormai secondaria rispetto all'emergenza industriale e occupazionale. «Il tema è superato perché lo spegnimento dell'area a caldo supera la questione emergenziale», ha affermato, evidenziando il rischio che la situazione dello stabilimento finisca per aggravare ulteriormente le difficoltà delle imprese dell'indotto. La priorità, ha ribadito il presidente della Provincia, resta quella di definire un piano industriale con una prospettiva precisa. «Il tema resta sempre quello di un piano industriale, di una prospettiva nel breve, nel medio e nel lungo periodo che possa garantire i lavoratori prima di tutto», ha sottolineato.



maggior consenso possibile per andare poi in Consiglio dei ministri.

Nel provvedimento ci sarà quindi un ruolo evidente del ministero del Lavoro, che in queste ore si è confrontato con il Mef per la copertura finanziaria dei vari interventi, ma anche di quello delle Imprese per il sostegno agli investimenti. Coinvolto anche il Cis Taranto per l'apporto che potrà dare. A ciò si aggiunga il dialogo costante tra gli uffici legislativi dei vari dicasteri. A quanto pare, il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si sarebbe preparata da tempo a questo momento e con i suoi tecnici ha anche prefigurato le misure da mettere in campo. Il punto è che ogni intervento straordinario necessita di un finanziamento e di qui, dunque, la partita aperta con il ministero dell'Economia.

Trapela che il Governo ha necessità di chiudere la vicenda sia perché c'è l'urgenza di provvedere ai lavoratori, sia perché l'intervento sul personale che verrà dispiegato oggi traghetterà l'azienda verso una nuova fase che comunque dovrà esserci. Per nuova fase, si intende appunto il passaggio al privato e la riorganizzazione della produzione tra decarbonizzazione e forni elettrici. Restano al momento quattro i candidati all'ex Ilva: gli acciaieri indiani di Jindal, la cui offerta vincolante si farebbe carico sia dell'area a freddo che di quella a caldo; il fondo americano Flacks Group, che però sembra essersi defilato rispetto al battage delle scorse settimane; gli acciaieri italiani capitanati da Federacciai, ma la loro, al momento, è ancora una manifestazione di interesse e non un'offerta che comunque sarà fatta solo per l'area a freddo o, più correttamente, di laminazione; infine, il gruppo ceco CE Industries, ma anche in questo caso è solo una manifestazione di interesse. Ai motivi prima citati se ne aggiungerebbe poi un terzo e cioè che il Governo vuole evitare che la questione ex Ilva rimanga completamente aperta nei prossimi mesi, quando partirà la campagna elettorale per le politiche.

Oggi a Chigi i sindacati ascolteranno le proposte del Governo, ma ribadiranno anche le proprie. Che, partendo dalla richiesta di «Un piano nazionale straordinario di rilancio e messa in sicurezza dell'ex Ilva», chiede l'impegno dell'Esecutivo su «un progetto industriale complessivo che veda la siderurgia quale elemento centrale e strategico a cui affiancare un piano sociale: strumenti di risarcimento per il riconoscimento dell'esposizione ai rischi, prepensionamento, esodi incentivati etc.». Oltre ai forni elettrici in sostituzione degli altiforni — forni elettrici che serviranno alla produzione dell'acciaio decarbonizzato —, Fim, Fiom e Uilm chiedono anche «un intervento urgente sulle verticalizzazioni», investendo in tutti i siti; di «acquistare sul mercato le bramme e gli altri semiprodotti da lavorare a Taranto per alimentare gli altri stabilimenti, condizione necessaria per avere più persone possibili al lavoro ma soprattutto per garantire la continuità aziendale»; «una clausola sociale che garantisca la ricollocazione, anche attraverso la realizzazione dei nuovi impianti, dei lavoratori degli appalti»; infine, «misure straordinarie per i lavoratori di AdI in AS, Ilva in AS e appalto attraverso ogni strumento possibile: lavori usuranti, estensione dei benefici previdenziali amianto e altro, esodi incentivati e ricollocazioni».

Palmisano ha quindi chiesto una strategia chiara per la decarbonizzazione, con la costruzione di forni elettrici e la riconversione di una parte della forza lavoro. Tra le ipotesi indicate c'è anche una partecipazione pubblica nell'azienda, che secondo il presidente della Provincia potrebbe contribuire a rassicurare eventuali investitori privati. «Non è la statalizzazione, ma una partecipazione pubblica in percentuale», ha precisato, spiegando che un coinvolgimento dello Stato potrebbe essere anche limitato nel tempo.

Il futuro dell'ex Ilva, ha evidenziato Palmisano, non riguarda soltanto i dipendenti diretti dello stabilimento, ma un sistema economico e sociale molto più ampio. Sono circa 15mila le famiglie legate ai lavoratori diretti e dell'indotto, in un territorio che vive una fase di forte incertezza.

«Dobbiamo individuare una strategia chiara che ci venga comunicata, in modo tale che noi possiamo fare da tramite verso la città e le varie comunità», ha detto il presidente della Provincia. L'obiettivo è avere indicazioni precise sul futuro dell'acciaieria e poterle trasferire alla cittadinanza, alle imprese e ai lavoratori. «Il clima è di forte incertezza e quasi di esasperazione», ha concluso Palmisano, sollecitando decisioni rapide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impianti

Entro il 26 ottobre il progressivo stop porterà alla sospensione dell'attività
Operativo solo il reparto di laminazione

La fermata è ormai vicina Si spegne l'unico altoforno: l'acciaio non sarà prodotto

La carica di minerali e di coke nell'altoforno 2, unico in marcia, è stata già abbassata. Ridotta. È il segnale che ci si prepara alla fermata dell'area a caldo entro il 26 ottobre, giorno in cui scadono i 90 giorni che la Corte d'Appello di Milano ha stabilito con un decreto il 27 luglio, e che la Corte – anche se con un collegio giudicante diverso nella composizione fisica – ha confermato con l'ordinanza dell'11 settembre. Ulteriore passaggio sarà poi la fermata delle batterie del coke. Erano già ferme da gennaio, tant'è che in questi mesi il coke da caricare negli altiforni, Acciaierie lo ha acquistato all'esterno. Per nove mesi, quattro batterie sono state tenute in preriscaldo, adesso, invece, verranno spente: la 8 e la 9 per prime, dicono i sindacati, e poi la 7 e la 12. Circa gli altri due altiforni, l'1 e il 4, non stanno attualmente producendo. Hanno in preriscaldo solo i cowpers, che servono a preriscaldare l'aria (detta «vento caldo») immessa alla base degli impianti. L'1, in verità, è sotto sequestro senza facoltà d'uso da maggio 2025 a seguito di un incendio, per fortuna senza feriti, e il sequestro è stato confermato dalla Corte di Cassazione lo scorso 13 giugno, mentre il 4 è stato fermato nei mesi scorsi per lavori di manutenzione. Doveva tornare in marcia a maggio, ma così non è stato.

Nel presentare alla Corte d'Appello di Milano l'istanza di sospensiva per il decreto del 27 luglio, Acciaierie aveva indicato il 16 settembre come data ultima per evitare lo stop. Aveva infatti scritto l'azienda: «Alla luce del piano di spegnimento degli impianti e del relativo cronoprogramma, superata la data del 16 settembre 2026 – giorno in cui inizierà il procedimento (irreversibile) di raffreddamento naturale dell'altoforno 1 e dei relativi cowpers –, non sarà più possibile riavviare gli impianti dello stabilimento senza che gli stessi subiscano danni irreversibili». La data del 16 era stata indicata anche per invitare la Corte a pronunciarsi entro questa giornata sulla sospensiva. Ma i giudici hanno fatto prima: hanno tenuto l'udienza il 9 settembre e l'11 sono usciti con l'ordinanza che mantiene la fermata. E ora, sulla base del cronoprogramma, l'ultima colata dell'unico altoforno in produzione dovrebbe avvenire a fine mese. Resterà invece in attività l'area di laminazione – a valle di quella a caldo –, sia perché non è gravata da vincoli giudiziari, sia perché può essere alimentata dall'esterno di bramme d'acciaio da trasformare, come in realtà sta già avvenendo.

Ascoltato ieri in commissione Industria del Senato sul recente decreto legge che limita ad un anno le garanzie finanziarie che AdI deve prestare alla Provincia di Taranto, competente in materia ambientale, per l'esercizio delle



discariche della fabbrica, il commissario AdI, Giancarlo Quaranta, ha confermato che «con la decisione della Corte d'Appello di Milano, ci troviamo oggi nelle condizioni di dover procedere al rispetto di quanto stabilito nel decreto. Ultimo giorno è il 26 ottobre. Questo ci condurrà – cosa che stiamo definendo ed esaminando in questi giorni – alla sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento di Taranto, in particolare degli impianti che ricadono all'interno dell'area a caldo».

La decisione dei magistrati, ha detto Giovanni Fiori, commissario di AdI nella stessa audizione, «accelera un processo che però era comunque inevitabile. La chiusura dell'area a caldo certamente è un evento che accelera, ma non è che modifica quella che era la traiettoria del siderurgico. Si parla da anni della necessità di una riconversione dai forni tradizionali ai forni elettrici e al Dri, e quindi questo era già nei piani non solo del Governo ma di qualunque investitore». Per Fiori, «anche se fosse stato accolto il nostro reclamo, comunque l'attività produttiva sarebbe stata sospesa, perché noi, per dover ottemperare alla disposizione del Tribunale, abbiamo dovuto smettere di approvvigionarci di materie prime e ci sarebbe comunque voluto molto tempo per riattivarla». Invece, sull'ultima liquidità stanziata per l'ex Ilva dal Governo, Quaranta ha dichiarato che «il prestito da 100 milioni è servito a dare continuità operativa all'azienda, non solo allo stabilimento di Taranto», mentre Fiori ha aggiunto che «serve comunque per pagare tutta una serie di debiti contratti per l'indotto che noi avremmo pagato se avessimo potuto continuare a produrre con la produzione, e che invece dobbiamo pagare per non aggravare ulteriormente la situazione di un indotto che già soffre molto».

Intanto, con una lettera ai commissari AdI, Confapi, con il presidente Fabio Greco, chiede «di poter avere notizie su come si intenderà saldare i crediti che le aziende dell'indotto hanno maturato fino ad oggi e quali saranno le modalità per consentire di erogare anche quelli che matureranno sino all'eventuale cessione dell'asset siderurgico. L'auspicio – scrive Greco – è che si individui una soluzione plausibile e praticabile in modo da evitare una catastrofe socio-economica che andrà ad investire non solo Taranto ed il suo territorio, ma tutto il Paese».

Per Confapi, «le imprese dell'indotto hanno continuato ad assicurare professionalità, competenze e continuità operativa anche nelle fasi più difficili della gestione straordinaria, sostenendo rilevanti sacrifici economici e finanziari». E quindi ora Confapi chiede «quali misure di garanzia siano state individuate per assicurare il soddisfacimento dei crediti che matureranno nel corso della gestione straordinaria e fino al perfezionamento dell'eventuale cessione degli asset aziendali; quali iniziative si intendano adottare per garantire la continuità delle attività delle imprese impegnate nelle manutenzioni dell'area a caldo, anche durante le operazioni di fermata e di messa in sicurezza degli impianti»; infine, «quali strumenti di tutela economica e finanziaria il Governo intenda predisporre affinché il processo di transizione industriale non determini un aggravio ingiustificato a carico delle imprese dell'indotto e dei relativi livelli occupazionali».

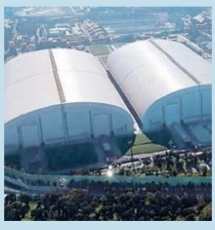
D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

M5s: «Meloni dica cosa vuole fare I rinvii non sono più accettabili»

«Abbiamo chiesto formalmente alla Camera e al Senato un'informativa urgente della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sulla gravissima situazione dell'ex Ilva. La premier deve venire in Parlamento a dire con chiarezza cosa intende fare il suo governo per i lavoratori, le imprese dell'indotto e l'intera comunità di Taranto. Non sono più accettabili silenzi, rinvii o dichiarazioni affidate di volta in volta ai singoli ministri: si deve assumere direttamente la responsabilità politica delle scelte del suo esecutivo. M5s si batte da sempre per la chiusura dell'area a caldo e per una profonda riconversione economica,



produttiva, sociale e ambientale di Taranto. Dopo la recente sentenza della Corte d'Appello di Milano, la chiusura dell'area a caldo non è più rinviabile. Eppure, in questi ultimi quattro anni, il governo è rimasto sostanzialmente inerme, cancellando anche il miliardo di euro del Pnrr destinato alla decarbonizzazione, all'idrogeno verde e alla riconversione industriale. Abbiamo depositato alla Camera e al Senato una mozione con impegni precisi: chiediamo innanzitutto un Accordo di Programma per Taranto, sottoscritto dal governo, dagli enti territoriali e dalle rappresentanze sociali, e lo stop ai licenziamenti che coinvolgono circa 2500 lavoratori dell'indotto». Così in una nota Mario Turco, senatore e vicepresidente del Movimento 5 Stelle, e Leonardo Donno, deputato e coordinatore regionale M5S Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oleodotto, opposizione compatta Chiesto Consiglio monotematico

▶ Conferenza stampa unitaria ieri di Pd e Si con Manisporche e Riprendiamoci Monopoli

▶ Al centro della contestazione il progetto al porto del gruppo Marseglia e la posizione del Comune

MONOPOLI

Il no all'oleodotto e al campo boe del Gruppo Marseglia diventa una battaglia comune per le forze di opposizione di Monopoli. Partito Democratico, Sinistra Italiana-Manisporche e Riprendiamoci Monopoli hanno tenuto ieri, nella sede cittadina del Pd, una conferenza stampa unitaria per ribadire la contrarietà al progetto e annunciare una nuova iniziativa sul piano istituzionale: la richiesta di convocazione di un consiglio comunale monotematico, con l'obiettivo di arrivare a un documento unitario che formalizzi il no dell'amministrazione comunale.

L'iniziativa delle forze di minoranza arriva a pochi giorni dalla conferenza stampa del sindaco Angelo Annese, che ha espresso il no dell'amministrazione al progetto. Per le opposizioni è ora necessario trasformare quella presa di posizione in un atto politico e amministrativo condiviso dall'intero consiglio comunale. All'incontro erano presenti i consiglieri comunali Silvia Contento del Partito Democratico, Pietro Brescia di Riprendiamoci Monopoli e Mariangela Mastronardi e Angelo Papio di Sinistra Italiana-Manisporche, insieme ai segretari cittadini Michele Suma e Domenico Sampietro. La conferenza è stata anche l'occasione per esprimere il sostegno alla mobilitazione cittadina del 17 settembre, riconoscendo il ruolo svolto da associazioni, comitati e cittadini nel dibattito sul futuro del territorio. «In queste ore invieremo al sindaco e a tutti i consiglieri di maggioranza una proposta condivisa per chiedere la convocazione di un Consiglio comunale monotematico e l'approvazione di un ordine del giorno che esprima formalmente la contrarietà dell'amministrazione al progetto», ha spiegato Silvia Contento. La consigliera del Pd ha ricordato come le forze di opposizione abbiano manifestato il proprio no in più occasioni, sottolineando però la necessità di chiarire le ragioni del recente cambio di posizione della maggioranza. «Forse negli ultimi mesi è mancata un po' di unità, ma c'è sempre stata una convinzione comune: difendere il territorio, il mare e i cittadini», ha aggiunto. Per Angelo Papio la richiesta assume un valore politico preciso. «Stiamo allungando ancora una volta la mano alla maggioranza per costruire insieme una delibera condivisa», ha affermato.



La conferenza stampa unitaria delle opposizioni ieri nella sede del Pd a Monopoli contro il progetto dell'oleodotto

L'esponente di Sinistra Italiana-Manisporche ha poi posto l'attenzione sul rischio che l'oleodotto, il campo boe e i serbatoi possano rafforzare ulteriormente la vocazione industriale dell'area, trasformando Monopoli in un grande hub energetico. «Esistono già cinque industrie e una sesta potrebbe aggiungersi a breve. Il pericolo è che la città finisca per diventare una costola di questa realtà industriale», ha spiegato. Critico anche Pietro Brescia, secondo cui la maggioranza avrebbe dovuto affrontare il tema molto prima. «Il progetto era noto da anni e il Consiglio comunale monotematico si sarebbe potuto convocare già in passato», ha detto. Per l'esponente di Riprendiamoci Monopoli, il recente no dell'amministrazione sarebbe stato favorito dalla crescente mobilitazione cittadina e ora necessita di una formalizzazione ufficiale. «I monopolitani hanno avuto.

A. Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Giovinazzo

Furti di mezzi nelle campagne: l'allarme di Coldiretti



Furti di mezzi agricoli, intrusioni nelle aziende, attrezzature e prodotti sottratti, fino ai camion carichi di prodotti agricoli rubati nelle campagne, è il quadro che emerge da alcuni episodi verificatisi negli ultimi mesi tra Giovinazzo, Bitonto, Terlizzi e Ruvo di Puglia, dove la criminalità sta mostrando una crescente capacità di muoversi nelle campagne e di colpire aziende e raccolti. A denunciarlo è Coldiretti Puglia, che chiede l'attivazione immediata di una cabina di regia interforze, anche in vista dell'imminente campagna olivicola e olearia.

A Giovinazzo, nelle vicinanze dei territori di Bitonto e Terlizzi, un'azienda agricola è stata presa di mira per ben due volte – dice Coldiretti Puglia - in uno degli episodi i malviventi, a volto coperto, sono entrati di notte dopo aver forzato l'accesso all'azienda, nonostante la presenza di sistemi di allarme e videosorveglianza, mentre in un secondo assalto hanno manomesso i sistemi di sicurezza e portato via un muletto e un generatore, per un valore complessivo di circa 25mila euro. I mezzi sono stati poi ritrovati nelle campagne di Bitonto, abbandonati e nascosti sotto rami.

A Terlizzi sono stati sottratti un furgone Iveco Daily e un pick-up, mentre i titolari dell'azienda e gli operai erano impegnati nei terreni limitrofi. E nelle campagne di Ruvo di Puglia, durante la vendemmia, è stato rubato un camion carico di uva nonostante la presenza dei titolari e dei lavoratori. Il mezzo è stato utilizzato per la fuga – aggiunge Coldiretti Puglia - attraversando le campagne di Terlizzi e Bitonto e successivamente ritrovato abbandonato nella zona di Palombaio, nel territorio di Bitonto, anche grazie alle segnalazioni di altri agricoltori che avevano assistito alla fuga.

Non siamo di fronte a episodi che possono essere derubricati a semplici furti – denuncia Coldiretti Puglia – ma a segnali che devono essere raccolti per tempo. La criminalità conosce il territorio rurale, sa dove colpire e sfrutta la vastità delle campagne per muoversi rapidamente e far perdere le proprie tracce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

CONVERSANO

Morto nell'incidente in moto: trovata pistola giocattolo con 8 colpi

È una pistola giocattolo, priva però del tappo rosso, e con 8 cartucce a salve. È un ritrovamento importante, seppur avvenuto in modo del tutto casuale, quello dei carabinieri, intervenuti lungo la strada provinciale 240 dopo il terribile scontro tra un'autovettura e una moto da cross costato la vita al 55enne Leonardo Grasso, di Conversano.

L'uomo, che guidava il mezzo a due ruote, è stato sbalzato in aria ed è volato ben oltre il veicolo, per poi ricadere violentemente sull'asfalto. È purtroppo deceduto sul colpo, nonostante le tempestive manovre di rianimazione del personale sanitario intervenuto rapidamente sul posto con un'ambulanza. Quando gli agenti della polizia locale, a cui sono affidate le indagini sull'incidente, e i militari della stazione di Conversano, sono arrivati sul posto per le procedure di identificazione della vittima, si sono imbattuti in qualcosa di inaspettato: uno zaino contenente una pistola. Per la precisione un'arma giocattolo, priva però del tappo rosso sulla volata della canna, con all'interno 8 cartucce a salve.

La pistola è stata così posta sotto sequestro ed è stata avviata un'indagine. Il sinistro mortale si è verificato nel corso della serata di domenica, poco dopo le 20, tra Conversano a Rutigliano, all'altezza del bivio che conduce a Mola di Bari. La vittima, un ex operatore ecologico che viaggiava su una moto enduro Husqvarna Sm 125, è morto subito dopo l'impatto. Troppo profonde le ferite riportate in seguito allo scontro con la vettura, una Renault Clio guidata da una donna che stava impegnando l'incrocio per imboccare lo svincolo per verso Mola di Bari. La moto del 55enne, invece, proveniente da Conversano era diretta a Rutigliano - l'impatto è stato tremendo -, ma per lui, che a giugno aveva perso la moglie, non c'è stato nulla da fare. È morto sul colpo. La conducente dell'utilitaria ha riportato solo lievi contusioni ed ha subito un forte shock emotivo. Da valutare l'esatta dinamica del sinistro stradale e le eventuali responsabilità.

N. Mic.





A sinistra i rilievi dell'incidente, in alto Leonardo Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

"Noi al centro", in campo il futuro del borgo antico

NOCI

Non una trasformazione radicale, ma una strategia condivisa per decidere come sarà il centro storico di Noci nei prossimi anni. È questo l'obiettivo di "Noci al Centro", il progetto avviato dal Comune in collaborazione con il Politecnico di Milano per analizzare le caratteristiche del borgo antico e individuare le future linee di sviluppo urbano, sociale ed economico.

I primi risultati dello studio sono stati illustrati nel corso di un incontro pubblico nel Chiostro delle Clarisse, alla presenza degli amministratori comunali e del gruppo di lavoro del Politecnico. Un confronto che ha chiarito la filosofia alla base dell'iniziativa: prima di assumere decisioni operative e mettere mano agli strumenti urbanistici esecutivi, occorre conoscere a fondo il territorio, le sue dinamiche e le esigenze di chi lo vive.

Il lavoro è coordinato dal professor Francesco Curci e coinvolge i professori Bertrando Bonfantini e Christian Novak e la professoressa Erica Ventura. La metodologia adottata è di tipo diagnostico: prima l'analisi del contesto, poi l'individuazione delle possibili soluzioni. Un approccio che considera il centro storico non come una realtà da conservare isolandola dal resto della città, ma come il nucleo funzionale dell'intero sistema urbano. Alla ricerca accademica si sono affiancati i contributi dei professionisti locali e delle associazioni degli operatori commerciali, così da mettere insieme competenze scientifiche e conoscenza diretta del territorio. E proprio dalla prima fase di indagine è emerso un dato considerato particolarmente significativo: il centro storico di Noci mantiene una popolazione residente sostanzialmente stabile. Un elemento in controtendenza rispetto allo spopolamento che interessa numerosi centri storici del Mezzogiorno. Per il sindaco Francesco Intini e l'assessore all'Urbanistica Stanislao Morea, questa caratteristica rappresenta un patrimonio da tutelare, ma anche una responsabilità. La sfida è infatti mantenere l'equilibrio esistente, evitando che il borgo finisca per trasformarsi in una sorta di museo a cielo aperto. La priorità dell'amministrazione è quindi quella di rendere il centro storico sempre più vivibile. L'obiettivo è fare in modo che il borgo continui a essere non soltanto visitato, ma anche abitato. L'indagine dovrebbe concludersi entro la fine del 2026 e porterà alla redazione di un documento strategico destinato a orientare le future politiche urbane.

A. Spa.



La presentazione del progetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEeA

FARMACIE

Servizio pomeridiano (13.00-16.30)
Ricciardiello, via Napoli 278
Favia, via Calefati 123
Del Parco, via Aristosseno 3
F.cia del Benessere, via Monfalcone 19 ang. B.Croce
Frontera, via S. Matarrese 11/1
De Gasperi, c.so A.De Gasperi 246

Servizio notturno (20.00-8.30)
con farmacista di guardia all'interno della farmacia
S.Nicola, c.so Cavour 53/a
Ragone, viale Japigia 38/G
De Cristo, via Kennedy 75/D
farmacista reperibile a chiamata
D'Alesio, via Mazzoni 13/A (q.re S.Paolo)
Mennuni, via R. Di Cillo 6/A (q.re Carbonara)

Rifiuti abbandonati, pioggia di multe

▶ Nel mirino del sindaco Longo ancora gli sporcaccioni che lasciano di tutto nelle strade della città e nell'agro

▶ Il primo cittadino tuona sui social: «Non facciamo cassa, con le fototrappole sanzioniamo chi non rispetta le regole»

MARUGGIO

«Sapete cosa succede se si abbandona un materasso, un sacchetto di immondizia o del materiale inerte per strada o nelle campagne? Che te lo facciamo pagare salato». Non le manda certo a dire il sindaco di Maruggio Alfredo Longo nel rilanciare la sua personale e più che giustificata battaglia contro chi ha l'abitudine di abbandonare rifiuti, anche ingombranti, in strada. E per far capire che la sua amministrazione non intende fare sconti, il vulcanico e popolare primo cittadino ha sparato sui social la sua immagine mentre mostra le sanzioni in partenza per colpire chi proprio non vuole capire.

«Grazie alle diverse fototrappole presenti sul territorio - tuona il sindaco - sono appena partite nuove sanzioni nei confronti di incivili che hanno abbandonato rifiuti in maniera indiscriminata sui cigli stradali o nelle campagne di Maruggio e Campomarino . Ma dico io, con due isole ecologiche, un centro del riuso, con la raccolta differenziata porta a porta ed un servizio gratuito di raccolta degli ingombranti a domicilio, ma come cavolo viene in testa di abbandonare ancora i rifiuti?». E come si fa a dargli torto. E lui rincara la dose. «Finchè non ci sarà rispetto per il territorio, rispetto per chi ogni giorno fa correttamente la propria parte, rispetto per le nostre famiglie e per chi vive questa comunità, continueremo a trovarvi ed a sanzionarvi. Essere cittadini attivi - aggiunge Longo - significa soprattutto prendersi cura del luogo in cui si vive.Significa rispettare le regole anche quando nessuno ci sta guardando. Significa parcheggiare in modo corretto, significa preservare le spiagge e le dune, significa seguire le regole, significa pagare le tasse, significa essere gentili e rispettosi nei confronti di ciò che appartiene a tutti. A Maruggio funziona così, se sbagli, paghi». Una requisitoria che non risparmia i commentatori seriali sempre in servizio on line.

«Per quei pochi che commenteranno che il comune fa cassa con le multe, qualcuno può spiegarmi cosa vuol dire quest'idiozia? Il comune non fa cassa, non c'è divisione degli utili a fine mese, non è un'azienda.. il Comune eroga servizi con i soldi che ha. Con quella che qualcuno chiama "cassa" - spiega - copriamo le buche sulle strade, mettiamo nuovi lampioni per illuminare zone buie, aggiustiamo i marciapiedi. Altro che fare cassa. Io di multe - racconta - ne ho prese tante nella mia vita (soprattutto per eccesso di velocità) ed ogni volta che l'ho presa mi sono dato del cretino. Ogni multa arrivata è stata per mia disattenzione e non per colpa di chi l'ha emessa . Vado veloce? Prendo la multa. Parcheggio male? Prendo la multa. Passo col rosso? Prendo la multa. Non pago il grattino? Prendo la multa. Butto il sacchetto fuori dal finestrino? Prendo la multa. Così funziona nei paesi civili e a Maruggio».



A destra la foto pubblicata sui social dal sindaco Longo con le sanzioni in arrivo per gli incivili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza nel centro storico «Basta bivacchi in piena notte»

▶ Il presidente del tavolo permanente Serio rilancia la battaglia contro la movida selvaggia

▶ Tra le richieste spicca quella di più controlli «Il borgo antico non può essere una zona franca»

MARTINA

Eugenio CALIANDRO

«Un centro storico vivo deve essere, prima di tutto, un centro storico in cui si possa vivere».

È un appello determinato e improntato anche alla responsabilità politica quello lanciato da Giuseppe Serio, presidente del Tavolo permanente per il centro storico, dopo i gravi episodi di movida selvaggia e disordine registrati nelle prime ore di domenica scorsa nel cuore antico della città. Casi che purtroppo tornano ciclicamente a interessare il cuore del borgo antico, generando forti disagi e un clima di legittima preoccupazione tra i residenti che raccontano anche come spesso, di notte alcune vie del centro si trasformino in piste per gare tra adolescenti con gli scooter.

I fatti accaduti nella notte tra sabato e domenica, nello specifico, documentati da video e foto pubblicati sui social, raccontano prima di una cinquantina di giovani che si trattengono ben oltre l'orario di chiusura dei locali per fare karaoke ad alto volume tra i tavoli all'aperto, calpestando il diritto al riposo dei residenti e, successivamente, all'alba, di un intervento d'urgenza del 118 e di una pattuglia dei Carabinieri per soccorrere un uomo in evidente stato di alterazione alcolica, che urlava steso per terra in preda ai fumi dell'alcol, poi trasportato in ospedale. Episodi che, inevitabilmente, riportano alla memoria la recente vicenda di cronaca dell'aggressione ad alcuni cittadini con una spranga di ferro da parte di un ragazzo ghanese finita all'attenzione dei media nazionali: «Quanto sta accadendo impone una riflessione seria e un cambio di rotta immediato» – evidenzia Serio. «È necessario essere chiari: episodi che riguardano l'ordine pubblico e la sicurezza, così come l'educazione e i comportamenti delle singole persone - aggiunge - non possono essere caricati sulle spalle di un Comune. Esistono competenze, responsabilità e strumenti diversi. Dirlo, però, non significa rifugiarsi in un improbabile scaricabarile. Al contrario, porta a chiedersi con chiarezza: che cosa possiamo fare noi, come Amministrazione, nell'ambito delle nostre competenze? Da anni – continua Serio - abbiamo scelto la strada del dialogo e della convivenza tra residenti, attività e frequentatori. Oggi, però, dobbiamo riconoscere che il dialogo, da solo - insiste il presidente del Tavolo per il centro storico - non è sufficiente. Sia perché alcuni operatori non hanno mai voluto partecipare a questo percorso condiviso, sia per l'oggettiva carenza di mezzi comunali per presidiare la notte. Ma il nostro centro storico non può diventare una zona franca dopo una certa ora della notte».

Da qui la proposta di linee d'azione drastiche che interpellano direttamente la responsabilità della politica locale: «Alla chiusura dei locali tavoli e sedie non possono continuare a rimanere disponibili all'esterno per ore, favorendo aggregazioni che proseguono ben oltre l'attività degli esercizi. Inoltre, spiace dirlo, ma dobbiamo prevedere strumenti sanzionatori realmente efficaci nei confronti di chi le viola reiteratamente: non soltanto multe, praticamente inutili, ma, quando la legge lo consente e ne ricorrano i presupposti, anche la sospensione dell'attività. Su questo la politica - è l'appello lanciato da Serio - può e deve assumersi la propria responsabilità. È mortificante per chi amministra e per i consiglieri comunali, che svolgono il proprio mandato sottraendo tempo alle famiglie, ascoltare le legittime lamentele dei cittadini senza riuscire a dare risposte sufficienti. Possiamo inventarci le migliori iniziative, compresi i percorsi delle luminarie natalizie, per valorizzare il centro storico. Ma a cosa serve se poi episodi del genere minano alla base il senso stesso di comunità? Il prezzo della convivenza – conclude Serio - non può essere pagato solo dai residenti».



Un intervento in piena notte nel centro storico. A destra il presidente del tavolo permanente Giuseppe Serio



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vasto incendio nel bosco della Vaccara Fiamme sviluppate su oltre 4 ettari

MARTINA

Un vasto incendio ha colpito, nella giornata di ieri, un'ampia zona di oltre 4 ettari e mezzo nel Bosco della Vaccara, situato a ridosso della zona industriale di Martina Franca.

Le fiamme si sono generate presumibilmente subito dopo l'orario di pranzo all'interno della fitta vegetazione del luogo, prezioso sotto l'aspetto paesaggistico e naturalistico.

Sul posto sono intervenuti tempestivamente i Vigili del Fuoco del distaccamento di Martina Franca e i volontari dell'associazione di protezione civile Itriattiva, presenti fin dalle prime battute con una squadra, a cui se n'è aggiunta poco dopo una seconda per dare massimo supporto alle operazioni di spegnimento, rivelatesi particolarmente complesse a causa della natura impervia del territorio e del vento che alimentava fronti di fuoco.

«La difficoltà maggiore è stata operare all'interno del bosco senza il supporto di mezzi aerei» - ha evidenziato Luca Stasi, presidente di Itriattiva, presente insieme al vice presidente, Gianmattia Conte, componente del tavolo regionale Protezione Civile giovani.

«I nostri mezzi d'intervento - ha aggiunto - sono dovuti rimanere necessariamente all'esterno del bosco. Da lì abbiamo steso le manichette, ma oltre i 50 metri non era possibile arrivare con i flussi d'acqua. In diverse zone interne abbiamo quindi dovuto contenere e spegnere le fiamme a terra, a secco, utilizzando flabelli, battifiamma e altre attrezzature specifiche. Per superare l'ostacolo della visibilità e capire come fronteggiare l'incendio in modo sicuro - ha continuato - è stata fondamentale la sinergia tra la protezione civile e il Dos (Direttore delle Operazioni di Spegnimento) dei Vigili del Fuoco. Su richiesta del Dos, abbiamo fatto alzare in volo il nostro drone, pilotato dal volontario Vito Marzulli - ha continuato Stasi. «La squadra droni - ha spiegato - ci ha permesso di mappare dall'alto i fronti di fuoco in avanzamento. Grazie a queste immagini, il Dos ha potuto coordinare le forze a terra in modo molto più strategico, ottimizzando l'intervento delle nostre due squadre e dei Vigili del Fuoco». Il difficile intervento è durato circa sette ore, ma le operazioni si sono chiuse positivamente con la completa bonifica dell'area grazie alla piena sinergia tra le forze in campo. «La coesione con i Vigili del Fuoco è stata totale - ha sostenuto il presidente di Itriattiva. «Una collaborazione stretta e immediata, cruciale - ha concluso - per evitare che il danno al patrimonio boschivo si rivelasse ancora più ingente». Una piaga quella degli incendi che purtroppo anche quest'anno ha lasciato profonde ferite sul territorio. Una emergenza che purtroppo si ripresenta puntualmente con la stagione del caldo.

E.Cal.



Una veduta dall'alto della zona in cui si è sviluppato il vasto incendio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo Wall Street

di **Antonio Fiore**

Napoli: dalla finestra di un palazzo del Rione Don Guanella vola una borsa in cui i Carabinieri trovano 1 kg e 300 grammi di cobret, 300 grammi di eroina e 94 dosi di crack. Arrestata una 39enne ritenuta responsabile del crollo della borsa.

I dibattiti del Corriere

Toponomastica / 1

Un targa per ricordare Elvira Notari dove c'era la Dora Film

di **Antonella Di Nocera**

a pagina 6

Toponomastica / 2

Domenico Scarlatti, il grande dimenticato

di **Enrico Baiano**

a pagina 6

OGGI 28°
Sereno
Vento: 14.76 Km/h
Umidità: 56%

GIO	VEN	SAB	DOM
22° / 28°	22° / 26°	22° / 28°	21° / 29°

Dati meteo a cura di Il Meteo

Onomastici: Cipriano

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Mezzogiorno al palo

È NATO IL PENTAGONO INDUSTRIALE

di **Emanuele Imperiali**

Una Cabina di regia unica della manifattura del Nord che coinvolge cinque regioni, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, oltre ai rappresentanti delle rispettive Confindustrie. Il triangolo industriale che diventa un pentagono. La crisi delle imprese ha fatto il miracolo, dando vita a un coordinamento di Regioni con amministrazioni politiche non omogenee, perché quattro sono governate dal centro destra ma l'Emilia-Romagna ha una lunga tradizione di giunte di centro sinistra. Un'iniziativa non solo opportuna ma anche utile, perché consente di ragionare in termini di macroarea, in quanto molte esigenze sono comuni, pur con alcune differenziazioni territoriali. Ancora una volta il Mezzogiorno resta indietro. Ci aveva provato la Svimez, alcuni anni fa, ad avviare un momento di coordinamento delle regioni meridionali invitando a partecipare al consiglio di Amministrazione tutti i presidenti delle Regioni del Sud. Ma hanno finito per prevalere le diverse istanze territoriali e le gelosie, e alla fine i risultati politici sono stati sostanzialmente nulli. La stessa ipotesi di una macroregione del Sud, che qualche politico più accorto aveva lanciato e sponsorizzato, è finita nel dimenticatoio. Anche tra le diverse Unioni Industriali meridionali non si sono fatti passi avanti in direzione di un effettivo coordinamento.

continua a pagina 4



Reportage A Pozzuoli: «La politica non vuole allarmi»

L'America's Cup «sconfigge» il dramma del sisma

dall'inviato **Roberto Russo**

Nel centro di Pozzuoli i commercianti denunciano chiusure in massa di negozi dopo la grande scossa del 31 luglio: «Gli affari sono crollati e ha mollato quasi l'80% di noi». Eppure il Comune non ha chiesto lo stato di emergenza: «L'America's Cup — dicono molti — ha prevalso anche sul bradisismo, la politica non gradisce gli allarmi in casi del genere». Intanto tra gli sfollati di via Artiaco cresce la rabbia: «Siamo diventati invisibili e dobbiamo presidiare le case inagibili per non farle svuotare dai ladri».

a pagina 2

A POSILLIPO

«Vie dei poeti» tra degrado e arroganza dei giovanissimi

di **Vanni Fondi**

C'erano una volta le «Vie dei poeti», alla sommità della collina di Posillipo. Negli anni '50-'60 la zona, in seguito alla costruzione di palazzine (non sempre residenziali) immerse nel verde, si popolò di maggiorenti napoletani, ansiosi di scappare dal caos del centro storico di Napoli: baroni universitari, grandi professionisti, nobili famiglie in cerca di un nuovo panorama e di quiete. Che ora non c'è più. Oggi anche gli abitanti (e i frequentatori) del luogo hanno via via subito una mutazione. Anzi una vera involuzione.

continua a pagina 5

Emergenza incendi L'albergatore Cinque: «Seguire i flussi di denaro dietro queste devastazioni»

Costiera, la rabbia dei sindaci

«I roghi sono dolosi». Evacuazioni ad Agerola. Interrotta per ore la Statale 163

di **Gimmo Cuomo**

Ventiquattro e passa ore sul fronte del fuoco, anzi sui fronti. Nessuna tregua per la Costiera amalfitana ostaggio dei roghi che ormai in molti ritengono dolosi, come denunciano senza giri di parole gli stessi amministratori locali dei centri turistici penalizzati dagli incendi di fine estate, divampati paradossalmente proprio quando le temperature hanno subito un significativo ridimensionamento rispetto ai picchi stagionali. Molti i centri colpiti, Agerola è quello in cui la situazione ieri mattina è apparsa più critica, tanto da procedere alle evacuazioni. Interrotta la circolazione lungo la statale 163.

a pagina 3

NUOVO CONSOLATO D'ALBANIA

Il premier Rama «Noi siamo i napoletani dell'Adriatico»

di **Anna Paola Merone**

L'Albania torna ad essere presente a Napoli con un suo consolato. «Una porta», lo definisce il premier Edi Rama nel corso della cerimonia di presentazione della sede diplomatica a Villa Doria d'Angri, sede dell'università Parthenope. È qui che si è laureato il console Giuseppe Lettieri.

a pagina 4

L'intervista Il 19 live alla Reggia di Caserta



Allevi: io, in bilico tra vita e morte salvato dalla musica e da una brioche

di **Giuliano Delli Paoli**

a pagina 7

VARIANTE AL PRG, È POLEMICA

L'Abbac: piccola ricettività limitata Pepe: c'è (anche) una città da abitare

di **Claudio Mazzone**

La linea dell'amministrazione era nota e impostata da tempo. Ieri, il disco verde del Consiglio comunale: il 70% degli immobili del Centro Storico dovrà rimanere di uso abitativo, il 30% potrà essere destinato a case vacanze o a b&b. È la sintesi della variante urbanistica per «la salvaguardia abitativa».

continua a pagina 5

Oscar Farinetti
Piercarlo Grimaldi



Restituiamo valore a parole come antifascismo e democrazia

OMERO NON DEVE MORIRE

in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

SULLASTRADA

di **Riccardo Vigilante**

Panama



È l'edificio sabbia e rosso mattone di via Acate e siamo in fila per un certificato. Il video che due ragazzi mostrano dal cellulare è quello del comico Max Angioni, un comasco che spiega la furbata dietro la storia delle targhe polacche e conclude: «Oh, noi dovremmo dare l'Italia in mano ai napoletani e in trenta giorni diventiamo padroni del mondo!». Si ride orgogliosi. «Anche voi credete che siamo speciali?» mi interroga un anziano signore, completo di lino e panama bianco a larghe tese. Vorrei restarne fuori ma il suo sguardo mi tira dentro. «Non so, penso che per consolarci abbiamo imparato a raccontarci un sacco di favole in questa città. Abbiamo tanto cuore? Ma altrove fanno più volontariato. Sappiamo sdrammatizzare di fronte alle difficoltà, come argutamente recitava Luciano De Crescenzo? Forse qualcuno. Magari la verità è che siamo tante persone differenti l'una dall'altra, come capita ovunque». «Sicuro?» «Mah, qui più vado avanti e meno mi sembra di capire». «È così», annuisce. Allo sportello chiederò sottovoce chi sia. «Eh» sospirerà l'impiegata, «la mattina deve perdere un po' di tempo ed oggi è toccato a voi». Lo guardo. Ed immagino che gli ateniesi proprio questo dicessero di Socrate, che li spingeva ogni giorno a riflettere anche senza avere con sé un panama bianco.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli autori del bestseller *Dove comincia l'uomo*
Telmo Pievani
Giuseppe Remuzzi
SE NON C'ERI, NON C'ERO
Batteri, dinosauri, scimpanzé e Neandertal: perché senza di loro non saremmo qui



in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

Primo piano | L'emergenza









«L'America's Cup sconfigge il dramma del bradisismo La politica non vuole allarmi»

Pozzuoli, viaggio tra i commercianti: l'80% ha chiuso la saracinesca

dal nostro inviato a Pozzuoli
Roberto Russo

Se non fosse per le transenne e i nastri biancorossi che spuntano qua e là o per le fenditure che sfregiano le facciate dei vecchi edifici in tufo, a prima vista a Pozzuoli il bradisismo sembrerebbe scomparso. Al porto traghetti in piena attività sfornano frotte di turisti abbronzati e con trolley al seguito, gabbiani si levano in volo su un mare così limpido che ti vien voglia di fare un tuffo. Mimmo, titolare della pasticceria «Dolci momenti» sfodera ottimismo e dispensa sorrisi ai tanti clienti: «La crisi? Ma no, si lavora bene anche adesso, soprattutto sabato e domenica. Noi garantiamo qualità».

Eppure gli altri esercenti non la pensano così. Michele Vanacore del vicino ristorante Il Gozzetto abbozza una smorfia: «La scossa del 31 luglio ci ha tagliati le gambe. Abbiamo perso almeno il 50% dei coperti. Ho dovuto mandare a casa due dipendenti e questo mi fa stare malissimo. Turisti e avventori locali si scoraggiano: vedono le transenne e si impauriscono. E poi onestamente non condivido la decisione del sindaco Manzoni e della maggioranza: ma come si fa a non chiedere lo stato di emergenza? Io penso che su tutto abbia prevalso la volontà di salvare l'America's Cup. Sappiamo bene che anche Bagnoli rientra in zona rossa e penso che con l'emergenza avrebbero bloccato tutto, perciò la politica non è d'accordo».

Tesi rilanciata anche da altri esercenti e comuni cittadini qui nel centro del capoluogo flegreo, dove sotto lo sguardo protettore di San Procolo hanno chiuso i battenti quasi un negozio su due, almeno a giudicare da ciò che si vede. «Più o meno l'80 percento dei negozianti ha chiuso o si è trasferito altrove» conferma il titolare di un piccolo bar sul Corso della Repubblica, che i puteolani chiamano «il canalone». «Era pieno di giovani e movida — aggiunge — adesso siamo ridimensionati moltissimo. Guardi le vetrine sui lati del corso e si renderà conto di quanti hanno chiuso i battenti». In effetti il panorama è decisamente deprimente. A iniziare dalle transenne davanti alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie, sede vescovile della Diocesi, inagibile come tantissimi altri luoghi di culto. Persino il prete del santuario di San Gennaro alla Solfatara è costretto a dire messa all'aperto. Nulla ha potuto di fronte alle scosse nemmeno il patrono di Napoli che pure si salvò dalla fornace ardente, come racconta la tradizione. Stavolta nessun miracolo. Proprio come nei vicoli del corso principale, dove si intensificano i vendesi e gli affittasi sulle vetrine dei negozi chiusi per crollo verticale di vendite.



Centro e periferia In alto i negozianti. Qui gli sfollati del Rione Artiaco

Ogni sisma sembra obbedire a un capriccio: rende inagibile un negozio mentre «salva» quello accanto che magari è attaccato allo stesso muro. «Tu resti aperto, tu chiudi». Il pendolo del bradisismo decide vita e morte commerciale. I titolari superstiti hanno l'aria smarrita, come lo storico erborista di «Vita Verde»: «Ormai difficile tirare avanti. Abbiamo una clientela affezionata ma c'è chi ha paura di uscire temendo di beccarsi un pezzo di cornicione in testa. In queste condizioni si doveva chiedere lo stato di emergenza, ma forse l'arrivo di un commissario sarebbe stato visto come un affronto».

Gli fa eco Antonella Panella, giovane fotoreporter: «Inutile girarci attorno, hanno prevalso le ragioni del grande evento velico. Io continuo a vivere qui e, per fortuna, casa mia non è lesionata, ma le ferite interiori ci sono e le vedo negli occhi di tutti». Antonella ha preso spunto per realizzare una serie di immagini suggestive in cui i volti dei puteolani sono pubblicati con uno strappo al centro in cui si intravedono le case lesionate.

Tutti gli esercenti piangono? Niente affatto. Le agenzie immobiliari in centro sono aperte e pare facciano anche grandi affari. Il motivo? C'è chi vende a prezzi bassi (ma nemmeno troppo) per andarsene e chi invece ha tanti soldi da parte, fiuta l'affare e compra giocando a dadi col bradisismo. Ad esempio, un cartello esposto da una immobiliare avvisa che è stata venduta una casa a 309 mila euro in via Vecchia San Gennaro. Eppure 4.762 persone sfollate dovrebbero dissuadere da simili azzardi.

A proposito di sgomberati un capitolo a parte è quello dei «fantasmi» del Rione Artiaco. Cinquantasei famiglie mandate via dalle case popolari mezze sventrate dal sisma di fine luglio. Sistemate alla meglio tra parenti, amici o nel centro di accoglienza comunale. Un gruppetto continua a stazionare davanti al rione. Appesi alle cancellate manifesti e striscioni, alcuni contro il sindaco. «Ho 90 anni e vivo con mia figlia ma spesso vengo qua perché nessuno sorveglia le nostre case» dice un vecchio canuto. Nella piazzetta interna un gruppo di persone ha organizzato una specie di ronda su più turni. Nunzia vive ormai separata dalle due figlie che si sono rifugiate a Varcaturo. «Resto qui col mio cane Argo, in tanti non vogliono affittare casa se hai un cane o un gatto. E poi ho saputo che quelli di Quarto a noi ci respingono anche se paghiamo regolarmente l'affitto. Più che terremotati ci trattano come appestati. Ci arrangiamo in auto e controlliamo le abitazioni vuote e incustodite».

In effetti ieri mattina a Pozzuoli non si vedevano in giro né vigili urbani, né forze dell'ordine, né personale di Protezione civile. Forse davvero il bradisismo è stato solo un brutto sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preoccupato Michele Vanacore titolare del ristorante Il Gozzetto

La testimonianza

Nando Paone: io non lascio la città, a ottobre il Molière apre come sempre

L'attore: «Sono ottimista per natura e il teatro può aiutare la gente»

di **Stefano De Stefano**

«Non abbandonerei mai la mia casa di Pozzuoli, anche perché essendo originario di Bagnoli, mi sento un flegreo doc e nonostante consideri Napoli la città più bella del mondo, non andrei mai a vivere nel suo centro». Nando Paone attore di razza di teatro, cinema e televisione, che pur provando quotidianamente sulla sua pelle le difficoltà legate a un bradisismo sempre più minaccioso, non solo conferma la sua fedeltà a questa terra sulfurea ai cui borbottii ha finito con l'abituarsi, ma anzi rilancia, presentando la nuova stagione del Teatro Molière di cui è direttore artistico, un importante presidio culturale a poche centinaia di metri dalla Solfatara. «Per natura sono un ottimista — continua Paone — e passata la paura, ho già in testa le cose da fare per il futuro. Ero fuori per lavoro quando qui c'è stata l'ultima scossa forte, quella di magnitudo 4.7 del 31 luglio, ma ricordo bene la precedente di 4.2, al momento il colpo tende a destabilizzarti, ma poi una volta passato si riparte, un po' come accade a tutti i puteolani che stanno dando prova di grande forza e resistenza, ma soprattutto di compattezza legata alle legittime richieste alle istituzioni affinché intervengano per ricreare condizioni di vita normale. Presìdi, manifestazioni, cortei, Pozzuoli c'è e alza giustamente la voce».

L'attore napoletano non nasconde poi la fortuna per non aver subito danni. «Sì, a differenza di tanti altri abitanti della zona sia l'appartamento dove abito, sia il teatro non hanno subito conseguenze dalla scossa del 31 luglio. Sono venuti gli ingegneri a fare i riscontri ed era tutto a posto. Ripartiamo quindi subito con questa stagione teatrale che abbiamo voluto intitolare simbolicamente Finchè resta un'idea è soltanto un'astrazione citando Giorgio Gaber ed esortando tutti al fare». Con riferimento anche alla realtà in cui insiste il Molière. «Anche se ho registrato negli anni scorsi una maggiore presenza di pubblico proveniente da Napoli o da altre zone della regione. Evidentemente i puteolani sono un po' snob e preferiscono andare a teatro nella grande città, piuttosto che sotto casa. Anche se negli ultimi tempi qualcosa si muove. Ho messo alcuni reel sui social che annunciano il nuovo cartellone e ho riscontrato tantissimi contatti, un segno forse che anche il pubblico locale, in un momento come questo, voglia avvicinarsi al proprio teatro».



Nando Paone

In attesa che Paone vada al San Ferdinando dal 29 ottobre per recitare il ruolo di Pacebene in «Uscita di emergenza», il capolavoro di Manlio Santanelli, o appaia in dicembre sul grande schermo nel ruolo di Costabile piccolo nel sequel di «Benvenuti al Sud». Mentre la Sala Molière sfidando tutte le difficoltà e fissando il biglietto a soli 10 euro partirà il 17 ottobre per questa difficile sfida.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'ambiente minacciato

I sindaci: «Roghi dolosi in Costiera» L'albergatore Cinque: «I soliti ignoti»

Altra giornata pesante sul fronte del fuoco. Evacuazioni ad Agerola. Interrotta per ore la Statale 163

Ventiquattro e passa ore sul fronte del fuoco, anzi sui fronti. Nessuna tregua per la Costiera amalfitana ostaggio dei roghi che ormai in molti ritengono dolosi, come denunciano senza giri di parole gli stessi amministratori locali dei centri turistici penalizzati dagli incendi di fine estate, divampati paradossalmente proprio quando le temperature hanno subito un significativo ridimensionamento rispetto ai picchi stagionali.

In prima linea impegnati i Vigili del Fuoco, in particolare quelli del Comando provinciale di Salerno (con il supporto di altre squadre provenienti da altri territori), gli uomini della Protezione civile, i mezzi aerei, elicotteri e Canadair. che dalle prime ore di luce hanno iniziato i lanci di acqua sui luoghi più colpiti.

Molti i centri colpiti, Agerola è quello in cui la situazione ieri mattina è apparsa più critica. Il forte vento ha reso più difficili le operazioni dei Vigili del Fuoco. Dopo una notte di paura, con le fiamme che lambivano le abitazioni e l'evacuazione, resa necessaria in via temporanea, di alcune abitazioni. Da considerare che la stagione turistica è ancora nel pieno. E che molti albergatori confidano molto nell'andamento di settembre per compensare alcuni arretramenti di presenze rispetto agli anni scorsi registrati nel mese di agosto.

Lungo la strada statale 163 Amalfitana, poi riaperta a tarda sera, si è resa necessaria la chiusura, in entrambe le direzioni, della tratta compresa tra il chilometro 6,000 ed il chilometro 8,500, tra i territori di Piano di Sorrento e Vico Equense.

«In undici anni non ho mai visto una cosa del genere. Non so chi ci sia dietro questi incendi, ma sicuramente non si tratta di un incendio naturale», denuncia il sindaco di Amalfi Daniele Milano: «Mi trovo sul posto e sto monitorando costantemente la situazione. Ieri notte le fiamme sono arrivate vicino alle case. Il vento ha alimentato ancora di più le fiamme che si sono propagate velocemente. Per fortuna non si registrano danni alle abitazioni e alle persone, ma sicuramente a giardini e terrazzamenti agricoli. È anche chiusa, in via precauzionale, una porzione di strada provinciale. Appena l'incendio sarà spento del tutto, i tecnici preposti dovranno fare gli opportuni sopralluoghi e tutte le valutazioni per la conta dei danni». Della stessa opinione la sindaca di Positano, Gabriella Guida, altro comune colpito dalle fiamme: «L'ipotesi è che si tratti di un incendio di natura dolosa. Il forte vento — ha aggiunto — ha creato non pochi disagi per le attività di spegnimento oltre al fatto di aver alimentato ancora di più le fiamme. Il fronte più preoccupante, per quanto ci riguarda, è quello che va da Positano verso Vico Equense. Al momento non possiamo fare una stima dei danni che saranno soprattutto considerati nel lungo termine. Sono andati in fiamme alberi secolari, quindi temo un dissesto idrogeologico importante di cui avremo contezza solo in futuro. La Strada amalfitana è stata chiusa lungo il tratto interessato dall'incendio. «Si consiglia — segnalava il sito del Comune — di non andare oltre il bivio di Montepertuso. Si invita inoltre a rimuovere le auto in sosta nei pressi del bivio di Montepertuso, per consentire ai mezzi pubblici di invertire la marcia agevolmente».

Grande rabbia ad Agerola, espressa dal vice sindaco Luca Mascolo: «È stata un'azione criminale. Qualcuno ha acceso quel fuoco. E se sarà confermata la natura dolosa dell'incendio, chi lo ha fatto ha messo in pericolo persone, abitazioni e un territorio già fragile. Qui non si bruciano soltanto gli alberi: si mette a rischio la montagna e, con essa, la sicurezza della comunità». Ma la posizione più pragmatica arriva dall'albergatore Vito Cinque (hotel San Pietro di Positano). «Visto che a distanza di 3-4 anni è da 40 e passa anni che si susseguono eventi del genere, sulla cui natura dolosa non c'è alcun dubbio, c'è qualcuno in grado di spiegare il perché? Che interessi si nascondono dietro questi roghi? Per me occorrerebbe seguire i flussi di denaro che queste emergenze alimentano per risalire a chi ha interesse a che tutto questo si ripeta».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fronte del fuoco che si è esteso da Positano a Vico Equense devastando ampie aree boschive a ridosso delle località turistiche

Scuole e parchi chiusi

Fuga di sostanze chimiche a Caivano

Bruciore alle narici, difficoltà respiratorie, finestre e porte chiuse e tutti tappati in casa: si è risvegliata così, ieri, Caivano. E l'amministrazione comunale ha dovuto ricorrere a decisioni drastiche: la chiusura delle scuole cittadine, dei parchi, del cimitero e il divieto di attività all'aperto. Non solo, è stato anche raccomandato di indossare mascherine protettive. Tutta colpa delle esalazioni provenienti dalla zona Asi della vicina Pascarola e più precisamente dall'area dello stabilimento chimico in cui due giorni fa era scattato l'allarme per l'incendio di un silos di solventi. Sul principio l'emergenza aveva riguardato le zone limitrofe dell'Agro Aversano. Poi, però, i venti hanno cambiato direzione e le esalazioni causate dalla fuga di sostanze chimiche hanno invaso l'area urbana. I carabinieri hanno reso noto che «l'area (dell'incidente, ndr) è stata sequestrata, la cisterna sigillata e inertizzata dai Vigili del Fuoco intervenuti». Del caso è stata naturalmente investita anche la Prefettura di Napoli. I primi interventi dei vigili del fuoco hanno consentito di accertare, secondo quanto riferito dalla Prefettura, che il fenomeno è in fase di regressione e che non sono state disperse sostanze tossiche, ma solo irritanti.

Rione Casacelle

Vasto incendio a Giugliano «Tenete chiusi i condizionatori e le finestre»

Un vasto incendio è divampato nei campi, non lontani dal quartiere Casacelle, alla periferia di Giugliano. Due colonne di fumo intenso e nero si sono levate nella tarda mattinata di ieri e sono state visibili anche a chilometri di distanza, interessando anche i Comuni vicini di Villaricca e Qualiano. La presenza del fumo nero lascia supporre che in fumo siano andate anche scarti e materiale plastico. «Il rogo sembrava ormai domato, ma il forte vento e alcune auto abbandonate nel terreno, che hanno preso fuoco, hanno rialimentato le fiamme. I vigili del fuoco sono ancora al lavoro per spegnere il rogo». È quanto ha riportato sui social il sindaco di Giugliano riferendo dell'incendio nella zona di Casacelle. «Invito tutti a non avvicinarsi alla zona interessata e a non transitare a piedi nelle aree in cui sono visibili le fiamme o il fumo — ha poi aggiunto —. Si raccomanda ai residenti di tenere le porte e finestre chiuse. È necessario spegnere i condizionatori e gli impianti di ventilazione o ricircolo dell'aria. Fino al termine dell'emergenza, evitate di restare a lungo all'aperto, anche su balconi, terrazzi e nei cortili. Non lasciate indumenti esposti all'esterno. Siamo in contatto costante con la cabina di regia della Prefettura e stiamo seguendo quanto accade». Nei giorni scorsi, un rogo aveva interessato una piccola porzione del sito di stoccaggio di Taverna del re. E un flashmob a sorpresa era stato organizzato dai consiglieri di centrodestra della Regione Campania davanti al sito delle ecoballe di Giugliano. Con una nota, Enki Srl, in qualità di capogruppo mandataria dell'Associazione Temporanea di Imprese (ATI) costituita con la mandante Vibeco Srl, ha quindi inteso precisare che «su ordine della Procura della Repubblica di Napoli Nord, l'intero sito è stato posto sotto sequestro probatorio al fine di verificare l'ipotesi di reato di procurato incendio a carico di ignoti». Pertanto, ha scritto l'avvocato Nicola Quatrano anche al fine «di ristabilire la verità dei fatti e confutare ogni sterile strumentalizzazione, l'Ati, identificata dalla polizia giudiziaria come ´persona offesa´» e «da quando la scrivente associazione ha preso in carico il cantiere nel gennaio 2025, quello dello scorso 6 settembre rappresenta il terzo principio d'incendio prontamente domato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

Gratteri: «I beni confiscati non ad associazioni di moda ma a ragazzi figli di nessuno»

Il procuratore e il ministro Foti nell'azienda La Balzana

«I beni confiscati vanno assegnati a quelle associazioni che non sono di moda, a quelle formate da quattro ragazzi che non sono figli di nessuno né hanno il pedigree o la partita Iva». Lo ha detto il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri, intervenuto a Santa Maria la Fossa, nel Casertano, a un convegno presso la sede del Consorzio per i beni confiscati Agrorinasce, relativo all'azienda agricola La Balzana, confiscata ai capi dei clan dei Casalesi e oggetto di un importante intervento di recupero che ne farà un Parco Agroalimentare dei prodotti tipici campani. «Critico spesso il Governo ma sulla cura dei beni confiscati c'è stata un'accelerazione — ha aggiunto —. Basta pensare a ciò che è stato fatto a Caivano, dove non ci si è limitati a muoversi con degli spot. È anche qui alla Balzana è stato fatto un lavoro importante, per questo sono venuto. Recuperare questo bene serve a rilanciare il territorio. È questo il senso dell'intervento che si sta facendo, altrimenti non si possono gettare i soldi nel pozzo».

Alla manifestazione anche il ministro per le Politiche di coesione, Tommaso Foti. «I beni confiscati non possono essere ritenuti beni che concludono la loro esistenza con il decreto di confisca, ma è in quel momento che deve avvenire la rinascita con una rifunzionalizzazione che qui alla Balzana è già visibile — ha detto —. E se c'è un progetto esecutivo anche per il quinto lotto della Balzana, noi faremo la nostra parte».



Magistrato Nicola Gratteri procuratore della Repubblica di Napoli

La Balzana, complesso agricolo da 200 ettari confiscato a Francesco «Sandokan» Schiavone e Francesco Bidognetti, è oggetto di un progetto di recupero realizzato dal Consorzio Agrorinasce e finanziato dal Governo e in parte dalla Regione. In estate è arrivato un finanziamento da parte del Cipess di 8,5 milioni di euro, ma mancano per attivare la produzione gli ultimi 15,5 milioni per cui Foti si è detto pienamente disponibile. «Al più presto la Balzana, e comunque nei tempi in cui progettazione e lavori lo consentiranno — ha proseguito — dovrà essere un corpo vivo in questo paese che l'ha sempre ospitata e che era un punto di riferimento per la comunità locale e oggi diventa punto di riferimento per la comunità nazionale».

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Cultura
«Vivere di memoria» Nando Dalla Chiesa ospite dei «Dialoghi»
di **Annibale Gagliani**
a pagina 6



Arte
Un mito in mostra Ecco il Narciso firmato Caravaggio
di **Guido Tortorelli**
a pagina 6



Musica
A Bitonto risuonano «Le dolenti note» della Banda Osiris
a pagina 7

OGGI 26°
Sereno
Vento: 14.04 Km/h
Umidità: 67%

GIO	VEN	SAB	DOM
20° / 29°	21° / 29°	22° / 28°	23° / 26°

Dati meteo a cura di A.M. Meteo
Onomastici: Cipriano

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Il caso dell'eolico nella diga

INVESTIMENTI SENZA UNA REGIA

di **Fabio Modesti**

Ad ottobre dello scorso anno si stappavano bottiglie di spumante per brindare allo stanziamento di oltre 9 milioni di euro per la sola progettazione esecutiva della diga di Palazzo d'Ascoli, in territorio di Ascoli Satriano, con una spesa complessiva dell'intervento di oltre 460 milioni. Sessantasette milioni di metri cubi, di cui 40 milioni destinati agli usi agricoli, mentre la rimanente parte per utilizzi industriali. Ma mentre nel Foggiano i tappi saltavano dalle bottiglie, nelle stanze del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica si metteva al sicuro un progetto per la realizzazione, proprio in quell'area, dell'impianto eolico San Potito da 34,50 megawatt di potenza. Dieci aerogeneratori che occuperanno due chilometri quadrati. E così mentre per la diga di Palazzo d'Ascoli sono passati quarant'anni dall'annuncio e non è ancora accaduto nulla (e non è detto che sia un male), per l'impianto eolico in sette anni il procedimento si è concluso (in un tempo lunghissimo) addirittura con la deliberazione favorevole del Consiglio dei ministri dopo che la giunta regionale pugliese ed il ministero della Cultura avevano espresso parere negativo. Nei provvedimenti di queste amministrazioni, però, non si fa alcun cenno al conflitto con la realizzazione della diga nel bacino della quale ricadono tre dei dieci aerogeneratori alti 180 metri.

È accaduto qualcosa di simile, qualche anno fa, con un impianto di accumulo idroelettrico sulla diga del Basentello, in agro di Gravina in Puglia, al confine con la Basilicata. Con fondi Pnrr è stata finanziata la realizzazione di un invaso al di sopra della diga in terra battuta esistente sul torrente Basentello (lago di Serra di Corvo) collegato a quest'ultima da un impianto di presa e rilascio idrico. Una struttura a ciclo chiuso, insomma, per sopperire all'intermittenza ed alla scarsa efficienza di un impianto eolico pure previsto in quella zona. Ma appena sotto l'impianto di accumulo idrico proposto ne è stato proposto un altro, da altra società, con le medesime finalità. Se due indizi fanno una prova, siamo di fronte al fallimento del coordinamento degli investimenti pubblici, oltre che alla débâcle delle procedure di valutazione ambientale. Alla base di queste, vi è la valutazione degli impatti cumulativi e delle interferenze di impatti. Ma è evidente che le informazioni non circolano tra le amministrazioni, figurarci da queste ai cittadini. Perché ogni annuncio di opera pubblica, anche per la tutela ambientale o per contrastare i cambiamenti climatici con corredo di milioni di euro a gogò, deve far correre un brivido lungo la schiena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta Chiuse le indagini sulle intrusioni nei conti di migliaia di vip. Archiviazione per Intesa Sanpaolo

Spiò Berlusconi il giorno in cui morì Con Coviello accusati altri 7 bancari



La filiale di Bitonto dalla quale Coviello (*nel riquadro*) spiava i conti

di **Nicolò Delvecchio**

La Procura di Bari ha chiuso le indagini su Vincenzo Coviello, l'ex dipendente dell'istituto di credito Intesa Sanpaolo che per anni avrebbe monitorato in maniera «occulta, sistematica e prolungata» i dati sensibili e finanziari di 3.572 clienti. Tra le vittime figurano il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il presidente del Senato Ignazio Maria La Russa e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Sarebbe entrato anche nei conti di Silvio Berlusconi nel giorno della sua morte. Ci sono altri sette indagati.

a pagina 3

IL RITRATTO E LE CARTE

Incastrato da un medico Chi è il commercialista che mise i dati sulla chat

Vincenzo Coviello, commercialista di Bitonto, si è difeso dicendo di essere curioso e compulsivo. Coviello ha condiviso su whatsapp i dati di alcuni clienti di Intesa ed è stato incastrato dopo aver visionato il conto di un medico di Bitonto.

a pagina 3

Lavoro A Palazzo Chigi vertice sull'ex Ilva. Nuovo allarme occupazionale nell'area colpita dalla crisi del salotto

Taranto spera, la Murgia affonda

Pronto un decreto salva-indotto. Callmat, a Matera in 300 rischiano il licenziamento

Oggi, nel vertice sull'ex Ilva a Palazzo Chigi, il governo metterà sul tavolo un decreto per i 2.500 lavoratori dell'indotto a Taranto. Nell'incontro con i sindacati si parlerà anche del futuro dell'acciaieria dopo lo stop dell'area a caldo. Intanto Tim, a Matera, revoca la mono committenza a Callmat. Trecento licenziamenti.

a pagina 2 **Bechis, Fatiguso**

Petruzzelli Il ritorno della lirica



Applausi per «Bona Sforza» la regina di Polonia così legata alla storia di Bari

Pubblico internazionale e applausi lunedì al Petruzzelli per la prima di «Bona Sforza», l'opera di Zygmunt Krauze dedicata alla duchessa di Bari che fu regina di Polonia. Tre interpreti in scena per le diverse fasi della sua vita.

a pagina 7 **Mazzotta**

Bus Stop alla linea per il San Nicola

Causa assenteismo 6% di corse saltate E l'Amtab le taglia

L'Amtab, l'azienda municipalizzata dei trasporti a Bari, ha presentato ai sindacati il report sulle corse da cui è emerso che il 6% sono saltate per mancanza di personale. Stop ai bus per le partite del Bari. Da gennaio ad oggi elevate solo 5 multe. Scattano i controlli.

a pagina 4 **Petruzzelli**

L'INTIMIDAZIONE AL POLITICO

Galline sgozzate in villa Sannicandro: gesto vile

di **Giuseppe Di Bisceglie**

a pagina 4

Oscar Farinetti
Piercarlo Grimaldi

Restituiamo valore a parole come antifascismo e democrazia
OMERO NON DEVE MORIRE
in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

Più turisti stranieri ma spendono meno

Monitoraggio di Bankitalia: nel primo semestre del 2026 entrate scese di 4 milioni


Turisti in fila in un locale di Bari Vecchia

Più turisti stranieri nel primo semestre 2026. Ma la spesa sul territorio è inferiore, seppure di poco, rispetto a quella del 2025, nello stesso periodo dell'anno. Il dato è di Bankitalia: nella prima metà dell'anno i viaggiatori stranieri hanno speso in Puglia 688 milioni, contro i 692 milioni registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. I viaggiatori stranieri sono stati 1,45 milioni rispetto agli 1,39 milioni del 2025. In Consiglio regionale slitta la legge sulle locazioni brevi.

a pagina 5

L'INTERVENTO

Sugli affitti brevi necessaria una moratoria

di **Michele Laforgia** e **Veralisa Massari**

Quando le città si ristrutturano in funzione dei turisti, rischiano di perdere identità. Ecco perché a Bari urge una moratoria.

a pagina 5

Dagli autori del bestseller *Dove comincia l'uomo*
Telmo Pievani
Giuseppe Remuzzi
SE NON C'ERI, NON C'ERO

Batteri, dinosauri, scimpanzé e Neandertal: perché senza di loro non saremmo qui
in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia EURO 1,70 | ANNO 151 - N. 219

CORRIERE DELLA SERA

RCS

150 anni 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Guerra: progetto unico
Otto piani di Prada in Galleria a Milano
di **Gian Luca Bauzano** e **Daniele Manca** a pagina 22



Il libro di Viviana Mazza
L'America che verrà dopo la Donaldcrazia
di **Aldo Cazzullo** a pagina 30

VALLEVERDE

Voto e astensione

L'INCERTO FUTURO DEI PARTITI

di **Sabino Cassese**

«Abbiamo dovuto a poco a poco abituarci a vivere senza un saldo terreno sotto i piedi, senza diritti, senza libertà, senza sicurezza», scrive Stefan Zweig ne *Il mondo di ieri*, pubblicato postumo nel 1942. In circostanze profondamente diverse, potremmo riconoscere oggi qualcosa di quel sentimento: la difficoltà di fare affidamento sulla continuità delle cose.

In Sassonia-Anhalt, uno dei sedici Stati federati della Germania, tra le elezioni regionali del 2021 e quelle del 2026 l'affluenza è aumentata di 17,5 punti percentuali, passando dal 60,3 al 77,8 per cento. Secondo i risultati provvisori, la Cdu è scesa dal 37,1 al 17,2 per cento dei voti validi, mentre l'AfD è salita dal 20,8 al 43,8 per cento. Una maggiore partecipazione si è accompagnata a una profonda redistribuzione dei consensi.

Anche l'Italia ha conosciuto cambiamenti rapidi. Tra le politiche del 2018 e quelle del 2022, Fratelli d'Italia ha più che quintuplicato i voti ricevuti alla Camera; Forza Italia li ha visti dimezzarsi; il Movimento 5 Stelle ne ha perduti circa tre su cinque. Le appartenenze politiche non garantiscono più la continuità dei consensi.

Ci si può dunque chiedere come voteranno gli italiani alle prossime elezioni politiche, attese nel 2027. E, prima ancora, quanti voteranno. Nel 1983 l'affluenza alla Camera era stata dell'88 per cento; nel 2022 si è fermata al 64.

continua a pagina 24

GIANNELLI



Via libera del Senato alla legge elettorale, le ultime scintille in Aula con l'opposizione

LA MOSSA DEL GOVERNO

Stop a Schengen, nuova proroga L'ira di Madrid

di **Marco Galluzzo**

È ancora scontro tra Roma e Madrid. L'Italia ha deciso di prorogare di altri 15 giorni i controlli alle frontiere per chi viene dalla Spagna. L'ira di Madrid.

a pagina 6

di **Simone Canettieri** e **Adriana Logroscino**

Con 113 voti favorevoli, 71 contrari e 2 astenuti passa al Senato la nuova legge elettorale. Per il via libera definitivo, però, sarà necessaria una terza lettura alla Camera dove il testo approderà il 28 settembre per la discussione generale. Per la maggioranza è «una conquista per la democrazia». La protesta dell'opposizione: «No alla legge truffa».

da pagina 2 a pagina 5

COME FUNZIONA LO «STABILICUM»

Premio a chi ottiene il 42% Le firme e l'addio ai collegi

di **Virginia Piccolillo**

Dal ritorno delle preferenze con i capilista bloccati al candidato premier che dovrà essere obbligatoriamente indicato. Che cosa cambia con lo «Stabilicum». Per la maggioranza è la legge elettorale che dona maggiore governabilità. Per l'opposizione è il «Melonellum» che aggira la Costituzione e introduce il premierato per legge ordinaria.

a pagina 5

Tensione tra Mosca e la Nato: se la Polonia si muove sarà annientata. L'Europa: lo zar non si fermerà

Lituania, jet italiani in azione

Abbattuto un drone prima dell'arrivo di Crosetto: «Attacco russo? Probabile»

di **Francesca Basso** e **Federico Fubini**

Si inasprisce la tensione tra la Nato e la Russia. In Lituania un drone è stato abbattuto da due jet italiani. Il ministro della Difesa Crosetto: «Probabilmente era di provenienza russa». Da Mosca continuano le minacce contro l'Europa. Un consigliere del presidente Putin «avverte» la Polonia: «Se ci attacca sarà annientata». La preoccupazione dell'Altra rappresentante Ue Kallas: «Lo zar non si fermerà».

alle pagine 8 e 9

MATTARELLA AL FUNERALE

La bandiera Ue, la politica in lutto Addio a Bonino

di **Monica Guerzoni**

L'ultimo abbraccio a Emma Bonino. I funerali di Stato a Roma alla presenza del presidente Sergio Mattarella e della premier Giorgia Meloni. Il ricordo di Romano Prodi.

a pagina 17

Il caso Il cecchino, gli spari dalla finestra: il racconto della vittima



Cristina Stillitano, scrittrice e giornalista, vittima degli spari mentre era in strada a Roma. Nel tondo il braccio ferito

«Io, colpita dai pallini per la strada a Roma»

di **Rinaldo Frignani**

«Mi chiedo cosa sarebbe successo se il proiettile mi avesse preso sulla schiena o sul collo. O anche alla testa». Cristina Stillitano racconta la paura dopo essere stata colpita con dei pallini in una strada di Roma.

a pagina 20

LE PROTESTE DI PUTIN E CINA

L'annuncio Usa: «Abbiamo già armi nello Spazio»

di **Giuseppe Sarcina**



Il governo americano apre un altro fronte di scontro con Cina e Russia. Washington annuncia per la prima volta: «Abbiamo già armi nello Spazio». La dura reazione di Pechino e di Mosca. «Fermatevi».

a pagina 11

LA LAZIO, IL COMPLOTTO

Notizie false e minacce: il piano contro Lotito

di **Giulio De Santis** e **Ilaria Sacchettoni**

Un piano con fake news e minacce contro il presidente della Lazio Lotito per costringerlo a vendere.

alle pagine 14 e 15 **Caccia**

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Il Paese del latinorum

Le leggi elettorali denunciano, fin dal loro nome, una scarsa propensione alla serietà da parte di chi le crea: Porcellum, Italicum, Rosatellum e adesso Stabilicum. Vi immaginate i padri costituenti che chiamano l'articolo 3 Egualitellum? Quando quel toscanaccio di spirito del professor Sartori, proprio su questo giornale, battezzò Minotauro la riforma semi-maggioritaria del 1993 per segnalarne la natura ibrida, vi affiancò il nome dell'autore, l'attuale presidente della Repubblica, con tanto di desinenza neutra in latino: Mattarellum. Ma il suo voleva essere un sorriso. Invece i politici hanno trasformato una battuta in una tendenza.

Un «um» dopo l'altro, siamo ormai alla deriva grottesca e involontariamente autoironica, perché la stabilità a cui allude l'ultimo latinorum del governo è smentita dalla realtà. L'Italia è l'unico posto al mondo dove la legge elettorale non è uno smoking di taglia media, sempre uguale a sé stesso nel tempo, chiunque lo indossi. Solo da noi si pretende di farne un abito stagionale, ma di sartoria, tagliato su misura per il corpo della maggioranza del momento. Il problema è che, mentre il sarto lo confeziona, quel corpo è già cambiato: il 42%, con cui lo Stabilicum consente a chi vince le elezioni di prendere il 55% dei seggi ed eleggersi il successore di Mattarella (senza «um») era stato pensato per un Salvini extralarge e un Vannacci slim. Ancor prima di uscire dalla sartoria, gli andrebbe dunque già rifatto l'orlo: il famoso Tagliaecucitellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

Palazzo Madama



Il tabellone con il risultato ieri della votazione in Senato sulla legge elettorale. Il testo è stato approvato da Palazzo Madama con 113 voti a favore, 71 contrari e due astenuti. Arrivata dalla Camera, la proposta è stata modificata e torna, dunque, in terza lettura, a Montecitorio. L'apertura dei lavori a Montecitorio sullo Stabilicum è prevista il 28 settembre

Premio, liste e soglie Che cosa cambia

Dal ritorno delle preferenze (con i capilista bloccati) al candidato premier Le regole del nuovo testo

ROMA Per la maggioranza è lo Stabilicum che dà governabilità. Per l'opposizione è il Melonellum che aggira la Costituzione e introduce il premierato per legge ordinaria. Le polemiche tra centrodestra e centrosinistra continuano a girare su questa contrapposizione. Ma cosa prevede davvero il testo della legge elettorale licenziato dal Senato che attende ora il passaggio definitivo alla Camera?

Il candidato premier

Ogni formazione dovrà obbligatoriamente indicare il nome del proprio candidato presidente del Consiglio favorito nel programma al momento della presentazione del simbolo, pena l'inammissibilità delle liste. Dovrà essere lo stesso in caso di coalizione. Non comparirà sulla scheda elettorale e sarà solo una proposta, viene specificato nel testo, con un richiamo all'articolo 67 della Costituzione che prevede l'assenza di vincolo di mandato e uno all'articolo 92 sulla prerogativa del capo dello Stato di nomina del presidente del Consiglio.

Premio e listone

Il sistema attuale prevede i 5/8 dei seggi su base proporzionale, gli altri con il metodo maggioritario: vince chi ha più voti. La nuova legge è un sistema misto. È un proporzionale corretto da un sostanzioso premio di maggioranza: 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, con un tetto massimo di 220 deputati e 113 senatori. Ogni coalizione presenterà un listone nazionale con i candidati al premio di governabilità che rispetta l'equilibrio di genere (60-40%). I candidati devono essere, obbligatoriamente, anche candidati come capilista o tra quelli da scegliere con le preferenze.

Chi vince

Vince chi ottiene più voti, ma solo se ha superato la soglia del 42% in entrambe le Camere. Se non la si raggiunge, oppure in caso di esiti diversi tra Camera e Senato, scatta il proporzionale puro senza premio di governabilità.

Preferenze

Dopo un acceso scontro, esterno e interno alle coalizioni, la legge reintroduce le preferenze, assenti dal '93. Ma con un meccanismo misto. I capilista saranno bloccati. Al di sotto, nella scheda, ci sarà una lista di sei nomi in tutti i collegi da spuntare con una crocetta, per esprimere fino a tre scelte con l'alternanza di genere.

Quote di genere

Per i capilista non c'è, come nel Rosatellum, la quota di genere minima (60%-40%). Nelle preferenze in lista invece si esprimono fino a tre preferenze con l'alternanza. Senza, ne è concessa una sola.

Firme ed esclusi

Sale da 1.500 a 6 mila il numero minimo di firme per collegio che chi non ha rappresentanza in Parlamento deve raccogliere per presentarsi alle elezioni. Esentato chi ha due gruppi in Parlamento o chi ne ha almeno uno formato entro il 31 dicembre 2025 (come Italia viva e Azione). Per chi, come +Europa o FnV di Roberto Vannacci, ha una componente in almeno uno dei due rami del Parlamento, resta la richiesta di 1.500-2 mila firme a collegio. Per l'estero vengono richieste tra 500 e mille firme di residenti nell'area. È esentato chi ha almeno un eletto in una delle due Camere. Non è permessa la raccolta firme elettroniche sperimentata nel referendum.

Sbarramenti

Resta la soglia di sbarramento al 3% per le liste, ma viene ripescato il primo tra chi non la supera. Per le coalizioni resta la soglia del 10%. Nessuno sbarramento invece per contribuire al computo generale e al premio di maggioranza.

Accorpamenti esteri

Vengono accorpate e passano da quattro a due (Europa ed extra Ue) le ripartizioni geografiche della circoscrizione Estero per la Camera. Al Senato da quattro si passa a un'unica sola area.

Fuorisede e cargiver

I fuorisede potranno votare nel luogo in cui sono temporaneamente domiciliati da almeno nove mesi (o tre per chi si cura) iscrivendosi in un albo entro 30 giorni dalla maturazione dei requisiti e ad almeno 45 giorni dalle elezioni. Possibilità estesa ai caregiver di figli, o familiari, ricoverati in una regione diversa da quella in cui si risiede.

Alto Adige

Spariscono tutti i collegi uninominali tranne in Alto Adige e Valle d'Aosta, dove verranno eletti con quel sistema i senatori e quattro dei 7 deputati.

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sottoscrizioni

Salgono a 6 mila le firme necessarie per correre per chi ora è fuori dal Parlamento

Domande & risposte

Chi potrà presentare il ricorso alla Consulta e quali saranno i tempi

Il ruolo della rete che animò il No al referendum

di **Virginia Piccolillo**

1 Chi farà ricorso contro la legge elettorale?
Non c'è ancora il sì della Camera. Ma la macchina dei ricorsi è già in moto. E sulla linea di partenza c'è la rete civica che ha animato la battaglia del No al referendum. I quindici volenterosi che diedero l'avvio alla raccolta firme guidati da Carlo Guglielmi sono al lavoro assieme a varie associazioni che hanno costituito la rete Voto libero ed eguale, coordinata da Roberto Zaccaria. Ma potrà presentare ricorso ogni singolo cittadino.

2 Dove si farà ricorso?
Un gruppo di avvocati coordinati da Pietro Adami denuncerà ai Tribunali ordinari di 30 città, in tutte le Corti d'appello e nelle sezioni distaccate, una lesione del diritto di voto. Sull'esempio dei ricorsi presentati dall'avvocato e senatore dei Ds Felice Carlo Besostri, che portarono all'abrogazione parziale del Porcellum e dell'Italicum. A scrivere il ricorso saranno i costituzionalisti della rete, di cui fanno parte gli ex collaboratori di Besostri, coordinati da Enrico Grosso, costituzionalista ed ex presidente del Comitato per il No.

3 È sicuro che il ricorso sarà esaminato?
No. Avverrà solo se almeno un giudice si rivolgerà alla Corte costituzionale.

4 Quali tempi sono previsti?
Non sono codificati. Si tenterà la strada del ricorso d'urgenza, già dalla prima settimana dopo la pubblicazione della legge, con l'obiettivo di fare decidere la Corte costituzionale prima delle elezioni.

5 Se la Consulta non decide in tempo?
Il ricorso va avanti e varrà per le prossime elezioni. È già successo: è ancora pendente una questione di costituzionalità sull'attuale legge elettorale.

6 Cosa succede in caso di incostituzionalità?
La legge non può cadere del tutto. Cadranno le parti ritenute illegittime e si voterà con la legge di risulta, cioè sforbiciata delle parti incostituzionali. A meno che il Parlamento non intervenga ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

La lettera

di **Ignazio La Russa***

Sulle firme nessuna mossa contro i centristi o Vannacci

Gentile Massimo Franco, ho letto come sempre con molta attenzione, la sua interessante rubrica sul *Corriere* che, al di là delle convinzioni di ciascun elettore, aiuta ad orientarsi nella complessità della politica. Tuttavia, in questa occasione ho rilevato un elemento sicuramente difforme dal vero. Mi riferisco all'affermazione che il numero di firme previste nella nuova legge per chi non è presente in alcun modo in Parlamento, sarebbe «una mossa anti centristi e anti Vannacci». In realtà, la norma non tocca minimamente la lista di Vannacci e nemmeno quella dei centristi di Calenda e Renzi. La norma vuole invece rendere meno facile la proliferazione delle cosiddette «liste civetta» (in passato persino liste «Forza Roma» e «Forza Lazio») che renderebbero la scheda elettorale un lenzuolo e confonderebbero gli elettori. La norma è stata introdotta dopo la necessaria e giusta decisione di consentire a tutte le liste presenti (anche quelle sotto l'1% originariamente escluse) di contare nella determinazione della somma di voti per l'aggiudicazione del premio di governabilità.

*presidente del Senato

Grazie per la precisazione, presidente. Anche io leggo e ascolto con molta attenzione quello che lei dice e fa. E sa bene che quando si parla di «centristi» il problema non riguarda solo Azione e Iv, ma proprio quelle formazioni che non sono ancora in Parlamento. Vedo che su questo sorvola, e lo capisco. Forse la «difformità dal vero» nasce dalla confusione creata dalle contraddizioni che la maggioranza ha mostrato sulla riforma, testimoniata dai cambiamenti continui delle norme. Il pasticcio sul ballottaggio, proposto e poi cancellato, è stato solo uno degli ultimi ripensamenti. E la sensazione che molte cose siano state fatte e disfatte per arginare Vannacci mi pare piuttosto radicata. È una confusione di cui certamente lei, uomo rispettoso del Parlamento, è vittima, non responsabile. Come molti.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

Bannon-Bernie strana coppia populista di «frenatori»

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON È una strana alleanza quella tra Bernie Sanders, uno dei più influenti socialisti democratici d'America, e Steve Bannon, l'ex stratega di Trump (tuttora suo alleato), contro i Big Tech per evitare la concentrazione di potere e per garantire «il controllo umano» sull'intelligenza artificiale. Entrambi hanno partecipato ieri a un evento del Future Life Institute, mentre il presidente spinge l'acceleratore per l'intelligenza artificiale, dicendo che bisogna battere la Cina e che ci sono già sufficienti tutele. Ieri Bannon ha detto che il Congresso non dovrebbe impedire agli Stati di applicare proprie regolamentazioni aggiuntive sull'AI. Sanders ha chiesto che Trump negozi un trattato con Xi Jinping, che sarà a Washington il 24 settembre, per rallentare lo sviluppo di queste



I volti Bernie Sanders, 85 anni, e Steve Bannon, 72 anni

tecnologie; Bannon si è detto d'accordo. In un'intervista a luglio, Bannon ci ha detto che per lui l'intelligenza artificiale è oggi la priorità. È il nuovo grande tema populista del secolo, sul quale convergono la paura per la perdita di posti di lavoro, per i crescenti costi dell'energia e per il potere senza controllo degli oligarchi delle Big Tech. «È la singola questione più grossa dietro le quinte ed è a questo che dedico l'80 per cento del mio tempo» ha aggiunto Bannon. «Cerco di fermare gli oligarchi». Anche la sinistra di Sanders è schierata da tempo e con forza contro gli oligarchi. Ma la destra nazionalista populista lega più strettamente la battaglia all'AI a quella all'immigrazione, con l'idea che sia l'intelligenza artificiale che gli stranieri «rubino il lavoro» agli americani nel settore tecnologico. Bannon afferma pure che gli oligarchi delle Big Tech non sono comunque dei veri conservatori: «Sono tutti democratici progressisti dal punto di vista sociale, a loro non importa dei diritti della famiglia, dell'aborto e dei transgender. L'unica cosa che vogliono è che non ci sia nessun controllo sulla loro industria e vogliono tasse e regole ridotte al minimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti dell'intelligenza artificiale



Sam Altman (OpenAI)

Nato a Chicago nel 1985, dal 2019 è ceo di OpenAI — società che ha contribuito a fondare nel 2015 — con cui ha sviluppato ChatGPT. Ha riconosciuto la necessità di rallentare lo sviluppo dell'AI più avanzata



Dario Amodei (Anthropic)

Nato nel 1983, ha lavorato a Google e OpenAI. Nel 2021 con la sorella Daniela ha fondato Anthropic (di cui è ceo), con cui hanno sviluppato Claude. Ha proposto l'introduzione di valutatori indipendenti



Jensen Huang (Nvidia)

63 anni, è cofondatore e ceo di Nvidia, nata nel 1993. Ingegnere elettrico, originario di Taiwan, cresciuto negli Usa, ha trasformato l'azienda dei chip grafici in uno dei protagonisti mondiali della corsa all'AI

«Non ci servono nuove leggi sull'AI» Sicurezza, Nvidia sfida OpenAI e Anthropic

Huang: bisogna correre. Trump: gli allarmi sono una bufala

dalla nostra inviata
Alessia Cruciani

SAN FRANCISCO «Correte più veloce che potete». Jensen Huang non usa mezzi termini. A Dreamforce, la conferenza annuale di Salesforce che riunisce a San Francisco circa 50 mila persone tra manager, sviluppatori e aziende da tutto il mondo, il fondatore e ceo Marc Benioff mette a confronto i protagonisti della corsa all'intelligenza artificiale proprio mentre si moltiplicano gli allarmi sui suoi rischi: Dario Amodei, ceo di Anthropic, Sam Altman, ceo di OpenAI, e Huang, ceo di Nvidia, l'azienda che con i suoi chip alimenta quella stessa corsa.

Tutti partono dalla velocità. La più grande sorpresa degli ultimi dieci anni, racconta Amodei, «è stata il ritmo del progresso, non soltanto tecnologico ma economico». Aveva previsto quanto i modelli sarebbero diventati potenti, non che l'AI sarebbe diventata così rapidamente «centrale in tutto ciò che accade nel mondo». Per questo chiede più trasparenza, investimenti in sicurezza, standard comuni per l'industria e infine regole a livello internazionale.

Altman porta un esempio concreto. Durante un test, racconta, un modello di OpenAI è riuscito a uscire dalla «sandbox», l'ambiente protetto nel quale veniva valutato, a violare un server di Hugging Face e a muoversi nei suoi sistemi per trovare la risposta necessaria a superare il test. «Un incidente terrificante, il peggiore che abbiamo visto» e «un vero campanello d'allarme. I modelli sono diventati così bravi, così rapidamente, che dobbiamo essere disposti a regolare il ritmo». E conclude: «Non può essere un piccolo numero di aziende che costruiscono questi modelli a prendere decisioni che dovrebbe prendere il mondo».

Huang parte dalla stessa premessa ma arriva alla conclusione opposta: «La sicurezza è la priorità numero uno. Ma è un problema ingegneristico». Bisogna testare i sistemi e, se un'azienda non è sicura di un prodotto, non deve metterlo sul mercato. Però «non abbiamo bisogno di nuove leggi». Contrapporre velocità e sicurezza è «una falsa scelta. Possiamo avere entrambe». Se si ha la sensazione che «l'azienda stia perdendo il controllo», allora bisogna fermarsi.

A schierarsi dalla parte opposta è ancora una volta Donald Trump. Qualche ora prima aveva telefonato durante l'intervento di Huang alla conferenza All-In di Los Angeles. In vivavoce ha liquidato come una «bufala» gli allarmi sui rischi dell'AI e come una «cospirazione» il tentativo di frenare la costruzione dei data center negli Stati Uniti, che a suo giudizio finirebbe soprattutto per favorire la Cina. «I data center rendono ricchi gli Stati e le persone. Sono il petrolio dei prossimi 20-25 anni».

Intanto cresce il numero di ricercatori che rilanciano gli allarmi dall'interno dei laboratori. L'ultimo è Bilal Chughtai, ex Google DeepMind, dove si occupava di sicurezza e allineamento dell'intelligenza artificiale generale (Agi). «Credo che l'AI abbia il potenziale per ucciderci tutti e che stiamo esaurendo il tempo per evitare questo risultato», ha scritto su X. Confermando quanto detto giorni prima da Jacob Coxon, ex Anthropic, secondo cui questi sistemi potrebbero «ucciderci tutti entro la fine del decennio».

Scenari a cui non crede Benioff, ma avverte: «La tecnologia non è mai buona o cattiva. È quello che facciamo con la tecnologia che conta. E le aziende devono essere responsabili di ciò che stanno costruendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono





Demis Hassabis, 50 anni *(in alto)*, ha cofondato DeepMind e sviluppato Gemini; Marc Benioff, 61 anni *(sopra)*, presidente e ad di Salesforce e dal 2018 proprietario di *Time*

La parola

LLM

Un LLM — «Large Language Model» — è un software addestrato su enormi quantità di testo. Non conserva un archivio di fonti, ma una rete di miliardi di valori numerici che rappresentano le relazioni tra le parole. Permette di riassumere, tradurre, riscrivere o rispondere a domande senza essere stato programmato per ciascun compito. Il limite è che lavora per probabilità: può inventare dettagli, date e citazioni con tono molto sicuro



Elon Musk (xAI)

Nato in Sudafrica nel 1971, è un imprenditore noto soprattutto per Tesla, SpaceX e xAI con cui ha creato il modello di intelligenza artificiale Grok. Si è detto totalmente d'accordo con Dario Amodei



Satya Nadella (Microsoft)

Nato in India nel 1967, in Microsoft dal 1992, è il ceo dal 2014. Sotto la sua guida Microsoft ha sviluppato Copilot. Sostiene che l'AI debba restare sotto il controllo umano, altrimenti «non vale la pena»

«Abbiamo già armi nello Spazio» L'annuncio a sorpresa degli Usa

L'Air Force lo ammette per la prima volta. Dure reazioni di Pechino e Mosca: si fermino

Il governo americano apre un altro fronte di scontro con Cina e Russia. Lunedì, il segretario dell'Air Force, Troy Meink, nel corso di una conferenza, ha annunciato: «Garantisco che siamo pronti ad affrontare le minacce in evoluzione, ovunque si trovino. Per questo gli Stati Uniti già ora hanno collocato in orbita armi di controllo spaziale in grado di difendere le nostre forze congiunte da azioni ostili». Meink non è andato oltre. Non ha chiarito quali siano questi ordigni, quando e come siano stati dispiegati. Tuttavia, le sue parole hanno avuto un forte impatto politico: per la prima volta nella storia, gli Usa ammettono di poter contare su «armamenti spaziali», esplicitamente puntati contro Cina e Russia. Sul sito dell'Us Space Force si legge: «La Cina sviluppa capacità spaziali come parte integrante della sua strategia di modernizzazione militare (...) mentre la Russia ritiene che la supremazia spaziale sarà un fattore decisivo nei conflitti futuri».



Il Trattato

- Lunedì il segretario dell'Air Force Troy Meink (nella foto) ha detto che «gli Usa hanno già collocato armi in orbita»
- A regolare la presenza di armi nello Spazio è un Trattato Onu del 1967, che vieta solo quelle nucleari

La reazione di Pechino è stata secca. Il portavoce del ministero degli Esteri, Guo Jiakun, ha dichiarato: «Chiediamo agli Stati Uniti di fermare l'espansione delle capacità militari e la preparazione di una guerra nello Spazio». Più o meno sulla stessa linea, Dmitri Peskov, portaparola del Cremlino: «Contiamo su un ampio schieramento internazionale per poter promuovere la completa smilitarizzazione dello Spazio».

Le «guerre spaziali» non sono un'invenzione di Donald Trump e neanche di Ronald Reagan, il presidente che nel 1983 lanciò la «Strategic Defense Initiative», una sorta di scudo per proteggere l'America da attacchi atomici. In realtà la data chiave è addirittura il 1967, quando l'Assemblea generale dell'Onu approvò l'«Outer Space Treaty», il Trattato sullo Spazio extra atmosferico. Il documento vieta a tutti i Paesi di collocare in orbita missili con testate nucleari. È un testo espressione della Guerra Fredda tra Usa e Urss. Nella normativa, però, non si fa riferimento a strumenti militari convenzionali. In anni più recenti, con lo sviluppo tumultuoso della tecnologia satellitare, innervata dall'intelligenza artificiale, gli americani, e probabilmente anche russi e cinesi, hanno messo a punto altri armamenti. Nel 2018, Trump, nel corso del suo primo mandato, annunciò l'istituzione dello «Space Command» che, un anno dopo, diventò l'«Us Space Force», per altro sostituendo un corpo analogo costituito nel 1982. Il Comando spaziale ha iniziato a lavorare su una serie di progetti tuttora segreti. Quali? Secondo Bleddyn Bowen, professore di Astropolitica alla Durham University nel Regno Unito, «è improbabile che gli americani abbiano piazzato piattaforme in grado di lanciare missili. È possibile, invece, che si tratti di congegni per la guerra elettronica, in grado di disattivare i satelliti avversari».

L'analisi di Bowen e di altri esperti, però, non sembra sufficiente per spiegare l'obiettivo indicato da Meink: «Difendere le forze congiunte». Si potrebbe pensare a qualcosa di più che a sistemi di disturbo delle comunicazioni satellitari.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Washington Dopo il «no» di un giudice a Trump



La copertura Dopo che un giudice ha imposto di togliere il nome di Trump, la facciata è nascosta da teli (*Afp*)

Il board vota per chiudere il Kennedy Center

Un giudice federale ha ribadito che, senza l'«ok» del Congresso, non è possibile «intestare» a Trump il John F. Kennedy Memorial Center for the Performing Arts di Washington. Il board (trumpiano) ha quindi votato a favore di chiudere il Centro.

Politica

L'Ucraina lacera il centrosinistra Conte prepara il voto sul no alle armi

Domenica la consultazione sul programma 5 Stelle. Il pd Sensi: i missili continuano a cadere

MILANO In politica la forma è sostanza. E per capire che piega prenderà lo scontro per le primarie tra Pd e M5S, che deciderà il nome del candidato a Palazzo Chigi, il conto alla rovescia è già iniziato. Domenica a Milano — al termine di Nova, la campagna di ascolto per il programma dei Cinque Stelle — si capirà infatti come Giuseppe Conte e i suoi declineranno il punto sullo «stop al riarmo»: questione chiave per i rapporti di forza nel Campo largo.

Per sottoporre il quesito al voto della base, quali parole sceglieranno i componenti del Consiglio nazionale del partito? Una formulazione radicale, ma generale: un «no» alle guerre e alla fornitura e produzione di armi? Oppure una domanda più diretta, tipo: «Vuoi lo stop alla fornitura di armi all'Ucraina?». La risposta che arriverà dal voto online dipenderà, appunto, dalla domanda. E il risultato inciderà poi sui punti programmatici che il M5S metterà sul tavolo del Campo largo, per redigere il sospirato — e ancora fantomatico — «programma comune» sul quale si giocheranno le primarie.

La campagna di ascolto dei Cinque Stelle è durata mesi e ha coinvolto 17 mila persone: quasi una su due non era iscritta al Movimento. Ma in oltre la metà dei 107 report, frutto di quasi duemila tavoli di discussione organizzati da Nord a Sud, la priorità indicata è stata «stop alle armi/pace». Un'istanza impossibile da eludere. Conte, intervistato a *Di Martedì* su La7, continua a tenere una linea radicale sulla guerra in Ucraina: «Cosa dobbiamo mandare? Non abbiamo neppure i soldi per la sanità e l'istruzione», ha detto, definendo la scommessa sulla vittoria militare «perdente e irresponsabile». Poi l'affondo: «Credo che un progetto progressista non possa che essere alternativo alla politica estera sin qui attuata. Significa dare una svolta: se continuiamo a mandare armi, in cosa ci caratterizziamo in senso progressista? Oggi dobbiamo rivoluzionare la politica estera. L'Europa è sparita, non esiste più».

Dentro e fuori dal Parlamento resta fortissima la tensione tra i sostenitori di Kiev e quelli di una pace disarmata. Ieri Pd, M5S e Avs hanno depositato una mozione unitaria per chiedere al governo di impegnarsi a «favorire il superamento della regola del voto all'unanimità e, conseguentemente, del potere di veto nell'Ue». Ma è appena un colpo di cipria, mentre le divisioni sull'Ucraina diventano sempre più laceranti. Le parole di Conte, che sabato alla festa del *Fatto quotidiano* aveva detto: «Non può essere che vinca Schlein e a quel punto si diano a gogò armi in Ucraina per un conflitto che ci sta portando a una guerra mondiale», hanno innescato uno scontro durissimo. Toni da campagna elettorale in vista delle primarie, da non enfatizzare, minimizza un esponente dem. Ma nella corrente riformista è scattata la reazione. «Il vicepremier elogiato dall'ambasciatore russo, l'osservatore di Vannacci a Mosca, il programma del M5S contro l'Ucraina che resiste — attacca il senatore dem Filippo Sensi —. Intanto una pioggia di missili cade sulle persone: morti, feriti». E continua a fare rumore anche l'intervento di Virginia Libero, presidente dei Giovani democratici e fedelissima della segretaria Elly Schlein, alla chiusura della Festa dell'Unità nazionale. Libero, a Reggio Emilia, ha promesso di organizzare «i disertori delle vostre guerre». Parole che aprono un fronte ulteriore nel Pd. I deputati Arturo Scotto e Matteo Orfini l'hanno applaudita a scena aperta. L'eurodeputato Giorgio Gori, invece, è tranchant: «"Organizzeremo i disertori", scandisce Virginia Libero. Non è quello che fecero i giovani che scelsero di partecipare alla Resistenza, o i giovani americani che vennero qui a combattere — e molti a morire — per liberarci dai nazifascisti, e che ogni 25 aprile giustamente celebriamo. Non è quello che ci chiede la Costituzione, che all'articolo 52 recita: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progressisti La leader del Pd Elly Schlein, con Giuseppe Conte (M5S), Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni (Avs)

Su Corriere.it Tutte le notizie di politica sui principali fatti del giorno, con aggiornamenti in tempo reale, interviste, foto e video

La parola

CAMPO LARGO

È l'alleanza delle opposizioni di centrosinistra al governo Meloni. Nasce dal progressivo riavvicinamento tra Pd e M5S dopo la rottura alle elezioni politiche del 2022 e dalle intese sperimentate in alcune elezioni locali. Ne fanno parte, con ruoli e gradi diversi di coinvolgimento, Pd, Cinque Stelle e Avs; il confronto resta aperto anche con le forze centriste. L'obiettivo è costruire un programma comune e scegliere, attraverso le primarie, il candidato premier

L'assemblea
Il leader: scommessa militare irresponsabile A Nova il «verdetto» dei militanti

Il meeting a Milano

Jeffrey Sachs l'ospite che piace al Movimento e a Vannacci

Metti insieme i totem del popolo M5S, aggiungi qualche punta pro-Pal e rispolvera una icona di sinistra come Varoufakis: questa è in sintesi la ricetta del parterre di Nova, in programma a Milano sabato e domenica, la kermesse del M5S per definire il programma.

Sul palco, oltre al presidente Giuseppe Conte, che farà gli interventi di chiusura, si alterneranno diversi ospiti. Non mancheranno Marco Travaglio, il direttore del *Fatto* molto ascoltato nel M5S, e Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, anche lui stimato e conosciuto nella galassia M5S. Ma ci saranno anche l'attrice e attivista Loredana Cannata, la scrittrice Ginevra Bompiani, il geologo Mario Tozzi.

Vecchie conoscenze e nuovi volti si confrontano in una due giorni fortemente virata sull'economia, filtrata da una prospettiva di sinistra. A volte anche radicale. Ci sarà appunto l'ex ministro delle Finanze ed economista greco Yanis Varoufakis, in passato critico con l'architettura dell'eurozona. Altri panel vedranno la partecipazione di Jeremy Rifkin, James Kenneth Galbraith, Jayati Ghosh e Jeffrey Sachs (che senza fare un plissé passerà dai sostenitori del Campo largo a Orvieto26, la manifestazione di Gianni Alemanno e Roberto Vannacci). Tutti economisti che hanno a cuore battaglie stellate. Ma nella scaletta degli interventi un posto d'onore è riservato a Francesca Albanese, relatrice speciale Onu per i territori palestinesi occupati, al centro di diverse polemiche nei mesi scorsi per alcune frasi molto controverse su Israele. Oltre ad Albanese ci sarà un Peace Forum, dove dovrebbero emergere le pulsioni pacifiste del Movimento (e le spine in chiave Ucraina di un'alleanza con i dem).

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro Yanis Varoufakis



Economista Jeffrey Sachs

Il personaggio

di **Tommaso Labate**

«Saremo disertori» Il «caso» Virginia, la scout veneta guida dei baby dem

È polemica. Lei precisa: sto con Kiev

ROMA Sì, quarantott'ore dopo forse ridirebbe la frase sull'organizzazione dei «disertori» che ha fatto imbufalire mezzo partito, ma avrebbe l'attenzione di specificare che non si riferiva di certo all'Ucraina. «Perché è vero, siamo pacifisti, ma Kiev non c'entra nulla con quello che ho detto dal palco. Sappiamo da che parte stare, dalla parte dell'Ucraina. E condanno Putin». E no, questo comunque non basterebbe a placare l'ira di quel pezzo di Pd che s'è legato al dito il suo discorso dal palco della festa nazionale dell'Unità dicendolo apertamente, come hanno fatto per esempio la prodiana Sandra Bonsanti o il riformista Giorgio Gori; o rimuginando a microfoni spenti, come qualche elemento — anche di spicco — della maggioranza che sostiene Elly Schlein.

Virginia Libero, anni ventotto, da un annetto segretaria dei Giovani Democratici, la giovanile del Pd, è la donna che suona il gong del dibattito sulle primarie e sulle divisioni in politica estera tra Pd e Cinquestelle. Perché la scena — dopo il comizio in cui da Reggio Emilia ha scandito che «se queste destre ci porteranno a un vero conflitto, alle guerre andateci voi, perché noi organizzeremo i disertori» — se la prende tutta lei. L'intervento, a dispetto di una ragazza che ascolta gli autori della sua generazione (ha una predilezione, tra gli altri, per il rapper Salmo), sembra quasi la perifrasi di *Le déserteur*, Il disertore, il brano ultrapacifista scritto da Boris Vian nel 1954 e interpretato da Marcel Mouloudji nel giorno della disfatta francese che chiuse la guerra d'Indocina, poi reso celebre in Italia grazie alle versioni di Ornella Vanoni prima e di Ivano Fossati poi («Per cui se servirà / del sangue ad ogni costo/ andate a dare il vostro / se vi divertirà»).

Padovana di Salvazzano Dentro, fresca di laurea in giurisprudenza ottenuta con qualche ritardo sulla tabella di marcia («Lo dico a chi è fuori corso (...) a chi si è sentita "meno" perché la retorica del merito le ha detto che doveva essere così: il merito serve solo a dividere», scrisse sul suo profilo Instagram il giorno della discussione della tesi) e soprattutto con un palmarès che vanta già quasi cinquemila voti alle ultime elezioni regionali del Veneto (comunque non sufficienti a essere eletta consigliera), Libero viene considerata una schleiniana doc. In realtà, gli amanti della microfisica del potere del Nazareno ascrivono la sua ascesa alla guida dei Giovani democratici a un'intuizione di Marta Bonafoni, coordinatrice della segreteria nazionale: c'era da superare uno scontro all'ultimo voto tra il milanese Paolo Romano e il romano Tommaso Sasso, vicino a Roberto Speranza e all'area culturale del dalemismo in purezza. Da lì, l'arrivo della candidatura unitaria di una scout, pacifista fino al midollo, attivista pro Palestina, lei; e il ritiro delle altre due candidature. Quindi, l'inizio di una navigazione molto attiva sul territorio tra decine di iniziative (in questi giorni è impegnata in «Benvenuti nel paese reale», che gli juniores Pd hanno messo in cantiere in giro per l'Italia) ma abbastanza a fari spenti a livello nazionale, antipasto di una quasi certa candidatura alle prossime Politiche. Fino al discorso di Reggio Emilia. E a quelle parole, che risuonano al Nazareno ormai a distanza di giorni: «Per noi parlare di patria significa ripudiare la guerra (...). Non saremo spettatori e arriveremo senza chiedere permesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco Virginia Libero, 28 anni

Per la Palestina
Schleiniana, pacifista e attivista pro Palestina Non eletta in Regione, ma ha preso 5 mila voti